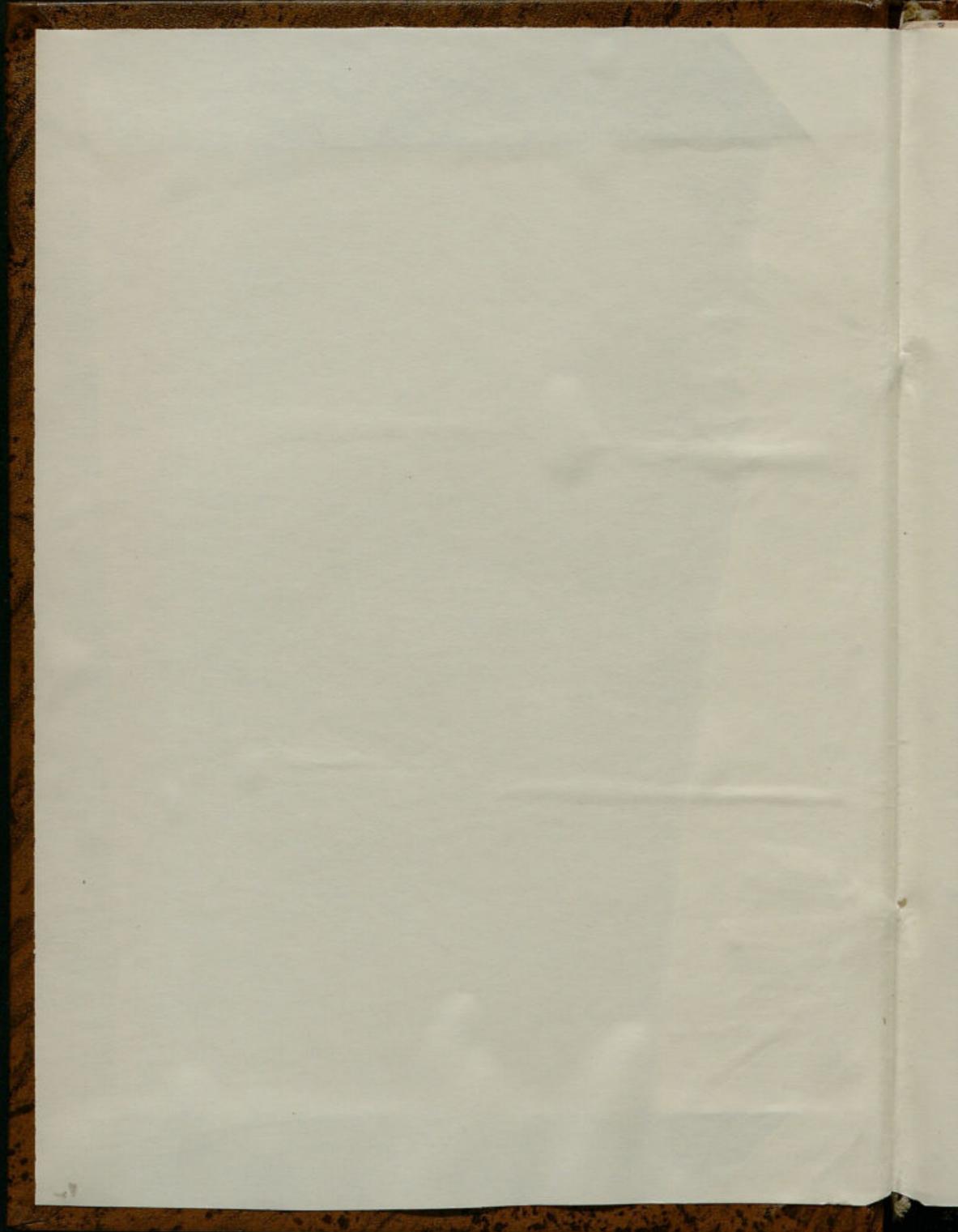


14
70



LETTURE TERRE
E MONTE
DEI TESTI IN CIELO
D'OPERA
LOPPPIO
DI VINO
DALL'ANTONIO ROSSI
DEI DOTTORI A G. G.

RAIMONDO
CONTE FERRETI
CONTE MONTI LORATI

200

L'ECO IN TERRA
DELLE ARMONIE
DE' BEATI IN CIELO,
O V E R O

L'OFFITIO^{SIC}
D I V I N O.^{MO}

CONSIDERATO
DAL P. ANTONIO ROSSI
della Compagnia di Giesù.

DEDICATO
ALL'ILLVSTRISSIMO, E REVERENDISS. SIG.
MONSIGNOR
RAIMONDO
CONTE FERRETTI
GOVERNATORE DI LORETO.

FVLIGNO, Per Gaetano Zenobj Stampator Episcop. del S.
Offitio, e Publico. 1690. Con licenza de' Super.

Silya

A
R 73a
1690.

Bibl. Rothee P. L. Min. Obser. Biturg. ex dono P. J. S. S. J.

L'EGO IN TERRA

DELLE ARMONIE

DE BEATI IN CIELO.

O V E R O

L'OFFITTO

DIVINO.

CONSIDERATO

DAL P. ANTONIO ROSSI

della Compagnia di Gesù.

DEDICATO

ALL'ARISTOCRAZIA, E SERRANDE

MONSIEUR

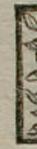
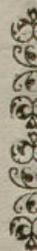
RAIMONDO

CONTE FERRETTI

GOVERNATORE DI TONTO.

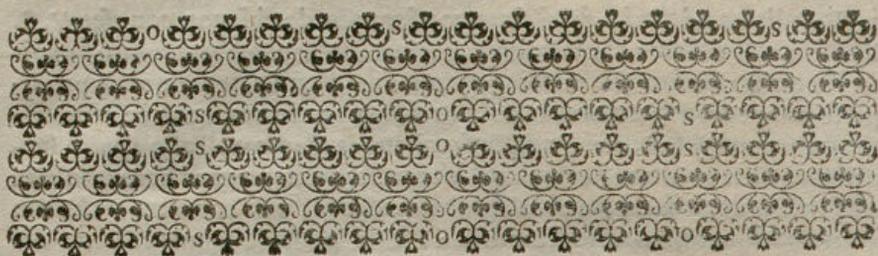
EVILINO, Per Governatore di questa città.

Off. e Publico. Anno. Con. 1712.



&
So
lo
ap
ta
le
u

fo
al
di
d'
fi
m
pe
re
op
ta
op
So



ILLVSTRISS. REVERENDISS. SIGNORE
PADRONE COLENDISSIMO .



Eppellirono i Sacerdoti prima d'ardare schiaui in Persia il Fuoco sacro dentro vn profondo Pozzo, doue quasi in Teatro di non fauolose metamorfosi il fuoco in acque prodigiose si còuertì, ò di quelle fù con nò minor prodigio genitore . Queste acque dissepelite poi per ordine di Nehemia, & aspersene le legna, e quanto souera l'Altare era preparato al sacrificio , il Sole , che di nubi era prima inuolto, esci fuora improuisamente per mirarlo con aspetto di benefici splendori . Nuouo stupore fà dileguare il primo appena nato , poiche al balenar di quella luce improuisa ritornarono in vita le agghiacciate reliquie del Fuoco sacro , l'acqua diuene fuoco , arsero le legna , arse l'Altare , arse il sacrificio con fiamme sì vaste , & ampie , *vt omnes mitarentur . Machab. l. 2. c. 1.*

Parmi, che il medesimo auuenga alle opere de Christiani scrittori l'acceso Zelo dell'honore diuino fà stillare dalle lor fronti ; hor in vna , hor in vn' altra materia eruditi sudori . Questi giacciono sepolti sotto lunga cura , e diligente esame ; dissepeliti poi , e messi alla publica luce senza protezione d'alcun personaggio son'ancora senza luce , perche per dilatarsi in fruttuosi , e bñati incendij , han bisogno d'vn Sole , che li rimiri . Se le nubi della modestia sì propria di V. S. Illustriss. non m'uidiano questa gloria , l'opera mia stà collocata non ad altri , che à di lei splendori , da quali l'essere illustrata non farà prodigio , perche il coronare di gloriosi splendori l'opere altrui , in lei è natura , mà hauerò vn chiaro argomento , che accettandola sotto la sua protezione , e piacendo al suo eleuato ingegno, sia vn' opera di qualche merito , come quelle acque infiammate all'apparir del Sole dimostrarono esser cosa sacra, e che hauea parentela col Cielo. Se l'ha-

nessi dedicata ad altri y farei stato condannato da chi non conosce V. S. Illustriss. mà chi conosce l'eccessiua sua luce, m'hauerebbe assoluto, meritando questo aborto del mio ingegno il fine d'vn Faetonte non le prodigiose vampe d'vn sacro olocausto. Presento perciò con qualche timore questo volume à Lei, che fin dalla fanciullezza dedicatosi allo studio succhiò con latte le lettere, e non cessa ancor hoggi impiegar l'hore otiose in volgere l'histoire sacre, e theologiche questioni, non con altro, che con questo occupatissimo otio ricreandosi. Ella possiede talmente l'arte del ben dire, che quasi Gange perenne sempre oro nuouo di concetti, e discorsi del medesimo soggetto sà eloquentemente partorire. Loreto, e le Città vicine l'attestano, che auidamente concorrono ad vdirla sermoneggiare con pari ingegno, e pietà negl'Oratorij Quaresimali da lei nel suo Palazzo instituiti; ne' quali gl'altri Dicatori à vicenda chi l'vno, chi l'altro Anno riposano, Ella solo è infaticabile, e l'ignominie del Redentore Crocifisso son'alla sua lingua vna miniera inesauista di gloriosa eloquenza. Mà le sue labbra son dissimili da quelle porte, che al riferir di Plinio apprendosi formauano tuoni disarmati di fulmini. Ella procura, che le sue parole escano armate, & armate di quella mistica Spada d'ambe le parti acuta. Fecero già piaga nel suo cuore quei sacri discorsi, prima d'impiegare con l'altra parte gl'ascoltanti. Et al ricordarmi de'tuoni souuiermi quel bugiardo vanto d'Apelle, ch'egli habbia insegnato alle pupille l'vdi- re colorendo i tuoni: *pinxit, & quæ pingi non possunt tonitrua Plin. l. 35. cap. 10.* Sirinuouano in lei non queste vane menzogne, mà i veri prodigij auuenuti à S. Gio. in Patmos, quando vidde vna voce di Tromba *conuersus sum, vt viderem vocem, quæ loquebatur mecum Apoc. 1.* la voce di V. S. Illustriss. si vede colorita dall'opere sue, perciò è voce, che veramente intima guerra all'inferno, voce di tromba, non d'organo, ò cetera. *Audiui post me vocem magnam tamquam tubæ*, perche la tromba si suona applicandosi la mano, e la bocca. Ella dunque ammaestra con l'esempio, e con la voce. Et in questo tutti confessano in lei vn'non sò che d'ammirabile, perche in alcuni risplende la Giustitia, mà non condita di clemenza; in altri risplende la clemenza, mà disarmata di Giustitia; in altri la parsimonia, mà digiuna di magnificenza; in altri la liberalità, mà bisognosa di freno. Ella vnisce varietà di merauiglie, vna dottrina discepolica, vna autorità ossequiosa, tanta moderazione con tanta grandezza d'animo, tanta prudenza con tanta sequela degl'altrui consigli, tanto ritiramento, e tanto adito sempre aperto alle vdienze. Gl'affari politici, & economici non la possono rubbare à suoi non mai alterati esercitij di pietà. Chi la vede sacrificare ogni giorno l'Vnigenito di Dio, la vede sopra del medesimo Altare Sacerdote, & Ostia d'vna feruente cofianza in tante occupationi.

Spende

Spende il tempo in sacro ritiramento, e pure come il Sole, che *Caelo fixus, & Terris omnibus sparsus Minut. fel. in oct.* Non la sospirano i memoriali de' poveri, non manca à grandi hospiti che passano. Se altri c'infegnò di preuenire nelle benedittioni il sole materiale, Ella preuiene ogni fera la mistica luna di S. Chiesa, tornò à tributarle nel Tempio deuoti ossequij, benche infermo di forze supplendole col vigore dello spirito. La sua lingua è d'oro, non solo per l'arte del ben dire; mà ancora per il silentio in tanta circonspezione. Suol condonare particolarmente à i poveri quanto dalle cause le prouiene per dritto delle leggi, e pure la giustitia è amministrata da V. S. Illustriss. sì rettamente, che le colpe non mai trionfano impunite. Vnisce alla Manna di paterna compassione la verga d'efatto Giudice. Tal volta con vna semplice ammonitione, emulando le glorie della Cetra Daudica, sbandisce furie di colpe, che altri non scacciarebbero se non in Beelzebub d'vna somma violenza. Quindi accordando l'anima sua tanta varietà di pregi è per auentura vna di quelle, che quantunque essentialmente segnate ad vn medesimo conio come l'altre anime, hanno però sopra delle altre certe perfettioni accidentali per le quali non solamente per gl'organi corporei sembrano alcuni homini d'oro, alcuni altri di piombo. *Trism. in cratere.* Certo è, che doue s'accoppiano pregi diuersi, iui risplende maggiormente vn' non sò che di Celeste. L'oro nel Cielo è diafano come vetro, il vetro è solido, e pretioso come l'oro, *ipsa Civitas aurum mundum simile vitro mundo.* La luce è confortatiua della vista, come l'ombra; l'ombra è illuminatiua della vista, comè la luce; *nubes lucida obumbravit eos,* la satietà sempre auida, come la fame, la fame, come la satietà sempre appagata. *Contemplatio diuina presentia ita Angelos beatificat, vt, & semper eius gloria satientur, & semper eius dulcedinem quasi nouam insatiabiliter esuriant,* dice Vgon Cardinale in *Epist. 1. S. Petri.* Qual merauiglia dunque se essendo l'anima sua vna picciola imagine del Cielo, sia tanto amante della decenza, sì auido dell'ordine, sì inimico della confusione. Le obligationi di cotesa Citrà non faranno mai dal velo d'ingrata dimenticanza offuscate. Coteso gran Tempio da V. S. Illustriss. riordinato, & abellito farà sempre vn'eloquente panegirico della sua cura, pietà, e magnificenza. Risarcito dagl'Ebrei il Tempio Gerosolimitano cantauano i giouani presenti alla dedicatione, piangeuano quei, che erano stati spettatori dell'antica magnificenza, di cui questa altra non era, che vna misera imagine composta di lacere reliquie, & auanzi stornati. Così vedendosi adesso in coteso Santuario, il pauimento, le pareti, gl'Altari, gl'arredi, e supellettile sacra per l'addietro men curati, deposta la rozzezza dell'antica architettura, e la deformità patita dall'ingiuria del tempo risplendere vestiti di marmi, e pitture in forma tanto più dece-

re, e tanto più nobile, risuona il giubilo di chi gode il tempo presente, misso al pianto di chi deplora il passato; ma quel canto, ma quelle lagrime son cifre, & interpreti d'vna commune commendatione delle doti singolari di V. S. Illustriss. Che dirò delle noue strade aperte nella Città? che dello Spedale più abundantemente proueduto? Che della maggiore salubrità procurata nell'aria con la demolitione di Montereale? Che delle nura risarcite contro gl'insulti de'pirati? Che della fabrica eretta per spirituale conforto de'poueri carcerati? à quali men'dura sarà la carcere al rimerbero dell'humanato Verbo, che in carcere si chiude di pochi accidenti di pane per amor nostro. Pochi Governatori pensarono, nessuno mise in opera il pensiero di ampliare in sacre Cappelle le prigioni per far iui godere à carcerati cò la celebratione del diuin sacrificio la libertà de' figli di Dio. Di sì grand'ordine dato in breue tēpo alle cose fù vn fosforo messaggiero il primo passo, che Ella diede in Loreto, imprimēdoci quella pace, che il Verbo Eterno nel primo mortale ingresso in questa Terra c'impresse. Ella trouò Loreto agitato da discordie, diuiso in fattioni, tanto più pericolose, quanto più protette; tanto meno schiuate, quanto più manifeste; Giunse Ella, e giunse il domator di questo mostro della discordia, che ferni di spoglie al suo ingresso trionfale. Altri pagano a caro prezzo di lunghi artificij le discordie de' Sudditi riputandole principale elemento di vn'felice gouerno. Ella stimò veleno ancor del Capo, ciò che era veleno delle membra. Perciò nel conciliare li animi fù talmente fortunato dal Cielo, che essi medesimi benedissero le lor passate discordie, perche à lei gloriose, e virtuosamente le rauuiarono contendendo in ossequiare sì gran benefattore. Quindi rimarrà sempre ne'loro animi di tante sue virtù immortale l'immagine: che dico ne'loro animi? Negli animi di quanti concorrendo à cotesto Santuario partono lasciandoni il cuore, e portando seco negl'animi impressa l'immagine della sua bontà, di cui si fanno Panegiristi nelle loro Regioni. Hor quanta gloria ridonda ne' suoi Antenati? Che se V. S. Illustriss. prima di viuere cominciò ad essere in quelli glorioso, quelli dopò d'hauer visitato seguono ad essere gloriosi in lei, in cui, risorgendo dalle ceneri si vedrebbero ricopiati. Tutti quelli, che hanno tessuta la Genealogia dell'Augustissima Casa d'Austria hanno dimostrato, che comuni ebbero i Natali Teobaldo Primo Conte di Ferretto nella Santgoia, con Ottoperto Conte d'Aspurch, e che Giouanna figlia del Conte Ulrico vltimo, che dominò detto Contado Ferretto fù sposata ad Alberto secondo il sauiu Arciduca d'Austria figlio d'Alberto primo Imperatore, e fratello di Federico Rè de' Romani. Toccò poi in sorte alla nobilissima Città d'Ancona dare il ricetta al generoso Antonio de'Conti Ferretti, che si portò in Italia, all'hor che con ardentissimo Zelo il gran Pontefice Gregorio No-

no della inclita stirpe de' Conti d'Anagni inuitaua personaggi ammassando danaro, e soldatesca contro l'indomito Federico. Da questo Antonio germogliarono sotto il Cielo Anconitano tante Mitre Episcopali, & Abbadiali, Lauree dottorali, penne erudite in ogni scienza, le composizioni delle quali godono la luce delle Stampe, gli Eroi illustri nell'esercitio delle armi, Sergenti Maggiori, Tenenti Colonnelli, Colonnelli Sergenti Generali nelle più rinomate guerre, con attestati ben chiari del lor merito, e valore, Altri Capitani di Galere, Commandanti di Squadre, e Vascelli, Capitani Generali ne' più vrgenti bisogni della Patria, il cui nome restò sommanente illustrato da quelli, che parimente del nobilissimo legnaggio di V. S. Illustriss. in numero di quindici andarono Ambasciatori à Sommi Pontefici, & altroue con riguardeuoli officij nelle Corti Reali d'Europa. Che dirò del Sig. Conte Cesare Ferretti Gran Croce, portato da' suoi meriti, e dal consenso di tutte le Nationi all' Eminente Dignità di Gran Mastro di Malta, se non che la morte troppo acerba nelle mature speranze recise con la vita i trattati? Mà tessendo il Catalogo delle sue glorie, e delle nobilissime parentele con le Famiglie Siluestri del Pozzo, Carpegna, & altre in gran numero temo d'offendere la sua Modestia, che volontieri calpesta per Dio ogni grandezza terrena, imitando la generosità del B. Gabriele suo glorioso antenato che nella Religione de' Minori Osseruanti, maggior della terra rinuntioò riguardeuoli cariche, e si sottrasse agl'applausi de' Popoli, che à di lui frequenti, e conspicui prodigij concorreuano. Onde quì facendole profondissima Riuerenza restò.

Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss.

Spoletto 10. Giugno 1690.

Humiliss. Deuot. Seru. Oblig.
Antonio Rossi della Compagnia di Giesù

L'AVTO

L'AVTORE A' CHI LEGGE,



CO in Terra dell' Armonia de' Beati in Cielo è il Diuino Offitio; sì perche vno è il Diuino Spirito per cui in Cielo, & in Terra risuona omnis Sermo Dei, Prouerbio 30. à 5. sì perche l'esercitio commune à noi, & à Beati di lodare Iddio vniversal Signore fece, che molte cose cantate da' Beati nel Cielo risuonassero con Eco di studiosa imitatione quà giù nelle sacre Pagine, e lingue Sacerdotali. M'è si come l'Eco è d'ordinario mancheuole d'alcuna Sillaba, così queste lodi Celestiali mancano assai nelle nostre labbra dalla loro perfettione. Tralascio che frà noi corrono miste di suppliche temporali, di parole spauentevoli, di speranza, di penitenza, che non hanno luogo nella Patria d'ogni piacere: dico che la creta infelice del nostro mortale Adamo forma vn suono troppo ottuso, l'impurità delle colpe toglie all' Anima la purità della voce, le lagrime c' inuidiano l'allegrezza, il sonno, e l'altre necessit' à corporali interrompono la continuatione, l'amore smoderato verso le creature spegne quella fiamma beata, che hà per sua sfera il Paradiso. In somma queste lodi in Terra sono del Cielo vn' Eco mancheuole, mezo infranta, e moribonda. Nondimeno è vn Eco di Paradiso, che mi prest' otto anni sono à considerare per sollieuo, e recreatione dalle altre occupationi, la fatica delle quali più soaue mi è stata coll'aggiunta di questa. Vna fatica sola continua è vna gran fatica: Due fatiche col lor amicheuole cambiarsi seruono l'vna all'altra di conforto, e diletto. Questo che hò prouato componendo, spero che voi prouarete leggendo notitie non così trite, e decantate, come d'altre materie. Men numerosi sono i Scrittori di questa, e per quanto hò cercato sin' hora non hò potuto tronar in luce cose che possa dirsi Volume in idioma Italiano. De' Scittori latini alcuni ornano la lor breuità nell' historia con nobili digressioni di lunghe poesie, altri d'homilie diuote, altri d'interpretationi di riti. Quì hò raccolte con qualche fatica notitie historiche più copiose, alle quali vado intrecciando ponderationi scritturali, e theologiche, non come nude digressioni quasi fiori colti dal giardino, e sparsi sopra d'vn' drappo, mà tessuti in lui, e di lui medesimo parte, e lauoro, cioè che spiegano il senso, e la connessione de' Salmi, Antifone, Capitoli, e Versetti. A questa curiosa

riosa tessitura ricorro doue non posso pascre il mio Lettore con l'istorie, essendone pouere per se stesse alcune bore . E benchè per amore della breuità io mi contenga nelle sole Antifone , Capitoli , e Versetti per Annum , hò stimato nondimeno questo poco lume sufficiente ad ispiegare la connessione degli altri in altri tempi, e che la S. Chiesa non hà operato à caso componendo questo Volume d'orationi , qual prima , qual dopo , ad arbitrio della penna , non à disegno di mente . Frà tanto vi prego , che non isdegnate la mia fatica in questa materia , perche trattata da' altri Autori . Nihil sub sole nouum , di finì Salomone , & il nostro Poeta l. 3. Georg.

Cœtera quæ vacuas tenuissent carmina mentes
Omnia iam vulgata .

Mà però qui precesserunt , dirò con Seneca Epist. 79. non præripuisse mihi videntur quæ dici poterant , sed aperuisse ; crescit in dies materia , & inuenturis inuenta non obstant . Molti Arcani di natura habbiamo auanti gl'occhi , e pure saran sempre miniera di nuoui pensieri , & un'otio occupatissimo degl'ingegni dice il Sanio Sap. 9. difficile ælimamus quæ in terra sunt , & quæ in prospectu sunt inuenimus cum labore . Quindi i tanti Volumi d'una stessa materia ogn'un de quali , par che sia originale , e copia dell'altro . Auuiene il medesimo à Volumi spirituali ancor di Personaggi riueriti , de' quali chi da Origene prese una gran parte dell'interpretatione sopra Giob; chi quasi tradusse l'Esamerone di S. Basilio ; chi compendiò S. Agostino , e chi S. Chrisostomo . Nulladimeno fù parere di S. Agostino , che utile est plures à pluribus fieri libros , diuerso stilo , non diuersa fide , etiam de quæstionibus eisdem , vt ad plurimos res ipsa perueniat ad alios sic , ad alios autè sic , secondo i varij gusti degl'huomini . Spero mio Lettore , che qui trouerete qualche cosa di nuouo nell'Idioma , nello stile , nel metodo , nelle quæstioni , nell'istorie citando fedelmente gli Autori à lor luoghi ; se bene lo Spondano biasima chi si lamenta di non esser citato ad ogni passo quasi verò , & ipsi quæ sua fecere non aliunde excerpserint tacitis plerumq; auctoribus Pref. Annal. Ver. Test. Godete di questa fatica , e pregate Iddio per me , che se per sua diuina misericordia mi darà forze , spero in più breue tempo darne alla luce un'altro secondo libro non meno utile , e curioso di questo .

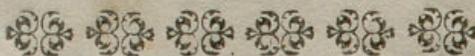


ALEXANDER ZAMPIVS

Societatis Iesu in Prouincia Romana Præpositus
Prouincialis.

Cum librum, cui titulus, *L' Eco in terra dell' Armonia de' Beati in Cielo,*
ouero l' Offitio Diuino considerato, dal P. Antonio Rossi nostræ Societatis
Sacerdote conscriptum, aliquod eiusdem Societatis Theologi recogno-
uerint, & in lucem edi posse probauerint, potestate nobis ab admo-
dum R. P. Tyffo Gonzalez præposito Generali ad id tradita, faculta-
tem concedimus vt Typis mandetur, si ità ijs, ad quos pertinet, vide-
bitur. Cuius rei gratia has litteras manu nostra subscriptas, Sigilloq;
nostro munitas dedimus Romæ Septima Decembris. 1689.

Alexander Zampius, &c.





EGO Franciscus Baldassarinus Vicarius Generalis Fulginæ perlegi presentem hunc Librum , cui titulus est (*L'Eco in Terra dell' Armonia de Beati in Cielo, ouero l'Offitio diuino, considerato dal P. Antonio Rossi della Compagnia di Giesu,*) nihilque in eo contra Fidem , aut bonus mores deprehendi . Quo circa eundem prælo committi posse existimo , & *Imprimatur* si ita videbitur Illustrissimo , ac Reuerendissimo Domino Episcopo .



Imprimatur .

Ioannes Baptista Pallottus Episcopus Fulginæ .



EGO Liberatus Palenca Catedralis Ecclesiæ Spoletanæ Canonicus , & S. Officij librorum Censor , & Reuisor , librum hunc cui Titulus est . *L'Eco in Terra dell' Armonie de Beati in Cielo, ouero l'Offizio Diuino considerato dal P. Antonio Rossi della Compagnia di Giesu,* in lucem edi posse non solum approbo , verum etiam propter pietatem , & miram eruditionem in eo repertam , & ob tanti Auctoris Nomen , omni laude dignum existimo . Datum Spoleti hac die 19. Octobris . 1689 .

Liberatus Palenca Canonicus , & S. Officij librorum Censor .



Imprimatur .

Fr. Deodatus Camasseus Ord. Predic. Inquisitor
Generalis Spoleti .

Pagina . Verfo . Errori . Correttione .

3	19	Girollamo	Girolamo
5	27	di sette hore	di sette parti
5	31	<i>institute</i>	<i>institute</i>
7	16	progresso di tempo	progresso non
8	2	di Venere: tre	di Venere trè
17	2	principiarebbero	principierebbero
18	23	in tutte le	inuirà tutte le
18	31	<i>& species</i>	<i>est species</i>
19	21	benedichino tutto	benedichino tutti
20	13	<i>specu</i>	<i>specu</i>
20	15	<i>Inbar</i>	<i>Inbar</i>
20	20	& diluculo	<i>& diluculo</i>
22	26	E chi	E che
29	23	buon segno	buon senso
31	15	ad vndio	ad vnico

Se altri errori fossero scorsi per difetto di lettere non essendo essenziali deue compatirli il benigno Lettore .



DEL

DEL NOME INSTITVTIONE, E DIVISIONE DELL' OFFITIO DIVINO.

C A P. I.



Secondo S. Girolamo Offitio vuol dir tanto, quan-
 to *Efficio*, perche à ciascuno conuien fare l'Of-
 fitio suo; l'istessodice S. Ambrogio; *Officium*
ab'efficiendo dictum putamus, quasi efficium, vel
certè vt eà agas, quæ nulli officiant, profint omni-
bus. Con questo nome è chiamato dal Concilio d'Aquisgra-
 no celebrato nel 800.; dal Concilio Lateranense sotto Inno-
 centio III. nel 1215., dal Concilio Viennense sotto Cle-
 mente V. nel 1305.; e da altri Concilij, Pontefici, e Scrittori. Al-
 cuni però lo chiamarono *cursum*. *Speciales horas, & cursum Ec-*
clesiæ custodiant scriue Bonifatio; ne diuerso è il parere di Gre-
 gorio Turenense; *exurgente Abbate cum Monachis ad celebran-*
dum cursum. Dalli Greci fù detto *Canon*, cioè Regola, come
 nelle sue costituzioni dice S. Basilio; *si quis non occurrat ad-*
esse canoni; Da Cassiano *Sinaxis*, cioè colletta, ò congrega-
 zione. Quanto poi al tempo, & alla sua origine, si caua ma-
 nifestamente dalli Scrittori, essere antichissimo nella Chiesa
 di Dio. Parla dell'Offitio Ridolfo Tungrense, che fiori al
 tempo di Gregorio XI. nel 1371. Guglielmo Durando, che
 fiori nel 1280. Vgone di S. Vittore nel 1130. Ruperto Abba-
 te nel 1119. Valafrido Strabone nel 849. Rabbano nel 835.
 Amalarico Fortunato nel 830. S. Isidoro nel 596. S. Benedet-
 to nel 524. Giouanni Cassiano nel 435. S. Agostino nel 420.
 S. Girolamo nel 390. S. Ambrogio nel 374. S. Basilio nel 270.
 S. Cipriano nel 250. S. Giustino Martire, e Filosofo nel secon-
 do Secolo di Christo; enel primo Secolo S. Dionisio Ario-
 pagita, & il S. Pontefice Clemente I. si che apertamente si ve-
 de essere institutione Apostolica, & hauer'hauuto principio
 dalla primitiua Chiesa, e per citare qualche Scrittore gentile;
 habbiamo frà gl'altri vn bellissimo testimonio di Plinio il gio-

lib. de Off.

Tom. 4. lib
p. de Offic.
cap. 8.

Epist. 17.

lib. 1. de
glor. Mo-
nach. cap.
15.

lib. 10. Ep.
97.

2
 uane, il quale raguagliando de' Christiani Traiano Imperatore, che entrò nell'Imperio l'anno 100. di Christo, dice che gl'Accusatori *affirmabant hanc fuisse summam, vel culpa sua vel erroris, quod essent soliti stato die ante lucem conuenire, carmenque Christo quasi Deo dicere secum inuicem*; cioè che la somma del processo fabricato còtro i Christiani era il congregarsi prima del giorno, e recitare alternatamente certi cantici al lor Dio Giesù Christo, di questo medesimo testimonio seruesi Tertulliano nel suo Apologerico. *Plinius enim secundus cum prouinciam regeret, damnatis quibusdam Christianis, quibusdam gradu pulsus, ipsa tamen multitudine perturbatus, quid de cetero ageret, consuluit tunc Traianum Imperatorem, allegans preter obstinationem non sacrificandi, nihil aliud se de eorum sacris comperisse, quam Cærus antelucanos ad canendum Christo ut Deo, & ad conferendam disciplinam.* Cioè che Plinio Secondo, nella sua Prouincia atterrito dalla gran moltitudine de' Christiani si consigliò con l'Imperatore, come douesse portarsi; non trouando ne' Christiani altro di male; se non l'ostinatione di non sacrificare alli Dei, e radunarsi per tempo alle lodi di Christo. Mà Filone Ebreo nel libro intitolato Vita Contemplatiua, parlando della Chiesa Alesandrina fondata da S. Marco Euangelista, che viuea nell'Anno di Christo 44. dice di quei fedeli; *non solum subtilius intelligunt Hymnos veterum, sed & ipsi faciunt nonos in Deum, Omnibus eos metris, & sonis, honestà satis, & suauis compage modulantes.* Così da Filone riferisce Eusebio. Più chiaramente poi lo dice Gio. Cassiano *hoc institutum diebus, ac noctibus orandi in primordijs fidei, Monacos à S. Marco, didicisse, à quò normam susceperè viuendi.* Finalmente l'autorità di Tomasso Valdense, abbraccia il detto di Filone, e l'institutione fatta da S. Marco seruiendo così. *In primæuis Ecclesijs vsus officandi, est institutus communiter, capitque inter Religiosos S. Marci institutio quædam haberi solemnis, quam postea multe traxerunt Ecclesiæ, quam vtrique describit Philo, qui Sancti Petri fruebatur alloquio*; cioè, che l'vso di recitare, e cantar l'Officio cominciò dalla primitiua Chiesa, messo in forma solenne da S. Marco, quella appunto, che discriue Filone solito di spesso conuersar con S. Pietro.

Cap. 2.

lib. 2. de
Hist. Eccl.
cap. 18.

lib. 2. de
Insti. Cæ-
nob. cap. 5.

Tom 3. de
Sacra. tit.
3. de horis.
Can. cap.
22.

Rimarrebbe dà conciliare l'opinioni di alcuni Scrittori, che sembrano contrarie à questa nostra. Vogliono alcuni, che

Pela-

Pelagio I. instituisse l'Offitio Diuino, perche in *C. Eleutherius* si contiene il decreto delle vigilie quotidiane nelle Chiese; nel qual decreto alcuni leggono Gelasio, e non Pelagio. Polidoro Virgilio nè fa autore S. Girolamo. *Preces horarias, siue canonicas quas vocant, Hyeronimus primus instituisse fertur*; e poco doppo dice, che furono approuate, e promulgate con decreto da Pelagio II. *Pelagius Secundus decreuit, vt ipsa septem hora canonica à Sacerdotibus quotidie celebrarentur*. Guglielmo Durando vuole, che S. Damaso, e non altri prima di lui facesse il precetto di recitar l'Offitio composto da San- Girolamo.

Rispondo esser verissimo, che l'obbligo di recitar l'Offitio hebbe origine da Sommi Pontefici Damaso, Pelagio I. ouero II., Gelasio, e Gregorio I. per decreto de quali, quello che era arbitraria consuetudine, diuenne precetto: Mà la sua origine, & institutione viene direttamente dalla primitiua Chiesa per le ragioni addotte di sopra. Puole essere, che questi scrittori parlino di qualche ordine, & accrescimento fatto al Diuino Offitio da S. Girolamo, da S. Gregorio Magno, & altri; perche come dice Valafrido Strabone. *Sciendum est multa post reuelationem Euangelij tempora transisse antequam ita ordinarentur quarundam per diem ac noctem horarum solemnities sicut nunc habentur*. Passarono molti, e molti anni doppo la riuellatione dell'Euangelio, prima che l'Offitio Diuino con questa presente dispositione, & ordine si recitasse. Et io non nego quello, che aggiunge Ridolfo Tungrense, che l'Offitio della primitiua Chiesa altro non era, che Salmi; *ab initio Diuinum Offitium omni modo constitutum erat in ipsis Psalmis*. Se dunque confidetiarno assolutamente la sostanza dell'Offitio, hebbe origine dall'Apostoli. Se risguardiamo la partitione, il numero, lettioni, Antifone, & altre particolarità d'accrescimenti fatti all'hore Canoniche, sono giustamente riconosciuti, non solo Gelasio, e Gregorio Pontefici, e S. Girolamo, mà moltissimi altri riguardeuoli Scrittori dell'ordine monastico, e clericale, dico moltissimi altri, perche, parmi qui luogo da riferire, che quest'aggiunte, partitioni, & ordine fù dà moltissimi dato all'Offitio antico, che variò col variar de tempi, e de compositori; ondè nacque tanta diuersità, quanta si vede ancor nel rito monastico, Ambrosiano, Greco, Armeno, Illirico, Mozarabico, Lionese, & altri. Finche par-

distin. 91.

lib. 6. de res inuent. cap. 2.

In ration. diuin. offic. lib. 5. cap. 2.

lib. de rebus Eccles. cap. 25.

lib. de can. obseruan. proposit. 12.

Distin. 12.
6. 13. & 14

4

Bulla
Quod a
nobis postu-
lat

Cap. terzo
Spec. de
Eccles. mi-
sterijs

ue tollerabile la diuersità habbiamo dal Concilio Tolerano, e Bracherense, che ciascuno era tenuto recitare l'Offitio della sua Chiesa Metropolitana. Mà perche secondo il lor costume le cose humane, son soggette à molti errori; si venne à tal licenza di mutare il Diuino Offitio, che ciascun Vescouo senza il consenso del Pontefice Romano si faceua da se offitio particolare à modo suo, altre persone se l'abbreuiauano da se, altre se lo commutauano in altri modi: moltissimi si seruivano di vn certo nuouo più commodo Breuiario composto da Francesco Quignonio Cardinale di S. Croce in Gerusalemme. Quindi vna somma confusione del publico culto diuino; vna grand' ignoranza nel Clero de' Sacri Riti; & vno scandolo assai graue ne' fedeli. Paolo IV. pose mano al freno di tanta licenza. Morto lui, Pio IV. rimise in piedi il Concilio di Trento, e li commise l'emenda. Profegui il Concilio à riformare l'offitio secondo i principij lasciati da Paolo IV. Mà terminato il Concilio senza terminar quest'opera, Pio IV. chiamò à Roma quelli stessi Padri, che dal Concilio deputati vi haueuano faticato in Trento. Mà Defonto ancor Pio IV., Pio V. suo Successore nè terminò la perfetta riforma con l'aiuto d'altri huomini dotti, che diedero vn glorioso fine, e coronarono le fatiche di tanti gran Padri, & il Zelo di tanti Sommi Pontefici, senza partirsi nella sostanza dagl'antichi Breuiarij delle principali Chiese di Roma, e della Biblioteca Vaticana; abrogando ogn' altra sorte d' offitio, che non hauesse ducent'anni di consuetudine come meglio si può vedere nella Bolla di Pio V. Quindi si caua, che se vogliam fare Autori dell'Offitio Diuino S. Girolamo, ò S. Gregorio, ò altri, perche li diedero qualche forma particolare, sarà molto grande il numero degl' Autori, non essendo se non grande il numero di quelli, che in varij tempi l'hanno ch' sminuito, ch' accresciuto, & in qualche parte mutato, meglio è dunque ancor per questo capo ricorrere all' Apostolica Originaria sua institutione.

Quanto alla diuisione, trouo non pochi Autori, che diuidono l'offitio in otto parti, ouero in otto hore canoniche, assegnando quattro al giorno, cioè prima, terza, sesta, e nona, e quattro alla notte, cioè vespro, compieta, il notturno, e le laudi. Così dice frà gl'altri Vgone di S. Vittore, discorrendo in vna cosa sola da S. Benedetto, il quale n'asigna sette al giorno; cioè le Laudi, Prima, Terza, Sesta, Nona, Vespro

spro, e Compieta; *quia de his horis dicit Propheta septies in die laudem dixi tibi*; dando il solo Notturmo alla notte, *nam de nocturnis Vigiljs idem Propheta ait, media nocte surgebam ad confitendum tibi*, così dice S. Benedetto nella sua Regola. Quindi è, che per lo più appresso li Monaci finisce il Notturmo con la propria oratione, recitandosi le Laudi separate dal Notturmo in tempo diuerso. Mà secondo la consuetudine della Romana Chiesa sette sono l'hore canoniche, perche essa non diuide le Laudi dal Notturmo, mà le canta vnitamente, & per modum vnus termina Notturmo, e Laudi con vna sola Oratione. Molte congruenze si possono addurre à fauore di questo numero settenario, come nota Innocentio III. nel proemio sopra li sette Salmi. Poiche sette sono le petitioni dell'Oratione Domenicale; sette i Sacramenti; sette i Doni dello Spirito Santo; sette volte circondarono i Sacerdoti la Città di Gerico; Giacob si prostrò in terra per adorare Iddio; Il Sommo Sacerdote aspergeua il Popolo con il Sangue del Vitello; si lauò Naaman nel Giordano; oscitò il Fanciullo resuscitato dal Profeta. Sette furono le Spiche interpretate da Giuseppe; gl' Angioli veduti da S. Giouanni auanti al Trono di Dio; I crini della fortezza di Sansone; i rami del Candeliero d' oro; i vasi dell'Ira di Dio; gl' occhi della Pietra misteriosa di cui parla Zaccaria; Le trombe degl' Angioli, che al Giudicio ci chiameranno; i giorni del Conuito in cui fù Ester coronata Regina; e per tralasciare altri luoghi delle diuine Scritture il medesimo Dio nel settimo giorno, dopò la creatione del Mondo si riposò, e nel termine di sette hore in circa compì il Misterio della nostra Redentione. Queste sono le congruenze dice il Padre Suarez, per le quali sette hore canoniche possono assegnarsi; *tandem addi possunt congruentia, nam septem hore censeri possunt institute, vt septem petitionibus orationis Dominicæ responderent; vnde omnes congruentia, quæ pro illo septenario numero adductæ sunt, hic accommodari possunt. Item accommodatur hic numerus septem dierum creationis Mundi, vel Beneficio Redemptionis; nam per has horas commemorantur septem præcipua tempora, & Mistèria Passionis.* Vtili à questo proposito sono quei versi riferiti dal Molfesio, Carlo Macigni, Regualdi, Toledo, Filiucci, e Bonacina, che ne fanno autore S. Bonauentura.

*Summa Sil-
uestrina V.
hore Cano.*

*Suarez. tō.
2. de Relig.
lib. 4. de
orat. vocal.
cap. 6.*

*Hæc sunt septenis, propter quæ psallimus horis
 Matutina ligat Christum, qui crimina purgat
 Prima replet sputis; causam dat tertia mortis;
 Sexta Cruci nequit; latus eius nona bipertit;
 Vespera deponit; Tumulo completa reponit.*

DELLI NOTTURNI.

C A P. I I.

L'Offitio Divino hebbe origine dalle Preci, che gl' Apostoli faceuano recitare à i Fedeli nelle Veglie notturne, essendo che eleguano la notte, per radunarsi cò maggior libertà nelle Cafe hor di questo, hor di quello à salmeggiare, & vdire le cose spettanti alla Santa Fede, & accostarsi chi era capace alla Santissima Eucaristia. Questo però, non fù tanto segreto, che li Gentili non ne haueffero notizia; Onde Luciano cognominato l'Atteo nel libro intitolato, *Philopatris*, dice in persona de' Christiani: *Ad Hymnos tota Nocte decantandos vigilantes talia somniamus*; & Ammiano Marcellino: *In statione primis tenebris, obseruata custodum absentia, qui die festo Christiani ritus in Ecclesia pernoctabant*. Poi crescendo il numero de' fedeli, e dilatandosi per il Mondo la nostra Santa Fede, rimase ne' più perfetti l'istituto di salmeggiare ogni notte, secondo habbiamo detto nel Capitolo precedente de' Monaci di S. Marco; Il Popolo si contentò di praticare quest'essercitio nelle notti solamente, precedenti ad alcuna solennità: Onde nacque il nome, e la consuetudine delle vigilie, nelle quali dal Popolo si cantaua l'Offitio insieme col Clero. Fù poi leuato quest'vso, perche i Laici, ò non s'accordauano bene, ò non cantauano con quel decoro, e modestia, che conueniua; del che S. Chrisostomo molto si lamenta. I Salmi, che S. Epifanio, S. Clemente, & altri chiamano dal lume delle Lucerne *Psalmi lucernales*, s'interrompeuano, come hò detto col Sermone, ò Lettione, sì per diletto della varietà, sì per dar qualche respiro alla lingua; come si caua da S. Agostino, il quale esorta quelli, che faranno interuenuti la notte à gl'Officij, e Raggionamenti spirituali à conferirli, e parteciparli à chi per occupatione sarà rimasto in

lib. 28.

Homil. 1.
 super cap.
 8. Iſaia.

lib. 8. cost.
 36

sto in Casa . Et quia non omnes viri , vel mulieres valuerunt hodiè ad vigilias conuenire , rogo vos filij , vel filia , vt ea que vobis dicta sunt illis , qui absentes fuerunt fidelissimè referatis . Durò l'vso delle Vigilie lungamente nella Chiesa , fin tanto che per la licenza del tempo Notturmo , essendo nati molti inconuenienti , s'ordinò nel Concilio Elibertino all'anno 305. che le Donne non andassero alle vigilie; e nel Concilio Antiodorensè l'anno 600. in circa le vigilie furono ancor agl'huomini prohibite . Da questo Concilio , e non da Bonifatio primo , come si caua da molti Sermoni di S. Leone , che fù doppo Bonifatio , essendo interdetta al Popolo ogni specie d'adunanze , e preci notturne , cominciò à rimanere appresso de' soli Monaci , & appresso il Clero d'alcune Metropoli più osseruantil'vso di recitare la notte l' Offitio Diuino . Si che vna è l'origine de Notturmi , e delle celebri Ecclesiastiche Vigilie , benchè in progresso di tempo non sia stato il medesimo . Hor secondo il costume de Soldati , soleuano i Fedeli quando pernottauano nelle Chiese in quattro tempi , ò vero quattro Vigilie diuidere la notte ; dando trè hore à ciascuna Vigilia , come Soldati Scrisse Lucano .

Tertia iam vigiles commouerat hara secundos .

Le preci che recitauano prendeuano da quei tempi il nome , come dice Vgone di S. Vittore , e Marcello Francolino . Cioè le preci del primo tempo , ò vogliam dire il primo Notturmo , chiamauansi *Conticinium* da conticesco , e significa , quando con il riposo degl' Animali , e degl'huomini tace la terra . Le seconde preci , ouero il secondo Notturmo *Intempesum* , chè è lo stato del perfetto silentio . Il terzo Notturmo *Gallicinium* , dal canto de Galli . Il quarto *Antelucanum* , ouero *Matutinum* , da Matuta , che significa l'Aurora , in cui si recitauano le Laudi . Questa diuisione , accennò il Nostro Redentore , quando disse ; *Vigilate , nescitis enim , quando Dominus veniet , serò , an media nocte , an Galli cantu , an mane* . Era grande senza dubbio l'incommodo di quei buoni fedeli , ò partendo gl' vni , succedessero gl'altri; ò tutti si trouassero presenti ogni notte à ciascuna parte dell' Offitio , come pare più certo . Mà consecrauano volontieri il tempo del loro riposo alle lodi del vero Dio , non solo per le persecutioni , facendo , come suol dirsi , di necessità virtù ; Mà ancora per la fresca memoria d' hauer prima della loro conuersione , impiegata

In lib.
Homil. 26

Can. 35.

Veget. lib.
3. cap. 8.

lib. 5.

lib. 2. de
Eccles. offic
cap. 2.
cap. 6.

Marc. 13.

Lipsius c. 1
Elect. c. 5.

tan-

Lib. 23.

Capit. 23.
de error.
Prophan.
Relig.

In Regula
cap. 7.

tante volte la notte in honorare i Demonij . Effendo che i Gētili sacrificauano alla notte vn Gallo in honore di Venere : trè notti : in honore della Fortuna , vna notte , & altro numero di notti in honore di altri Dei vegliauano , come si legge appresso Liniò . Di notte celebrauano li sacrificij di Bacco ; di notte i sacrificij de Dei placabili , che *Milichij* nominauano , e le Vergini Vestali vegliauano la notte alla custodia del fuoco sacro . Legga Materno Firmico , chi vuol sapere altri sacrificij , che i Gentili faceuano in tempo di notte . Hor come suol auuenire , che l' impulso impresso nella palla , ò nella Naue , dura lungo spatio di tempo , trouo che nel 600. duraua qualche reliquia di questo feruore , e di quest' vso di leuarsi à salmeggiare quattro volte la notte . Chiaramente l'afferma S. Colombano Abbate , che visse in quei tempi . *Quidam Catholici reperiuntur , quibus idem est canonicus duodenarius psalmorum numerus , siue per breues , siue longas noctes ; Sed per quaternas in nocte vices , hunc canonem reddunt , ad initium Noctis , ad mediumque eius , pullorum quoque cantum , & matutinum ; qui cursus , sicut in Hyeme paruus alijs videtur , ita in aestate satis onerosus , & grauis inuenitur , dum crebris in noctis breuitate expeditionibus , non tam lassitudinem facit , quam fatigationem.* Concessè poi la Chiesa , come Madre benigna l'vnione di tutti trè i Notturni da recitarsi con le laudi nella Vigilia Mattutina , che è la quarta della notte , e da questa vigilia mattutina propria delle sole Laudi prefero i Notturni vnitamēte con le Laudi il Nome di Mattutino , cioè parte dell' Officio , che si recita la mattina .

Quando è giorno feriale , il Notturmo significa indistintamente le opere ammirabili di Dio nella creatione del Mondo , e Redentione del Genere humano : quando è festiuo ; ne trè Notturni vengono significate le trè Orationi di Christo nell' Horro , come dice il Padre Maltrilli ; ò pure li trè stati della Chiesa ; cioè , primo nella Legge naturale , secondo nella Legge scritta , terzo nella Legge di Gratia . Trè distinzioni notano nella Legge naturale significata nel primo Notturmo , cioè , da Adamo sino à Noè , da Noè sino ad Abramo , da Abramo sino à Mosè . La Legge scritta significata nel secondo Notturmo hebbe trè altre distinzioni . Da Mosè sino à Dauid , da Dauid sino alla schiavitùde di Babilonia ; dalla schiavitùde di Babilonia sino à Christo . Così la Legge di

Gra-

Gratia significata nel Terzo Notturmo distinguesi prima nell'Apostolica Predicatione, secondo nell'incremento della Chiesa sino all'ultimo tempo del Mondo, terzo nel Giudizio Vniuersale, remunerazione de Giusti, e condanna de reprobi. Perciò secondo queste trè distinzioni i Salmi di ciascun Notturmo son distinti da trè Antifone, e ciascun Notturmo dà trè Lettioni è terminato; perche il terzo Notturmo come habbiamo detto significa la Legge di Gratia, & il Tèpo dell'Euangelica Predicatione, quindi è che finisce con l'Euangelio.

DELLE LETTIONI.

C A P. I I I.

L'Ecclesiastiche Lettioni, così dette perche si leggono, e non si cantano, son cauate dal vecchio, e dal nuouo testamento, da i sermoni, & homilie, da i martirij, e dalle vite de Santi. Quelle del vecchio testamento, cominciorono fin da tempi degl'Apostoli, come dimostra S. Giustino Martire nel suo Apologetico, acciò si come i Gentili rimaneuano molto conuinti dalle predittioni auuerate de libri Sibillini, à quali prestauano gran fede; così gl'Ebrei rimanessero illuminati, confrontando il predetto da Profeti, e l'operato da Giesù Nazzareno; perciò S. Paolo, accusando nella Sinagoga d'Antiochia di Pisidia la poca intelligenza delle Profetie, disse, *qui enim habitabant Hierusalem, & Principes eius hunc ignorantes, cioè Christo Signor nostro, & voces Prophetarum, que per omne Sabbatum leguntur indicantes impleuerunt.*

*Acta Apost.
cap. 13.*

Le Lettioni del nuouo Testamento, cominciarono ancor esse à tempo degl'Apostoli; e non dico solamente del Sant'Euangelio; mà delle medesime lettere Apostoliche, come si vede espressamente nel fine della lettera à Colossensi; nella quale commanda San Paolo, che sia publicamente letta nella Chiesa, *& cum lecta fuerit apud vos epistola facite, ut & in Laodicensium Ecclesia legatur, & eam que laudicentium est, vos legatis.* Approuò poi il Concilio Laodiceno le lettioni dell'vno, e dell'altro testamento proibendo le lettioni d'ogn'altro libro non canonico. Anzi decretò per

Can. 59.

- Can. 16.* mantenerne sempre fresca nè fedeli la memoria ; che ogni
 Sabato publicamente si leggeſſero nella Chieſa . *In Sabatis ,*
Euangelia cum alijs ſcripturis legi conueniat . I Lettori à qua-
 li ſolamente, e non ad altri per decreto de Sommi Pontefici
 ſpettauano le lettioni, prima di leggerle intimauano il Silen-
 tio come accenna S. Agostino ; *facto tandem ſilentio ſcriptu-*
rarum ſunt lecta diuina ſolemnia . E S. Iſidoro: *ideo clara uoce*
ſilentium admonet . Queſto rito non ſi offerua più da i Latini,
 De Ciuit. ma ſolo dalla Chieſa Ambroſiana, che prima di cominciare
 Dei lib. 11 *cap. 8.* la lettione della ſcrittura, dice; *Silentium habete;* e dalla Chieſa
 Lib. 1. de *Eccl. Offic.* Greca, che nel ſuo idioma dice *attendamus .* Rifletto qui
 alle parole ſopracitate di S. Agostino ; *facto tandem ſilentio*
ſcripturarum ſunt lecta diuina ſolemnia ; Alle ſole lettioni del-
 la Sacra Scrittura, cioè de ſoli due teſtamenti , faceuano gl'
 Antichi Fedeli queſta particolar riuerenza , perche le lettioni
 d'altri libri ſagri non furono mai chiamate con nome di Sagra
 Scrittura . Lo deſinì il Concilio Cartagineſe terzo, *item pla-*
cuit , ut præter ſcripturas canonicas , nihil in Eccleſia legatur
ſub nomine Diuinarum ſcripturarum, non proibisce però le let-
 tioni d'altri libri ſagri, mà ſolamente vuole, che non ſiano no-
 minati Scrittura Sagra; onde il medefimo Concilio alle lettio-
 ni de due teſtamenti, aggiunge ancora quelle delle vite, e mar-
 tirij de Santi ; *liceat etiam legi paſſiones Martyrum cum anni-*
uerſarij dies eorum celebrantur . Si che Abogardo Veſcouo di
 Can. 47. Lione erra non leggiermente, ſi come in altre opinioni, coſi
 là doue dice non douerſi recitare altro nell'Offitio, che la di-
 uina ſcrittura ; *ne ignem alienum offeramus Domino ;* come ſe
 non veniſſe dà Dio *omnis ſermo uerus .* Anzi dico di più, che
 le lettioni delle vite, e martirij de Santi vennero à noi per tra-
 ditione Apoſtolica , & hebbe origine dal primo ſecolo della
 Chieſa . Poiche S. Clemente Papa, che fù coetaneo di S. Pie-
 tro, e doppo i Santi Pontefici Lino, e Cleto li ſucceſſe nel Pon-
 teficato, *fecit ſeptem regiones diuidi Notarijs fidelibus Eccle-*
ſiæ , qui geſta Martyrum ſollicitè , & curioſè unusquiſque per re-
gionem ſuam perquirent , fece che ſette Notarij fedeli con ogni
 cura, e diligenza raccoglieſſero i fatti de Santi Martiri ; a
 queſti aſſegnò ſette Diaconi per Eſaminatori ; S. Fabiano Pa-
 pa aggiunſe ſette Suddiaconi per Coadiutori dell' opera .
 Raccolte , & eſaminate , e corrette le vite de Santi erano poi
 approuate dal Sommo Pontefice . Hor non pare verifiſimile,
 che

Lib. Rom.
Pontif.

che tanto studio s'adoperasse nel notare i fatti de Santi Martiri per seppellirli nell'Archiuio Romano, senza palesare quegli'efempj di sì Magnanima Santità all'vniuersale edificazione de' Fedeli nelle sagre adunanze. Mi conferma in questa opinione il testimonio di Gelasio Papa, il quale viuea nel 400. in circa, e pure chiama anticha la consuetudine di leggere nelle Chiese le vite de Santi Martiri. *Gesta Sanctorum Martyrum, secundum antiquam consuetudinem singulari cautela in sancta Romana Ecclesia non leguntur; quia eorum qui conscripsere nomina penitus ignorantur.* Rende egli la ragione perche non s'offeruaua più à suo tempo questo rito antico; & era, non perche non fosse ottimamente instituito da gli Antichi Christiani; mà perche non si sapeuano i nomi de gli Scrittori; e molte cose in alcune vite de' Santi erano state finte, ò dalla semplicità de' fedeli, ò dalla malignità degl'Eretici; Onde *ne leuis subsannandi oriretur occasio in Sancta Rom. Ecclesia non leguntur;* cessarono per qualche tempo le Lettioni de' Santi. E qui viene à proposito la regola, che Ridolfo Tungrense insegnò, secondo i sagri Canoni douersi offeruare nelle Lettioni dell'offitio; cioè, che siano facili ad intendersi, onde S. Gregorio Magno esortò Mariniano Arciuescouo di Rauenna, che tralasciati nelle Vigilie i suoi commentarij sopra Giobbe, facesse leggere i commenti de Salmi più facili ad essere capiti dal Popolo; perche come dice S. Ambrogio; la Turba, che nel Campo fù lasciata da Christo, *non sequitur ad excelsa, non ascendit ad sublimia.* Così gli Antichi Romani ordinando, che publicamente s'affigessero i loro decreti, sempre aggiungeuano nel foglio della publicatione cinque Lettere V. D. P. L. P. cioè *Vt De Plano Legi Possit*; che fossero tanto commodi à leggerfi, che si potessero leggere da piana terra; Altrimenti quando il Popolo, che poco, ò nulla si folleua, non intende, oltre che se ne rimane nella sua ignoranza, disprezza ancora la parola Diuina. L'altra regola è, dice Ridolfo Tungrense; *ut nulla Apochrifa historia, nulla prophana nouitas introducatur*; E quanto à questo, furono i Sommi Pontefici sì lontani dal procacciare con apochrife leggende la veneratione alla Chiesa Cattolica, che più tosto sospesero le Lettioni di quei Santi, ch'erano fuor d'ogni controuersia Santi, mà le loro vite non erano autentiche, come di S. Quirico, di Santa Giullitta, e S. Giorgio. Auuertasi però, che questi Atti di S. Gio-

Greg. lib.
10. Epist.
22

Ambros. lib
5. in Luc.
cap. 6.

Radulph.
prop. 11.

Summ. de-
cret. Cann.

7

Tertull. lib
de Baptis.

Lib. de
Mendac.
cap. ultimo

gio, si come ancora di S. Christoforo, non son quelli che per Santi, & autentici hà riceuuto tutto l'Oriente. Similmente, Innocenzo primo Papa hauendo dichiarato i Libri, e le Lettioni canoniche, soggiunge, *cetera autem quæ vel sub nomine Matthiæ, siue Iacobi minoris, vel sub nomine Petri, & Ioannis, quæ à quodam Lentio scripta sunt, vel sub nomine Andrea, quæ à Nexocharide, & Leonide Philosophis, & sub nomine Thomæ, & si quæ sunt alia, non solum repudianda, verum etiam Noueris esse damnanda.* Vno di questi Corruttori delle vite de' Santi, fù quel Prete Asiano, che finse molte cose di S. Paolo, particolarmente la fauola del Leone battezzato; del che poi conuinto, ne pagò la pena, e fù deposto dal grado. Libri ancor dannati per fauolosi, e pieni di sogni, furono i già scritti con questi titoli, *Circuitus Petri, Circuitus Ioannis, Circuitus Thomæ, Actus Andrea, Actus Ioannis, Actus Philippi,* & altri dannati da diuersi Pontefici, Concilij, e Scrittori; Trà questi s'impiegò con somma lode in raccogliere, e correggere le Lettioni S. Girolamo per ordine di S. Damaso nel libro intitolato *Lettionarium*, ouero *comes Sancti Hieronymi.* L'istesso fece Paolo Diacono per esortatione di Carlo Magno; e secondo il decreto del Concilio Tridentino fece fare il Beato Pio Quinto; e per ordine di Clemente VIII. eseguirono i due lumi della Chiesa Baronio, e Bellarmino. Il nostro Padre Bollandò ancora, & i suoi successori nell'immensa opera di tutte le vite de' Santi hà scoperti nelle vite d'alcuni Santi d'Hibernia, Scoria, & Inghilterra, molti errori; come di San Corentino Vescouo Cornubiense, il quale essendo Eremita, recidena dà vn' pesce d'vn fiume vicino tanto, quanto li bastaua per il vitto di quel giorno; e quel pesce poi ritornaua ogni dì sano, & intiero alla riuà sù la medesima hora del pranzo; e di S. Tugalo, che di Romano Pontefice fatto Vescouo Trecorense, nella sua Diocesi uccise il Demonio; & altre simili cose inuentate ò dagl'Heretici, ò da fedeli Idiotti; non penetrando il detto di Agostino, che *Non est mentium in Doctrina Pietatis, magnum enim scelus est, & primum genus destabilis mendacij.* Da tutto questo si caua non solo essere, Antichissima la consuetudine delle Lettioni delle vite de' Santi nelle Chiese; mà che se gl'Eretici procurarono di deprauare l'Historie Sagre, per il contrario la diligenza de' Sommi Pontefici, e de' Scrittori Cattolici fù tale, e tanta, che purgò molto

molto bene dalla Zizzania il frumento di Christo, come dice il Cardinal Baronio; e degl'immensi volumi de' Santi trasmissa à noi poco bensì, mà sincero, talmente che mancando l'Eresie, potrà proseguire auanti la consuetudine delle Sacre Lettioni per giusti rispetti traslasciata dalla Chiesa Romana.

Le Lettioni cauate dalle homilie de' Santi Dottori sono ancor esse, almeno equiualememente, opera della primitiua Chiesa; poiche hauendo ella imitato la Chiesa Ebraea ne' Salmi, l'imitò ancora nelle Lettioni, e l'imitò nella maniera di leggerle. Due maniere furono in vso appresso gl'Ebri: L'vna semplice senza commento ò discorso, come si caua dall' Esodo, dal Deuteronomio, dal libro secondo di Esdra, e da Maccabei: l'altro con discorso, ouero sermone fatto al proposito di quella lettione letta. Così fece il nostro Redentore all' hora quando *intrauit secundum consuetudinem suam die Sabbati in Sinagogam, & surrexit legere, & traditus est illi Liber Isaia Profeta, & ut reuoluit librum, inuenit locum ubi scriptum erat, & Spiritus Domini super me &c. & cum plicuisset librum reddidit Ministro, & sedit, cepit autem dicere ad illos, quia hodie adimpletus est, &c.* cioè entrò il Signore nella Sinagoga come soleua in giorno di Sabbatho, si alzò per leggere, e li fù dato il libro d'Isaia, egli aperto il libro trouò quel passo, lo Spirito del Signore è sopra di me &c. Finita la lettione piegò il libro lo rese al Ministro, e messosi à sedere fece vn discorso al Popolo sopra quella lettione. Queste medesime maniere offeruò la primitiua Chiesa, la quale dopo d'hauer salmeggiato leggeua semplicemente senza commento hora l'Euan-gelio, hora le lettere Apostoliche, hora i volumi de' Profeti, hora l'istoria di qualche martirio; ò vero dà alcuno si faceua sopra qualche passo della scrittura vn discorso opportuno per quei tempi. Questo pare che accenni Tertulliano in quelle parole del suo Apologetico *ad canendum Christo, & ad conferendam disciplinam*. Fù poi giudicato bene, ò per scarsezza di chi predicasse, ò per maggior vtilità degl'Ecclesiastici, doue prima si predicaua iui inserire all'offitio qualche sermone d'alcun' Santo addattato alla scrittura corrente. Questo però quando cominciassè, non lo trouo in alcun Autore; se pure non fù S. Eleucadio Arcieuescono di Rauenna, che viueua nel 112. e distinse le lettioni del vecchio, e nuouo testamento, come afferma Girolamo Rossi; ò pure S. Girolamo,

Luc. cap. 4.

Cap. 2.

Hist. Ra-
uenn. lib. 1.

ò Pau-

In cap. Sāt.
Rom. D. 15

ò Paulo Diacono, che frà gl'altri s'impiegarono in ordinare l'Offitio Diuino. Certo è, che Gelasio Papa fa mentione delle lettioni cauate dall'Homilie de Santi, si che nel 400. in circa tralasciando il Sermoneggiare vsato dalla primitiua Chiesa erano già inserite all'Offitio Diuino l'Homilie de Santi. Al Vescouo nel suo choro tocca la nona lettione, e dice Iube Domine, e non Domne, perche non riconosce in quell'adunanza altro superiore, che Dio, vero, e Perfetto Signore, secondo quel verso

Cælestem Dominum, Terrestrem dicitò Domnum.

onde il Choro risponde semplicemente Amen. Nel Mattutino della Natiuità del Signore quando il Papa suol Benedire, il Cappello, e lo Stocco, se qualche gran Principe si trouerà presente, deue questi dire la quinta lettione; Se sarà Imperadore deue dire la settima lettione *exijt edictum à Casare Augusto*, con far precedere molto vaghe, e misteriose cerimonie; come fece l'Imperator Federico III. l'anno 1468. trouatosi la notte di Natale col Sommo Pontefice Paolo II. deue comparir vestito con la Cotta cinto dello Stocco benedetto, con indosso il Piuiale aperto d'auanti, come quello de Vescoui. Prima di dimandare la benedittione tocca trè volte, con lo Stocco sfoderato la terra, & altrettante volte lo vibra in aria; finalmente nettandolo sopra del braccio, lo ripone nel fodero. Finita poi la lettione si spoglia de sopradetti paramenti. Del resto come habbiamo detto, le lettioni propriamente toccano à i Lettori; *cum enim legere lectionem, non sit Sacerdotis vel Episcopi officium, sed lectoris.* Et altroue *ad lectores quoque pertinet lectiones, & legendas in mattutinis pronunciare, & ea que Prophetæ & atcinati sunt, & Apostoli dixerunt, Populis predicare, idest legere;* dice Durando, perciò l'offitio del lettorato era anticamente in grande stima, & obligaua il lettore giunto agl'anni della pubertà, ò prender moglie, ò professar continenza. Non deuo passar sotto silenzio i misterij racchiusi nelle lettioni dell'Offitio Diuino, de quali scrisse Ruperto Abbate Tuitiense ragioni molto belle, perche l'Historia de'Re, che subito doppo la Pentecoste si principia nè due primi libri rappresenta i primi tempi della Christianità; quando à poco à poco crescendo la fede, mancava l'Idolatria, si come mancando il Regno di Saule, cresceua il Regno di Dauid. Nè due seguenti libri della diuisione del Regno Dauidico

Durant. l.
5. cap. 2.

Cap. 5. de
Lettore.

Conc. Car-
tag. tertiū
cap. 19.
Rupert. lib.
de Diuin.
Offic.

dico sono significati i tempi dell'Eresie, che lacerarono il Regno di Santa Chiesa. Succedono di poi i libri di Salomone, perche contro la perfidia degl'Eretici venne in campo la sapienza de nostri Santi Dottori. Succedono le lettioni di Giob perche nella pace della Chiesa non mancano le tentationi per esercizio della virtù de' Fedeli.

Nel mese poi di settembre si leggono li quattro libri di Tobia, d'Ester, di Giuditta, e d'Esdra, che significano le quattro virtù Cardinali, poiche in Tobia figurasi la prudenza, in Giuditta la fortezza, in Ester la temperanza, in Esdra la Giustitia. Mà perche contro queste principali virtù, pugnano i vitij capitali, perciò sottentrano le guerre de Maccabei. Nel tempo, che rimane fino alla natiuità di Christo si leggono le Profetie, acciò dal lume Profetico siamo guidati nel Camino di nostra vita, finche venga il Sole di Giustitia, & *occurramus obuiam Christo in Aera*. Tutto questo è di Ruperto, che io per maggior facilità d'ogn'vno hò tradotto in volgare. Mà dal giorno della Natinità di Christo, fino alla Settuagesima si legge parte dell'Epistole Apostoliche, acciò con le lettioni del nuouo testamento impariamo la nouità della vita. Dalla Settuagesima à Quaresima, S. Chiesa ci mette auanti gl'occhi nella preuaricatione de primi nostri Padri quanto gran danno apportano i peccati, de quali abbondano i tempi di Carneuale. Dal primo giorno di Quaresima fino à Pasqua, col Santo Euangelio, e vita di Giesù Christo siamo esortati à farne penitenza, e digiunare; finalmente nè tempi Pasquali si legge l'Apocalisse di S. Giouanni, e l'Epistole Canoniche, acciò dalle misteriose riuelationi, e dalle Apostoliche Dottrine impariamo ad alzare la mente con S. Giouanni alla meditatione delle cose celesti, e resuscitati alla gratia hauere la nostra conuersatione ne Cieli.



DELLE LAUDI.

C A P. I V.

*Vgo lib. 2.
de Ecclesia-
stic. Offic.
Am. c. 10.
lib. 4. c. 10.
Amalar.*

*Ouid. Me-
tamorph.*

*6. consul-
it de cele-
brat. mina-
rum.*

*Durand.
rational. l.
5. cap. 3.*

Officium antelucanum le chiamò Vgone di S. Vitto-
re; *Mattutinale Officium* le disse Amalasio; Dal
tempo de crepuscoli mattutini, nel quale deuesi
recitare questa parte d'Offitio. *Res crepera* si-
gnifica cosa dubia, quindi crepuscolo vien detto quel tempo
dubio trà la luce, e le tenebre.

Quod teneat lucis, teneat confinia noctis.

Così i Vecchi ne' loro vltimi anni chiamansi decrepiti, per-
che stanno trà la vita, e la morte. Principia il tempo de' cre-
puscoli mattutini, quando il Sole comincia à toccar quella
linea, ch'è distante dal nostro Orizzonte dicidotto gradi, e
durano tanto tempo, quanto in passar detti gradi ne impiega
il Sole; al fin de' quali finisce l'ultima vigilia della notte, cioè.
La vigilia mattutina, da cui le Laudi trassero, se bene non
comunemente, il nome di Mattutino; dissi non comune-
mente, perche è d'auuertire, che Mattutino non significa so-
lamente le Laudi; hora dà alcuni Scrittori si prende per le so-
le Laudi, hora per li soli Notturni, hora per tutto il compo-
sto di Notturni, e di Laudi. Anzi come vedremo nel seguen-
te capitolo, S. Basilio, & altri stendono il nome di Mattuti-
no ancor all' hora di prima. Nacque vna tale ambiguità di
voce parte dalla vicinanza, & affinità delle hore, parte dall'
vnire, che si cominciò à praticare Notturni, e Laudi, e tut-
te insieme recitarsi in questo tempo. Perciò Innocenzo III.
par, che supponga essere il *Te Deum* vna parte delle Laudi, di-
cendo, *Hymnum Te Deum Laudamus dici, vel ommitti in
Laudibus Mattutinis*; Intendendo di tutto il composto; del
resto il vero nome, che differentia questa parte d' Offitio da
ogn' altra, è, il nome di Laudi. Qui nasce vn' dubbio se in
molti luoghi s' impiega l' Offitio in lodare Iddio, anzi tutto
l' Offitio è vna Lode continuata di Dio, perche questa parte,
più d'ogn' altra ottenne il nome di Laudi? Rispondono alcu-
ni seguitando il Durando, e citando à lor fauore le parole
poco auanti addotte d' Innocenzo III., che Laudi sono così
denominate dal *Te Deum* principio delle Laudi. Mà questo
è fal-

è falso; perche quante volte nell'Anno si tralascia il *Te Deum* tante volte si principierebbero senza principio le Laudi. Secundariamente, le Laudi furono instituite, quando i primi Christiani cominciarono ad orare nelle quattro Vigilie della notte, e le preci che recitauano nella vigilia mattutina, sono quelle, che noi chiamamo Laudi, come si caua da S. Tomaso, e dal Padre Suarez. Hor secondo la primaria loro institutione non possono hauer per principio il *Te Deum* di tempo molto inferiore alle Laudi, perche composto nel quinto Secolo di Christo col occasione del Battesimo di S. Agostino. Terzo, se fosse vero, che il *Te Deum* sia principio delle Laudi, ne seguirebbe, che quando i Notturni si diuidono con notabil interrompimento dalle Laudi, quel *Pater*, & *Aue* che comunemente il Nauarro, & altri insegnano douersi recitare prima di ripigliar le Laudi, dourebbe dirsi auanti il *Te Deum*, e pure, come nota il Padre Suarez, la Chiesa Romana nella notte di Natale non fa così, mà finisce i Notturni, con il *Te Deum*, e Colletta, celebra la Messa, e poi principia le Laudi col *Pater*, & *Aue*. Si che ottimamente può affermarli il *Te Deum* essere come vn Responsorio dell'ultima Lettione, non principio delle Laudi, ne appartenente ad esse, mà all'ultima Lettione del Notturno, di cui è compimento, che però quando vaca l'ultimo responsorio si dice il *Te Deum*, e quando vaca il *Te Deum* si dice il Responsorio.

Laudi dunque son dette, non perche comincino da quest'Inno, mà perche più d'ogn'altra parte risuonano le Lodi Diuine, come notò Vgone di San Vittore, particolarmente ne Salmi 148., e due seguenti, da S. Benedetto intitolati Salmi di Lode. La Chiesa militante radunando assieme questi Salmi, volle far Echo alle lodi, che S. Giovanni Euangelista vdi si frequentemente nell'Isola Patmos, darsi à Dio dalla Chiesa Trionfante, perciò non solo prorompe spesso nelle lodi di Dio, mà deputò à questo fine vna parte dell'offitio, dandoli specialmente nome di Laudi. Loda ella il Signore, riferendo à lui l'essere, e la gloria di tutte le creature, che in vita à benedirlo. *Tua est Domine Magnificentia, & potentia, & gloria, atque Victoria, & tibi Laus*, disse il Santo Rè Dauid insegnando tacitamente al suo figlio Salomone, douer'egli da Dio riconoscere quel Regno, che li consegnaua, è lui solo benedire, e lodare: *& tibi Laus*; à tè ò mio Dio, a cui si

S. Thom.
quodlibet.
7. artic. 8.
P. Suarez
cap. 1. lib.
4. de oris
Canon.

Cap. 6.

Lib. 2. de
Ecclesiast.
Offic. cap.
10.

S. Benedet.
reg. cap. 12

Paralip. li.
1. cap. 29.

Baruch.
cap. 1.

Amm. lib.
17. Inst.

Ianicio.
tom. 1.

Extrac. in
psalm. 44.

deue di giustitia ogni lode ; *Domino Deo nostro Iustitia , nobis autem confusio faciei nostrae* . Noi come vasi d'iniquità , e d'ignominia , non altro meritiamo , che rossore , e confusione . E pure chi non si stupisce della superbia degl'huomini , che rubbando la gloria douuta à Dio , vollero esser chiamati compagni delle Stelle , fratelli del Sole , e della Luna , come del Rè Sapore attesta Ammiano Marcellino . Il Rè di Bisnaga faceua intitolarsi Sposo della Buonauentura ; Dio di gran Prouincie ; Rè de più Potenti Rè ; Signore di tutte le Cauallerie ; Maestro , e Dottore di quei , che non fanno parlare ; Imperatore di trè Imperatori ; Conquistatore di tutto quello , che vede , e di tutto l'acquistato Conferuatore . Il Soldano d'Egitto intitolauasi prefecto dell'Inferno ; Signore del Paradiso ; Signore di quanto camina il Sole , e la Luna ; Imperatore , e Rè de Rè , come se Dio non fusse quel verissimo *Rex Regum , & Dominantium Dominus* . Sdegnasi Iddio di tant'alterigia negl'huomini , e molto più in quelli , che sono illustrati dalla Luce del suo Santo Euangelio . Concede à noi l'vtile , mà vuol per se la gloria di quant'opera in questo Mondo la sua onnipotenza . Che però Santa Chiesa per ammaestramento d'ogn'vno , per placare l'ira di Dio , e compensare in vn certo modo quella Lode , che indebitamente à se stessi attribuiscono gl'huomini , in tutte le Creature , Angeli , Sole , Luna , Stelle , Mari , Fiumi , Alberi , Piante , Montagne , Animali , Stagioni , Elementi , e quanto si troua , e si produce in essi à lodare Iddio lor Creatore ; *Benedicite omnia opera Domini Domino* . E forse che elle non obbediscono ? e forse che non lodono Dio ? dice S. Agostino . *Ista contextio creatura , ista ordinatissima pulchritudo ab imis ad summa conscendens , à summis ad ima descendens , nusquam interrupta , sed dissimilibus temperata , tota Deum Laudat ; Vox certe quedam muta terra , & species terre* . Questa vniuersità di cose tanto dissimili , e pur corrispondenti , e nella lor discordia mirabilmente concordi , non è altro che vna muta Lode , non mai interrotta di Dio . In confermatione di questo si narra del nostro Venerabil fratello Francesco Moreno , morto in Villareggio nel 1606 . con opinione di non ordinaria Bontà , che assorto alcune volte in questa sublime contemplatione , andaua dando del bastone all'herbe , à i rami degl'Alberi , & alle Pietre , dicendo , Ah tacete tacete Creature di Dio non mi gridate tanto forte . Ma

per-

perche se le creature lodano Dio, la Chiesa non di meno l'inuita à lodarlo? *Laudate?* Siegue à dire S. Agostino, *quare cum laudent dicit laudate? quia delectatus est in eo, quod laudant, & placuit ei, quasi adiungere hortationem suam: come apunto giungendo voi presso gl'operarij, che stanno laorando allegramente, ò nella vigna, ò nella messe, ò in altra forte di fatica; placet tibi quod faciunt, & dicis facite, agite, allegramente laorate, laorate; non ut tunc incipiant facere, quando dicis, sed quia placet tibi quod facientes inueneris, adiungis gratulationem, & hortationem tuam; Li vedete laorare, e perche ve ne rallegrate, voi dite, che laorino pure allegramente; Così la Santa Chiesa adopera le parole di questi Salmi, e giubilando esorta le creature tutte, quæ faciunt verbum eius, à proseguire le Lodi di Dio. Mà non è tale il senso delle sue esortazioni verso tutto il genere humano, vna gran parte di cui ella ritroua, che non glorifica Iddio, ne con la lingua, nè con le opere, e coll'vne, e coll'altre vuole Santa Chiesa, che lo benediciamo, come espresse ingegnosamente S. Agostino quando disse; *Deum toti laudate, cantet vox, cantet vita, cantent facta, Deum toti laudate;* E vuole totalmente, che lo benedichino tutto, persone d'ogni sorte, d'ogn'età, sesso, e conditione, *Reges terra, & omnes populi, Principes, & omnes Iudices terra, Iuuenes, & Virgines, Senes, cum Iunioribus laudent nomen Domini.**

Frà le altre curiose notizie de' varij riti nell'Offitio Diuino, il Sacro Ordine de' Predicatori doppo le Laudi suol leggere il Martirologio, cred'io per maggiormente accrescere l'allegrezza delle Lodi Diuine con la memoria de' gloriosi trionfi di S. Chiesa. Per l'istessa ragione l'Offitio Mozarabico (così detto dagl'Arabi, che inondarono le Spagne, e fù composto da i Santi Leandro, & Isidoro Vescoti) replicano molto spesso nelle Laudi questo verso *Gloria, & honor Patri, & Filio, & Spiritui Sancto in secula seculorum. Amen.* I Greci aggiungono alle Laudi tutto l'Hinno Angelico *Gloria in excelsis Deo.* I Maroniti nelle Laudi recitano quattro Salmi soli, & vn responsorio; Mà sei Cantici, e sette Hinni, segni senza dubio di quest'allegrezza nel benedire Iddio. Gl'Armeni nè giorni di Domenica recitano nelle Laudi il Cantico *Magnificat,* l'Euangelio della Resurrectione, e poi dicono *Leti magno gaudio propter nuncium Resurrectionis Domini Nostri Iesu Christi.*

In psalm.
148.

In psalm.
148.

*1. ad Cor.
cap. 15.*

Ecco doue stà fondata la principale ragione perche nella
Vigilia Mattutina, e non in altro tempo scioglie Santa Chie-
fa sì dolcemente la lingua nelle Lodi di Dio. Sorse in questo
tempo dà morte à vita il Nostro Redentore, il qual misterio
è la base della nostra Fede, senza cui certamente ruinerrebbe.
*Si autem Christus non resurrexit, inanis est ergo predicatio no-
stra, inanis est, & fides vestra,* disse l'Apostolo. Mà che in
questo tempo risuscitasse cè l'insegna il Sentimento vniuersale
di Santa Chiesa espresso particolarmente nell'Inno delle
Laudi Pasquali.

*Aurora Calum purpurat, &c.
Rex ille dum fortissimus
De mortis inferno specia
Patrum Senatum liberum.
Educit ad vitæ Iubor
Cuius sepulcrum plurimo
Custode signabat lapis
Victor triumphat, & suo
Mortem sepulcro funerat.*

*Acta Apo-
st. cap. 2.
Psalm.*

In questa medesima hora s'alzò il Rè Dario, & diluculo an-
datofene al Lago de Leoni, vidde trà quelli sano, e saluo Da-
niele, figura della Resurrettione di Christo, secondo il verso
citato da S. Pietro nella prima concione che fece al Popolo
doppo di hauer riceuuto lo Spirito Santo, *non dabis sanctum
tuum videre corruptionem.* In questo tempo in Vigilia Mat-
tutina *respiciens Dominus super castra Egiptiorum,* I figliuoli
d'Israel passarono à piè asciutto il Mar Rosso, e figurarono nõ
solamente il Sacrosanto Battesimo, mà il felice passaggio de
Giusti al vero lido della vita immortale, alla quale *non resur-
gent Impij in Iudicio,* mà saran sommersi col Faraone Infer-
nale lor Prencipe, e capo. Giacobbe parimente finì in que-
sto tempo la lotta coll' Angelo; perche alla luce, che sparge la
Resurrettione di Christo cedono le tenebre d'ogni difficoltà,
e con la speranza di vna vita migliore restano i Giusti d'ogni
Battaglia trionfatori; nè vi sarebbe per noi quest'allegrezza
senza il misterio della Resurrettione di Christo, caparra del-
la Resurrettione nostra; *quoniam qui suscitauit Iesum, & nos
cum Iesu suscitabit, & constituet vobiscum.*

*Ad Corint.
cap. 4.*

La seconda ragione perche si recitano le Lodi di Dio in
questo tempo, e per essere questo tempo più conforme all'al-
legrez-

legrezza. Quest'è quell' hora di Giubilo dicui si dice *ad vespereum demorabitur stetus*, & *ad mattutinum letitia*. Questo è il tempo accettabile, quando nelle orecchie delle Anime pie risuona quella celeste voce *fiat lux*, quel dolcemente spirar delle Aure: quell' aprirsi de fiori: quel garrir degl' uccelli, & in questo medesimo tempo di Resurrettione, quel per così dire risvegliarsi, e risuscitar del Mondo parue alla Santa Chiesa vna suauissima schuola delle diuine lodi, come nobilmente espresse Fuluio Testi cantando.

La doue spunta il Sole
 Scotendo i sonnacchiosi Augei le piume,
 Con le musiche gole
 Daran canori ossequij al nuouo lume,
 Et io nelle lor scuole
 Cantando imparetò d'adorar l'Alba,
 Che il Ciel di Luce immacolata inalba.

Quindi à nostro proposito disse Appollonio Tyaneo *adueniente Aurora cum Dys versandum esse*, e gl' antichi Toscani sacrificauano all' Aurora col miele, e Licofronte Poeta finge, che l' Aurora voli portata dal Pegaso: perche in questo tempo si soaue, e si dolce, e cosa più soaue, e più dolce del miele, volar con la mente alle lodi di Dio, come santamente hà instituito la Chiesa.

Si potrebbe aggiungere quest'altra ragione, che inuitando si à lodare S. D. M. ogni sorte di persone era conueniente d' inuitarle in vn hora commoda per tutti, acciò potesse trouarsi presente à questa parte d' Offitio, chi vinto dal Sonno era mancato à i Notturni. Per questo esorta tanto S. Ambrogio che *omni Dominica studeant ad Mattutinum venire viri, feminae, Iuuenes, & Senes, præter infirmos, vnus tantum, aut duo remaneant qui domum custodiant*, vuole, che eccettuati gl' infermi, & vno ò due custodi delle case tutti si trouino alle Laudi chiamate mattutino dal Santo. Ne si merauigli alcuno di questo zelo, non era indiscreto rigore, volere ancora i vecchi folleciti nel preuenire il Sole con queste sagre benedittioni. Legga chi vuole il nostro Padre Stefano Menocchio nelle sue Stuore quanto fossero folleciti à tempo antico, non solamente la gente bassa, mà i Maestri, gl' Auuocati, i Litiganti, e quei che andauano alle case principali per augurar loro il buon giorno; costume, che durando tutta via al tempo del Santo

psal. 29.

A Monsi-
 gnor Costà
 20 Testi.

de Argon.
 lib. 3.

Ambros.
 serm. 34. de
 Temp.

Menoch.
 Centur. 7.
 cap. 63.

23
Arcieuescouo, credo li somministrasse argomento per esortare il Popolo ad esser molto più sollecito in questo tempo nel benedire, & adorare il Creatore di tutti.

Se poi le Laudi siano vn' hora perfetta, e distinta da i notturni, che è quanto dire, se le hore canoniche siano sette, o vero otto, è stato esaminato qualche poco nel primo Capitolo; in cui hauendo detto, che l'hore canoniche sono sette nella Chiesa Romana, qui conuien dire, che il notturno, e le Laudi siano vn' hora. L'hauer queste il proprio lor principio, & il proprio lor fine non è sufficiente ragione per affermarle vn' hora da sè perfetta, e distinta; perche ciascun Notturmo hà il suo proprio principio, & il proprio suo fine; Onde ne' doppi, e semidoppi crescerebbero le hore canoniche al numero denario. Meno vale la seconda ragione fondata nello spatio di tempo che soleua anticamente passare trà il Notturmo, e le Laudi; essendo che fra l'vno, e l'altro Notturmo correua ancora qualche tempo, come chiaramente disse S. Tomaso riferito dal Padre Suarez) *Antiquitus dicebantur Nocturna diuisim secundum tres vigilias noctis, nunc autem dicuntur simul.* Anzi il rito Greco di Grotta Ferrara vnisce talmente il Notturmo con i Salmi delle Laudi, che delle Laudi non mi par vi si faccia distinta mentione; Et hoggidi dal Choro si recitano la mattina vnitamente le hore, e dopò pranzo Vespro, e Compieta; non per tanto non sono queste hore distinte. L'Oratione che dicefi nel fine di ciascun hora ci puol esser regola di questo più certa, che non è la distinctione del tempo; E chi, che sia del rito Monastico, il quale termina il Notturmo con l'Oratione, come la Chiesa Romana suole nella notte di Natale; vediamo, che la medesima Chiesa Romana in tutto il resto dell'Anno, non fa così; ma ritorna alla sua consuetudine, concludendo il Notturmo, e le Laudi con vna sola Oratione; si che attesa questa regola, il suo sentimento par più tosto à noi fauoreuole, che alla parte contraria. Questo fondamento del sentimento vniuersale della Chiesa è molto considerabile secondo cui nelle cose morali dobbiam regolare, non solamente il parer nostro, mà le parole ancora; E che essa senta così, chiaramente si conosce da i Breuiarij, da Canonij, da Dottorij, Concilij, e Sommi Pontefici citati qui dal Padre Suarez. Le Laudi dunque col Notturmo nella Chiesa Rom. fanno vn' hora sola per istabilire saldamente il numero settenario. Ma noi ri-
corde-

Suarez lib.
4. de hor.
Canon. to.
2. de Relig.

cordeuoli delle nostre infinite obligationi verso S. D. M. procuriamo di sempre hauerlo nella mente, e d'adorarlo, benedirlo, e supplicarlo, *non usque septies, sed septuagies septies.*

DELL'HORA PRIMA

C A P. V.

ECco le primittie del giorno grate al Signor Iddio non meno delle primittie de'frutti, perche, si in queste, come in quelle, lo riconosciamo dator d'ogni bene; e si come in pochi frutti tutta la specie, cosi in quest' hora sola li consecriamo tutto il giorno. *per exiguas istas primitias totum genus illud consecratur Deo,* disse Simplicio.

Distingue S. Agostino due oblationi delle primittie de'frutti, vna si faceua specialmente d'alcuni frutti auanti l'vniuersale raccolta, l'altra degli stessi frutti già raccolti dal campo. Della prima oblatione si parla nel Leuitico al secondo: *si obtuleris munus primitiarum tuarum Domino de spicis adhuc uidentibus, torrebis igni, & confringes in modum farvis fundens super ea oleum, & thus imponens.* Arrostitrai queste primittie di spiche ancor verdi, e sfarinandole come il farro vi porrai sopra oglio, & incenso. Dal che raccoglie S. Tomasso, che non era vna semplice oblatione, mà in maniera di sacrificio. Altre primittie si offeriuano à Sacerdoti de'frutti già vniuersalmente raccolti, quale oblatione era propria della festa de'Tabernacoli, come nota l'Abulense. Il Demonio, che procura sempre d'vsurparsi il diuino honore, fece che questo medesimo costume offeruassero i gentili con tanto rigore, che gli Ateniesi imitando l'elempio di Teseo offeriuano ad Apollo Delfico le primittie ancor de'capelli, & i giouinetti nobili Romani il primo pel della barba à Gione Capitolino; nella qual superstiziosa cerimonia narra Suetonio la profutissima pompa di Nerone. Mà i Christiani, che togliendo i Tempij al Demonio, consagrauanli al vero Dio, consacrarono altresì questa oblatione delle primittie de'capelli, poiche come scriue Anastasio Bibliotecario, Costantino Poconato tagliò dalle chiome di Giustiniano, & Eraclio suoi figlioli *mallones capillorum,* e mandolli à Papa Benedetto secondo in pegno, & argomento del-

in cap. 38.

Epist.

Quest. 32.

lib. 4. in

num.

Leuit. 2.

par. 2. que-

st. 102. ar.

3.

to della sua deuotione, e riuerenza verso la Santa Sede, e l'istesso hanno fatto altri Signori, e Principi Christiani. Hor qui i Santi Padri Greci, e Latini ci esortano concordemente à non lasciarci vincere da' Gentili nel consacrare al nostro Dio le primitie de' capelli, che sono i pensieri, e le primitie delle nostre diurne occupationi, figurate ne' frutti della Terra, arse al fuoco della diuina carità.

Leuit. 2.

Lib. 3. de
instit. re-
nun. cap. 4.

Dalle autorità di questi Padri, che io non trascriuo qui per non dilongarmi dal mio proposito historico, si può dedurre quanto sia antica l'institutione di quest' hora *Prima*, più antica di *Cassiano* Abbate, il quale benche affermi non altroue esser nata, che nel suo Monastero di Bethlem, & à tempo suo solamente, nulladimeno il testimonio contrario di S. Basilio, che visse prima di *Cassiano* è molto chiaro. Ecco il testo di *Cassiano*. *Sciendum tamen est hanc matutinam, qua nunc obseruatur occiduis maxime regionibus, canonicam functionem nostro tempore, in nostroque Monasterio primitus institutam.* Oue è da notare, che il nome di *Matutino* si stendeua anticamente ancor all' hora di *Prima*, come accenai nel principio del capitolo quarto trattando delle *Laudi*, e meglio si conoscerà da S. Basilio, e qui da *Cassiano* Abbate chiaramente si conosce: il quale per oratione *matutina* non altro intende, che l' hora *Prima*, così tutti confessano, & apparisce dal contesto. Imperoche nel fine del capitolo terzo parlando dell' hora antica *matutina* dice, che in essa recitauasi il Salmo *Deus Deus meus ad te de luce vigilo*. Nel quarto capitolo riferisce, che questa hora *matutina* recitauasi poco dopò i *Notturni*. Quest' hora non è altro, che le *Laudi* vicine immediatamente al *Notturmo*, nelle quali solamente recitati il detto Salmo *Deus Deus meus*. Hor perche dall' hora *matutina*, cioè dalle *Laudi* fin all' hora di *Terza*, vacandosi dal *Choro*, i *Chierici*, e *Monaci* passauano dormendo tutto quel tempo, fù decretato, dice *Cassiano*, che al nascer del sole si dicesse vn' altra nuoua hora *matutina*; la quale è quella, che noi adesso chiamiamo *Prima*. *Cassiano* dunque, e seco i suoi seguaci scrittori afferma apertamente, che quest' hora hebbe nel suo munistero non prima del suo tempo l'origine. Egli morì nel 435. e pure conuien confessare, che altroue molto tempo, auanti era già instituita quest' hora, di cui S. Basilio, che morì nel 378. fà non oscura mentione, ordinando nelle regole i suoi *Monaci* *Vt primi ani-*
mi,

mi, ac mentis nostra motus consecrentur Deo, neque ullius rei cura ante aditum ad nos demus, quam nos in cogitatione de Deo oblectauerimus sicut scriptum est, memor fui Dei, & delectatus sum; neque corpus ad functionem muneris alicuius moueamus, quam illud fecerimus, quod dictum est; orabo ad te, Domine mane, exaudies vocem meam; mane adstabo tibi. Quell'ordinare à suoi Monaci, che auanti di cominciare le fatiche diurne paghino à Dio il debito delle loro orationi, non si può intendere de'Notturni;perche questi di notte si recitauano, non delle Laudi, perche alle Laudi, che nel crepuscolo matutino si finiuano, non seguivano esercitij corporali di alcun'domestico ministerio, mà seguiva il rimanente del Notturmo riposo, che da essi per abuso si stendeva sino ad hora di terza; adunque parla di vna altra hora, trà le Laudi, e terza, la quale altro non puol'essere che l'hora Prima. Et auertasi, che qui il Santo Abbate intende delle orationi, che nel suo Monistero erano prefisse ad hore determinate, & ogni giorno rigorosamente si offeruauano, che se vogliamo partirci dall'vso Monastico, troueremo S. Grisostomo più antico di Cassiano, perche morì nel 407. il quale nel fine del Libro primo de Orando Deum, Dic mihi, dice, qua fronte solem intueberis, nisi prius adoraueris, qui lumen illud dulcissimum oculis tuis mittit? Troueremo Santo Athanasio, che morì nel 372. & essendo più antico di tutti due, di Cassiano, e di S. Grisostomo, insegna, che Oriens Sol videat librum in manibus, ut tertia, sexta, & nona oretur. Ma forza maggiore hanno le parole verso il fine: Matutino tempore Psalmum dicite, Deus Deus meus ad te de luce vigilo; doue manifestamente parla delle Laudi, e poi soggiunge, ubi diluculum fuerit recitabis hunc psalmum Benedicite omnia opera Domini Domino, assegna come si vede vna Oratione al nascere del Sole distinta dalle Laudi: E poco rileua, che nelle Laudi sia compreso adesso quel Salmo, perche allora forsi potè esserui vn'altra diuersa compositione di Officio, tanto in tanti Anni variato, come altroue dicemmo. Quindi cauasi, che non solo auanti di quella istitutione, di cui parla Cassiano, fatta nel suo monistero, mà altresì di quella fatta da S. Basilio, era già molto frequente questa santa consuetudine nelle Case priuate di orare al nascer del Sole, il qual vso accostandosi sì d'appresso à tempi Apostolici, parmi di poter affermare, che sia stato non da altri, che dagl'Apostoli istituito,

lib. constit.
c. 34.

Lib. de hor.
can. cap. 4.

Lib. 4. tom.
2. de relig.

tuito. Tanto più, quanto Clemente I. Sommo Pontefice, che visse circa il centesimo di Christo, dice così. *Præcationes facite mane, Tertia, Sexta, Nona, & Vespere, atque ad Gall cantum*, e spiegando qual tempo egli intenda per quel *mane*, dice, *mane gratias agentes, quod illuminauerit nos Deus nocte sublata, & reddita die*, la qual spiegazione è propriissima dell' hora Prima, benchè Marcello Francolino procuri qui di confondere Prima con le Laudi, facendo manifesta violenza al testo sudetto.

Per queste, & altre ragioni, & autorità de' Padri, che troppo sarebbe il citarle, non dubicò il P. Suarez d' affermare, che *potuit decipi Cassianus existimans morem illum antè institutionem illius Monasterij nullibi obseruatum fuisse*, puote ingannarsi Cassiano stimando non altroue, che nel suo Conuenuto, ne prima del suo tempo sia stata instituita quest' hora.

Non dico però, che quest' hora Prima sia peruenuta à noi dagl' Apostoli con questo presente ordine di Salmi, di Preci, e d' Orationi, che se à ciò habbiamo risguardo, conuerrà dire, che ne pur da gl' Apostoli hebbe origine l' Offitio Ecelesiastico, sendo che il presente non è quello di que' tempi, tante, & tante volte variato, e variata probabilmente fù l' hora Prima instituita nel Conuenuto di Cassiano; si che conuerrà à gl' auuersarij confessare, che ne in quel luogo, ne in quel tempo di Cassiano hebbe l' origine. Buona regola dunque parmi che sia, quando bastantemente vediamo ne' tempi Apostolici essere instituito alcun esercizio spirituale, di non riconoscerlo per autore alcun' altra persona ne' tempi posteriori, auuegna che ella v' habbia somministrato del suo aggiustandolo in miglior forma, e mettendolo à metodo più opportuno; douendosi questa giustissima riuerenzia à i Principi della Chiesa, i quali delle cose, che poi hanno hauuto dalle penne, e dall' industria d' altri secoli notabile incremento, gittarono essi i primi semi. Questa regola non poco dispiace à moderni Eretici, soliti dire, tanto di alcuni dogmi, quanto di alcune cerimonie ecclesiastiche, pochissimo da Santi Apostoli, ò dalla primitiua Chiesa, essere à noi deriuato, mà che solamente in alcuni secoli non antichi furono da Papisti inuentate, & intruse.

Confermasi l' institutione Apostolica di quest' hora, perche non è verisimile, che alla Chiesa Romana mancasse in quei tempi l' Oratione propria del principio del giorno, & il perfetto

fetto numero settenario delle hore canoniche ripieno di tauri misterij, per i quali quest' hora Prima deue essere non meno delle altre in somma veneratione. Dicesi, che Giacob dopò d' essersi partito dal luogo, doue hauea lottato con l' Angelo, si vide subito nascere in faccia il Sole, *statimque ei ortus est Sol*, significandosi misteriosamente, che finite le battaglie di questa vita vedremo *facie ad faciem* il bellissimo Sole di Giustitia Giesù: Et appunto quel luogo fù dal Patriarca appellato *Phanuel*, che s'interpreta, *facies Dei*. In quest' hora, giusto alla profetia d' Eliseo, con i riuerberi del Sol nascente sembrando à i Moabiti accampati le acque di Edom sanguigne, e credendosi effi, che gl' Israeliti si fossero ammazzati frà loro, mentre allegri vāno alla rinfusa per depredare gl' alloggiamenti Ebrei, furono dagl' Ebrei i Moabiti trucidati. Figura fù questo dell' Acque Battesimali, che percosse da' raggi benefici del diuin Sole apportano à noi le virtù del Sangue di Christo, & a gl' eserciti infernali, confusione, e sconfitte. In quest' hora medesimo inariditosi l' ombroso riparo di foglie, e sentendosi perciò il Profeta Giona fortemente tormentare dal Sole, *petiuit anima sua, vt moreretur*, perche quando il Sole di Giustitia ci riscalda con suoi cocentissimi raggi d' amore, ci viene à noia ogni cosa terrena, costretti da questo beato incendio ad esclamare con l' Apostolo, *cupio dissolui, & esse cum Christo*. In quest' hora, *orto iam Sole*, ad imitatione delle sante donne, non haueranno mancato i Christiani de' mistici vnguenti d' oratione; per vngere Giesù; haueranno contemplato i scherni, e gli schiaffi sofferti dal medesimo nel palazzo di Pilato in questo tempo, e la propagatione della Chiesa Cattolica, figurata nella gran pescaggione, che fecero gl' Apostoli in virtù di Christo, doppo la Resurrectione comparso loro medesimo in quest' hora.

Secondo, confermarsi, perche i nouelli Christiani, come, habbiamo detto altroue, volgeuano ad vso sacro non solo i Tempij Gentili; mà quanto lecitamente poteuasi per ferire il Demonio più ignominiosamente con le sue medesime armi; onde se al Sole haueano fatto specialmente in quest' hora i sacrificij, è da credere, che haueranno consagrato quest' hora al vero Sol di giustitia. Certo è, che il culto del Sole fù molto vniuersale in tutti i Gentili, nè Persiani, Caldei, Egittiani, Frigij, Indiani, Armeni, Germanici, e Romani, gl' Impe-

Gen. 32.

Reg. 4. cap. 3.

Ioan. 4.

radori de quali li dedicarono più Tempij, si come i Rè d'Egitto le Piramidi, la maggiore di queste si vede hora inalzata nella Piazza di S. Pietro per opera di Gio: Domenico Fontana valente Architetto con il seguente *Disticon* del nostro P. Fulvio Cardoli.

*Egyptus Soli, binis me Roma sacrauit
Augustis, sacras tu piè Sixte Cruci.*

Mà che nella sua nascita fosse il Sole specialmente adorato, sappiamo, che in quest' hora soleuano i Pittagorici, ripartiti in più Chori, rompere il lor superstizioso silenzio con vaghissimi cantici in suo honore. Al Sol nascente andauano incontro gl' Indiani gittandoli in faccia fiori, parte sciolti, parte intrecciati in corone, & altri aspettauano, che comparisse sù l'Orizzonte per subitamente adorarlo con profondissimi inchini, come accenna il Santo Giob. *Si vidi solem cum fulgeret, & letatum est in abscondito cor meum, & osculatus sum manum meam, ore meo, quæ est iniquitas maxima, & negatio contra Deum altissimum.* Cioè mi gastigi Iddio; se quando spuntò il Sole mi riuolsi mai à lui, e godendone nel mio cuore bagiai la mia mano, il che è grauissima sceleraggine, quanta negare Iddio. Quindi stima Giusto Lypsio deriuarsi il verbo, adorare, dall'acostare le mani alla bocca, e bagiarle, e ben fogliamo ancor noi nell'inchinarci ad alcuno riuerirlo co' bagia mani.

Dal frequentissimo vso di adorare il Sole, quando spuntaua dall'Oriente, nacque, che se in hora diuersa sagrificauano portando così l'accidente, non altroue si volgeuano, che all'Oriente.

*Virgil. En.
12.*

*Illi ad surgentem conuersi lumina Solens
Dant fruges manibus salsas.*

*Ouid. fast.
lib. 4.*

Et Ouidio Nè fasti

*Hæc Dea placanda est, hæc tu conuersus ad ortum
Dic quater.*

*Vitru. lib.
4. Archit.
cap. 5.*

Nel medesimo proposito dice Vitruuio insegnando, che
la

la porta del Tempio deue guardare l'Occidente, *ut qui ad aram immolantes, aut sacrificia facientes adierint, spectent ad partem Cæli Orientis*. Mà perche essendo Gentile questo rito, fù nondimeno tanto in vso appresso l'antica Christianità? l'afferma S. Basilio, *omnes quidem inter orandum Orientem aspiciamus*; L'istesso dice Giustino Martire; l'istesso S. Agostino; l'istesso S. Grisostomo; & altri in gran numero. Si risponde, che fecero questo i fedeli per la medesima ragione addotta di sopra, volendo trasferire ad vso sacro quel che hauea seruito per honore de falsi Dei, sì ancora perche essendo stato il Paradiso Terrestre piantato da Dio in Eden nell'Oriente, orando i Fedeli verso quella parte piangeuano l'esiglio miserabile da si bella regione, & essendo l'Oriente la parte più nobile del Cielo, destinauano le cose migliori al Signore, il quale, come insegna San Giouanni Damasceno, & altri, staua in Croce con le spalle all'Oriente, e la faccia ad Occidente, & essi orauano volti all'Oriente per volgersi alla faccia del Redentore, salito al Cielo medesimamente non dà altra parte, che dall'Oriente, oue era situato il monte Olineto rispetto alla Città di Gierusalemme, verificandosi la profetia di Dauid, *qui ascendit super Cælos Calorum ad Orientem*. Oltre che questo rito fiorì virtuosamente nell'antica legge ancora, le di cui scritture non prendono l'Oriente, se non in buon segno. Hor perche ne i principij stanno, come in seme, il progresso, & il fine, come dice Ouidio, benchè troppo superstitiosamente.

*Omnia principijs, inquit, inesse solent.
Ad primam vocem timidus aduertimus aures,
Et primum visam consulit Augur auem.*

Perciò diceua bene quel Padre appresso Climaco, conosco dalla mattina, il mezzo giorno, la sera, e tutta la giornata; Noi dunque per passarla santamente con ogni purità di cuore, e deuotione di caldi affetti procuriamo dare vn ottimo principio al giorno, recitando à tempo debito questa parte d'Offitio. Questo pare, che la Chiesa ci raccomandi con tante diuerse cerimonie, orationi, confessioni, preci, versetti, responforij, con varietà di Salmi, col Martirologio, col Simbolo della Fede più volte ripetuto, e con altre cose parti-

*Basil. lib.
Spiritu Sca-
to cap. 27
Giust. que.
118.
August. lib.
2. de serm.
Dom. in
monte c. 9.
Chryso. to.
1. hom. in
cap. 6. Zac-
char.
Damasc. li.
4. de fide
orthodox.
cap. 13.
Psal. 67.*

*Ouid. lib. 1.
Fastor.*

*Climac.
grad. 26.*

Lib. 2. de
Profeta. Ro
lig. ca. 38.

Card. Bona
lib. Psalm.
Eccl. Arm.

colari di quest'hora Prima del giorno, non communi alle altre, perche *qualis liquor*, dice S. Bonauentura, *vasi infunditur, taliter redolebit, & quales herbas in horto cordis tui plantaueris, talia semina geminabunt*; quel seruore concepito in questa prima hora, si conserua per molto tempo del giorno, e tali saranno i germogli, che ne vedremo pullulare, quali saranno le piante, che in questo tempo planteremo nel cuore, che qual nuouo vaso con la rinouatione del giorno conserua l'odore di quel liquore, che nella mattina vi s'infonde. Fra tanta varietà di cose, quì parmi solamente opportuno scorre breuemente i Salmi, e poi ne' due Capitoli seguenti parleremo del simbolo di S. Atanasio, e del Martirologio. Precede l'Antifona, che in alcune Chiese non mai varia, in alcune altre varia nelle Domeniche, nelle ferie, ne' giorni festiui de' Santi non solo l'Antifona, ma ancora l'Inno *iam lucis orto fidere*, che alcuni stimano sia stato composto da S. Ambrogio, ma, ò non è di S. Ambrogio, ò da lui composto per alcuni priuato Offitio, fù poi inserito nel publico, come pensa il Cardinal Bona. Dopo l'Antifona preghiamo il Signore nel Salmo *Deus in nomine tuo saluum me fac*, che in questo giorno ci liberi da nemici, e da ogni pericolo; Ci armiamo poi col cingolo della continenza dicendo, *Beati immaculati in via*; e con l'elmo della salute, che è la speranza del premio doppo queste battaglie, dicendo *Retribue seruo tuo*. Oltre questo, hà ciascun giorno il suo Salmo particolare, la Domenica il Salmo 117. *Confitemini Domino*, nel quale la Santa Chiesa glorifica Iddio per i suoi Diuini attributi, e per i beneficij, che si largamente ci comparte. La feria seconda il Salmo 23. *Domini est terra, & plenitudo eius*, doue confessiamo, che la nostra felicità stà in mani di Dio, da cui è benedetto chi viue con innocenza. Nella feria Terza si dice il Salmo 14. *Ad te Domine leuauì animam meam*, doue dimandiamo à Dio virtù, & aiuto per meritarcì con la mortificatione de' sentimenti, & innocenza de' costumi questi beni, de' quali egli solo è padrone. Nella feria quarta col Salmo 25. *Iudica me Domine* manifestiamo al Signore d'hauere con la sua Santa gratia procurato d'operar bene, d'esserci allontanati da' peccatori, e d'hauer caminato per la retta via de' Diuini commandamenti. Nella feria quinta col Salmo 22. *Dominus regit me*, confessiamo di riceuere perciò il centuplo in questa vita, e di sperare, che non

fia per mancarci la salute eterna nell'altra . Nella feria festa si dice il Salmo 21. *Deus Deus meus* , il quale secondo la comune traditione fù da Christo Signore Nostro stando in Croce recitato tutto fino al fine ; onde pare , che la Chiesa voglia insegnarci , che dobbiamo riconoscere ogni gratia , virtù, bontà , premio temporale , & eterno dalla Passione del nostro Redentore Giesù Christo . Nel Sabbatho non s'aggiunge Salmo alcuno , *ut in festis* dice la rubrica come ne giorni festiui, forse per figurare l'eterna felicità de'Santi , non soggetta più ad alcuna mutatione . Con l'altre preci poi , versetti, responsoij, & orationi , ricorriamo hora all'intercessione de' Sanri , hora della Regina de' Santi la Santissima Vergine , acciò il Signore hauendoci conferuati fino al principio del giorno , non permetta , che l'offendiamo con alcun peccato , mà all'offeruanza de' suoi diuini comandamenti , come ad vncio scopo, nostra *procedant eloquia , dirigantur cogitationes , & opera .*

DEL SIMBOLO DI S. ATANASIO .

C A P . V I .

Simbolo della Fede secondo Sant'Agostino è vn'estratto della nostra Fede, semplice , breue, e pieno, *est Fidei nostra comprehensio simplex , breuis , & plena , ut simplicitas rusticitati audientium consulat , breuitas memoriæ , & plenitudo doctrinæ .* Ma te noi cerchiamo l'etimologia del nome , simbolo significa due cose, contrafegno, e conferenza ; contrafegno cioè indicio , nota ò cifra, cou la quale si conosce nelle guerre il Soldato di vn'Esercito dal Soldato di vn'altro . Imperoche hauendo frà di loro spesse volte somiglianza l'armi, e la voce di varij Soldati, acciò questo non serua d'inganno , il Capitano dà à suoi il contrafegno, tessera , ò cifra , di cui mostrandosi ignorante il Soldato che s'iucontra , subito è riconosciuto per nemico . Frà gl'altri testimonij piacemi riferire quei versi di Plauto .

Agust. ser. 15. de temp.

Plantus in Pseud. act. 1. scen. 1.

*Ea causa miles hic reliquit Simbolum
Expressam in sera ex annulo suam imaginem*

Vt

*Vt qui huc afferret eius similem Symbolum
Cum eo simul me mitteret.*

*Ruff. in ex-
pos. simb.*

*S. August.
sem. 2. de
ramis pal-
mar.*

*d. 44. can.
nō oportet.*

Gen. 11.

Nella medesima maniera, dice Ruffino, acciò si potessero distinguere quei, che veramente predicassero Christo secondo il sentimento degl'Apostoli, composero gl'Apostoli prima di ripartirsi in diuerse Regioni del Módo il Simbolo, come tessera, e cōtrasegno della vera predicatione della Fede. Simbolo significa ancora conferéza di molti in vno, come quādo molti contribuiscono d'accordo ciascuno il suo piatto per far insieme il pasto. Nel qual senso ordinò il Cōcilio Laodicense, che i Chierici, e Laici Christiani non deuno *ex Symbolis celebrare conuiuia*; Quindi questo vocabolo fù trasferito à significare le sentenze, & i pareri, che si portano nelle adunanze, e Concilj. Gl'Apostoli ancora volendo predicare vniformemente la Fede fecero vn Simbolo, contribuendo ciaschuno vn'articolo. Non come i figli iniqui di Noè, che prima di passare al possedimento della Terra, s'accinsero con bitume, e sassi all'edificio d'vna Torre confinante con le nuuole, mà cinsero di mura e Baluardi la Fede, composti di quelle pretiosissime pietre, delle quali è ricinta la Città di Dio. La onde quelli con la confusione delle lingue rimasero condannati, e questi l'ammirabil dono di tutte le lingue conseguirono.

Hor io ritrouo trè Simboli della nostra Santa Fede, benchè ad alcuni sembrino quattro. Il Primo, e principale frà tutti, è il Simbolo degl'Apostoli, di cui parleremo altroue con la gratia di Dio. Il secondo Simbolo fù composto dal Primo Concilio Niceno celebrato l'anno 325. nel quale i Padri, e Vescoui congregati in numero di 308. spiegarono più distintamente la consubstantialità del Verbo, e la Diuinità di Christo contro Ario Eresiarca. Questo Simbolo nel 338. secondo riferisce il Platina nelle vite de' Pontefici, per ordine di S. Marco Papa Successor di Siluestro, si cominciò dagl'Ecclesiastici à recitare pubblicamente nelle Chiese. Mà perche inorse l'Eresia Macedoniana, che negaua la Diuinità dello Spirito Santo, non espressa chiaramente dal Niceno, si radunò vn'altro Concilio in Constantinopoli nell'anno 381. Doue i Padri, e Vescoui congregati, fatto recitare il Simbolo Niceno, gl'aggiunsero tutto quello, che apparteneua alla Diuinità dello Spirito Santo, affermarono in oltre la verità delle Profetiche, l'vnità della Chiesa Cattolica, & Apostolica, il Battefimo

mo per la remission de' peccati, e quel che parue in esso succintamente proposto, fù dal detto Concilio Constantinopolitano più copiosamente distinto. Quindi alcuni affermarono quattro Simboli, prendendo il Constantinopolitano per vna cosa diuersa dal Niceno, mà noi con molti altri non lo diremo diuerso, secondo la regola accennata nel capo quinto parlando dell' hora Prima di Cassiano, e nel capo primo parlando dell' institutione dell' Offitio diuino. Il Simbolo Niceno poi in questa miglior forma accomodato, aggiuntoui da S. Damaso nel Sinodo, che dopo radunò in Roma la parola *ex Patre (silioque)* fù inserito nella Messa, & è quello, che presente-mente si recita dal Celebrante.

Il Terzo Simbolo è quello di S. Atanasio, che cominciò à fiorire sotto Costantino Augusto, e sotto Valente morì. Di questo parlando S. Gregorio Nazianzeno dice, *Athanasium conscripsisse perfectam fidei confessionem, quam totus Oriens, & Occidens veneratur*. Alcuni seguitando il Baronio dicono, che lo compose in Roma, altri seguitando il Durando affermano, che lo compose in Treuiri, & io credo, che sia vero l'vno, e l'altro, poiche è da saperfi, che Costantino il grande sinistramente informato dagl' Arriani esiliò, benchè con buon Zelo S. Atanasio; il Santo con altri Vescoui si riuerò in Treuiri, all' hora Città di Francia, doue benignamente accolto da Costantino il giouane figlio maggiore di Costantino sudetto, compose in greco il suo nobilissimo Simbolo; chiamato poi à Roma dal Pontefice Giulio, mentre iui si trattiene vn anno, e mezzo attendendo i suoi accusatori, che mai comparuero, frà l'altre cose che fece dall' idioma greco, di cui in Roma non era si facile per tutti l' intelligenza, tradusse il suo Simbolo in latino con l'aiuto d' Eusebio Vescouo di Vercelli, secondo si legge in certa historia del Piemonte composta da Guglielmo Baldasano, che si conserua in Torino nella libreria de Duchi di Savoia. Lo presentò poscia al Papa, alla presenza di cui leggendolo in latino dimostrò in quel nobilissimo Teatro la Santità della sua fede, e la causa delle persecutioni, che patiuà. Quindi non auuertendo i Scrittori la greca compositione fatta in Treuiri, la traduzione latina fatta in Roma, nacque forsi l'apparire contrarij frà loro, doue, ò contrarij non sono, ò facilmente conciliare si possono con la predetta distinctione.

*In Orat. de
laud. Atha-
nas.*

*Baron. an-
no 340.*

Mà benche S. Atanasio habbia composto il suo nobilissimo Simbolo per opprimere principalmente l'Eresia Arriana, tanto dilatata per il Mondo, che à poco, à poco dice S. Girolamo, *miratus est Orbis terrarum se Arrianum factum*, nulladimeno ferisce ancora valorosamente altri principali Eretici, che in numero di cento in circa erano già usciti ad infestare il Gregge del Signore, secondo il computo del nostro Erudissimo Padre Giacomo Gaultier da primi tempi della Chiesa fino à tempi di S. Atanasio. Anzi perche i moderni Eretici, come dottamente dimostra l'istesso Padre Gaultier, non altro fanno, che dissepelire le antiche già marcite Eresie, furono essi ancora, prima che nascessero giudicati, e fulminati dalla penna di Atanasio.

P. Gaultier
tab. Crono.

Distinse egli la Confession della fede in quaranta versi, ò vogliam dire articoli. Nel primo, asserisce contro i Manichei, & altri antichi, e moderni Eretici la libertà del nostro arbitrio nelle parole *quicumque vult saluus esse*. Chi vuol salvarsi, dice egli, conuien, che tenga la Cattolica Feste, e questa intiera sempre, & inuiolata, non essendo mai lecito ne pure in tempo di persecutione abbandonarla, come Simon mago, & altri concedevano, dice in oltre, che chi non crede così, *absque dubio in eternum peribit* contro di Origene, che negava l'eternità dell'Inferno, e contro di Caluino, che poi disse, *puerile esse concludere in carcere mortuorum animas*. Mà perche il principal pensiero del S. Dottore fù mettere in chiaro il Misterio della Santissima Trinità, & insegnare distintamente quel, che si doueua credere, con i ventiquattro seguenti articoli scopre, e condanna gl'errori, che contro di questo Augustissimo Misterio non cessauano di proferire i maledetti Eretici, e con essi corrompere, infettare, & auuelenare mortalmente la Christianità. Alcuni distinguendo realmente l'essenza dalle Persone ametteuano la quaternità *in Diuinis*; & egli dice, *neque substantiam separantes*. I Metangismoniti teneuano il figlio di Dio esser nel Padre, come vn vaso piccolo dentro di vn vaso grande, & egli dice, *in hac Trinitate nihil maius, aut minus*. Ario affermava il figlio inferiore, anzi creatura del Padre, lo Spirito Santo creatura del figlio, come ancora delirò Caluino, chiamando il figlio Vicario del Padre, *filiū non esse propriè Creatorem attenda distinctione Personarum*; & il Santo dice, *Qualis Pater, talis filius, ta-*

Baron. Anno
67.

Epif. h. 5.

Cal. l. 1. c.
13. §. 26.

Castr. V.
Deus h. 6.

Cal. l. 1. c.
13. §. 26.

lis Spiritus Sanctus, increatus Pater, increatus Filius, increatus Spiritus Sanctus. Con quelle parole, & *tamen non tres Dei, sed vnus est Deus*, ferisce i Manichei, & i Gnostici, che teneuano due Dei, bono l'vno, cattiuo l'altro, l'vno principio delle cose bone, l'altro delle cose cattiuue.

August. b. 6

Passa poi al Misterio dell'Incarnazione del Verbo, nella cui dichiarazione fermandosi con vndeci articoli, condanna frà molti altri Teodoto, che in tempo di persecutione per timor de'tormenti hauendo negato Christo Signor nostro, volendo poi scusare la sua perfidia disse, che non hauea negato Dio; perche Christo non era Dio; contro cui tuona il Santo, *Deus est ex substantia Patris ante secula genitus*, e contro Carpocrate, che l'affermaua generato in terra da S. Giuseppe, *homo est ex substantia Matris in seculo natus*, escludendo senza nominarlo S. Giuseppe. Valentino, se bene non spogliò di Diuinità il nostro Redentore, tenne nondimeno, che qual Raggio passò per la Vergine come per vna fessura senza prender carne, altri delirarono, che portossi dal Cielo vn corpo ethereo, Ario insegnò, che hauea assunta vera carne sì, mà senz'anima. Il Santo atterra tutti questi mostri d'Inferno dicendo, *perfectus homo ex anima rationali, & humana carne subsistens*. Quindi sognarono alcuni due persone in Christo, alcuni altri prima, e dopo di S. Atanasio, come Eutiche nel 448. andarono alla parte opposta, affermando questa perfetta Vnità di Christo nascere dal mescolamento, e conuersione della natura Diuina nella natura humana, che perciò la natura Diuina hauea nella Passione sensibilmente patito. Alla prima Setta oppone il Santo la forti ssima ragione, e parità, *sicut anima rationalis, & caro vnus est homo, ita Deus, & homo vnus est Christus*. Contro la secôda Setta asserisce *Vnus autem, non conuersione Diuinitatis in carnem, sed assumptione humanitatis in Deum, non confusione substantie, sed vnitatem personam*. Seguono poi altri quattro Articoli communi con gl'altri Simboli, e che asseriscono la Morre, Resurrectione, Ascensione al Cielo, e la seconda venuta di Christo Signor Nostro per giudicare i viuui, & i morti. In questi Articoli son condannati molti Eretici. I stolti Basilidiani, i quali scioccamente insegnauano, che non Giesù Christo, mà Simon Cireneo patisse la morte di Croce, e gl'empij Cerintiani, la velenosa dottrina de'quali era nella Passione, Christo impassibile essersi partito, e vola-

Gault. cap.
36. ab Anno
100. ad 200

S. Epif. b.
27

Idem 31.

Alph. Castr
V. Christus
b. 7.

Iren. l. 1. c.

25

Alph. Castr
V. Christus
h. 2.

tosene via da Christo passibile. Mà secondo la Fede Cattolica, Giesù vero Figlio di Dio, *passus est pro salute nostra*. I scelerati Apelliti negauano la di lui gloriosa Resurrettione, diabolicamente affermando, che dopò la morte rese la carne agl'elementi da quali l'hauea preso.

Tertull. de
preser.

Epiph. h.
33

I superbi-Origenisti teneuano Nostro Signore tanto inferiore all'eterno Padre, quanto gl'Apostoli ad esso Giesù Christo. Mà egli con la sua diuina virtù trionfò della morte, *resurrexit à mortuis, ascendit ad Cælos, sedet ad dexteram Dei Patris omnipotentis*, cioè in gloria vguale al suo Padre. I sporchi, & impuri Cerdonisti, Simoniani, Marcionisti, concedeuano la risurrettione delle anime, non de' corpi; ma nella resurrettione di Christo insegna la Santa Chiesa con la penna di S. Atanasio, che *omnes homines resurgere habent cum corporibus suis*. Tolomeo Gnostico negò perfidamente il giuditio vniuersale, perche diceua, hauendoci Dio comandate cose impossibili, non ne dobbiam render conto; così Caluino, che disse *impossibilem esse legis obseruationem*, imputàdo l'inosservanza della legge alla sublimità della legge, non alla propria malitia, che si opponeua alla diuina gratia, con la quale l'huomo può, se vuole, offeruarla; perciò tutti d'ogni pensiero, parola, & opera renderanno strettissimo conto, & *reddituri sunt de factis proprijs rationem*. l'Empio Simon mago con lingua Satanica ardì d'affermare, che Dio non era legislatore, perciò la salute non douersi à chi offerua la legge, che non c'è; al cui diabolico dogma accostossi Caluino di-

Epiph. h.
20

Cal. l. 3. c.
19. s. 2. 4. 7

August. h. 8.

Honor. in
gēma Ani-
mal. 2. cap.
59

cendo, *sublata igitur legis mentione, & omni operum cogitatione seposita, vnam Dei misericordiam amplecti conuenit cum de iustificatione agitur*. Contro di questi, dice Atanasio, esserui legge; e chi l'offeruerà si saluerà, & *qui bona egerunt ibunt in vitam æternam*, eterna, e non dureuole per soli mille anni, come delirò Cerinto; mà quelli che non l'haueranno offeruata saranno puniti da Dio col fuoco eterno, *qui verò mala in ignem æternum*, contro l'esecrabile dottrina d'Origeno, come si è notato di sopra. Conclude finalmente, che questa è la Cattolica Fede, senza di cui non vi è speranza di eterna salute. Questo Simbolo di S. Atanasio fù di tanta luce à fedeli, e di sì opportuno aiuto alla Chiesa contro l'Eresie, che fù accettato concordemente da tutto l'Oriente, & Occidente, come dice S. Gregorio Nazianzeno, talmente che,

secon-

secondo riferisce Honorio, recitauasi ogni giorno nell'hora Prima; rito, che ancora dura appresso i Padri Cartusiani; mà dalla Chiesa Romana mancando à poco à poco l'Erefie fù trasferito alle Domeniche solamente, perche questo giorno è stato sempre di somma solennità, per la quale grande era il concorso alle Chiese, oue si faceuano quelle solenni oblationi, delle quali parlano S. Cipriano, e S. Agostino lamentandosi dell'auaritia de'ricchi; Nella notte della Domenica celebrauansi le vigilie, secondo il Canone primo del Concilio Matifconese. Costantino Magno promulgò vna legge, che habbiamo nel codice Teodosiano, con la quale commandò, che si festeggiasse il giorno di Domenica da'Christiani, e Gentili. Honorio Imperatore fece à fauore de'carcerati quel pio Editto, che si legge nel medesimo codice Teodosiano, che in tutte le Domeniche si cauassero di prigione sotto buona guardia i rei, riceuessero la limosina da'fedeli, e fossero per carità condotti al bagno, condannando i Giudici, che non obediuano alla pena di trenta libre d'oro. Del gran culto della Domenica parla il Canone ventesimo del Concilio Niceno, e ne tratta S. Agostino affermando, che tale solennità fù instituita dagl'Apostoli, esortando tutti à non lasciare la Messa in tal giorno. Perciò tralasciàdo gl'altri dì feriali per non rendere con la consuetudine quotidiana la Professione della Fede troppo familiare, ordinò la Chiesa, che il Simbolo di S. Atanasio si recitasse ogni Domenica, priuilegiando questo giorno, e valendosi della occasione del concorso numeroso per le cose addotte di sopra, il che non era negl'altri giorni di lauoro. Tralasciasi ancora questo Simbolo nelle Domeniche Pasquali, perche essendo queste figura dell'eterna allegrezza, alla quale risorgeremo, significa, che in Paradiso non hà luogo la Fede. Cerca finalmente S. Tomaso per qual causa si chiamano *Articoli* le proposizioni del Simbolo della nostra Santa Fede, e risponde, perche *Articoli* propriamente diconsi alcune parti fra loro distinte, che pure frà di loro hanno connessione, e compaginamento, come gl'*Articoli* delle dita de'quali sono composte le dita, e gl'*Articoli* del periodo, de'quali è composto il periodo. Così alcune principali proposizioni, che racchiudono Misterij della nostra Fede, i quali per la loro ineuidenza hanno speciale, e distinta difficoltà ad esser creduti, ottimamente, chiamansi per metafora *Articoli*

Cipri. de opere, et Elemo.

August. ser.
25

Cod. Theod
l. 1. de ferijs
Idem l. 7.
de renunc.
de custod.
reorum.

August. ser.
25. de tēp.

S. Tho. 2. 2.
qu. 1. art. 6.

coli della Fede. Mà tempo è hormai, che si faccia passaggio al Martirologio Romano, doue à proposito si vede con quanta costanza, & in qual numero diedero i Santi Martiri il sangue, e la vita per la confessione di quella fede, della quale habbiamo parlato in questo presente Capitolo.

DEL MARTIROLOGIO

CAP. VII.

CHe dolce cosa la memoria de'Santi Martiri: di quanta soauità riempie l'anime nostre il meditare deuotamente, che persone di conditione seruile, obediienti à lor Pagani, superiori nelle cose non spettanti alla Religione, dimostrauano poi tant'animo, parlauano con tanta fermezza, vestiuanfi di tanta Maestà, che intimoriuano i Tiranni, ne' tribunali de quali difendeuano la Santa Fede; Senatori, e Prècipi nati di nobilissimo sangue, spogliatifi volontariamente d'ogni maestà, e terrore, lasciarsi giudicare, & uccidere per Christo da quelli, à quali tal'hora per l'addietro oomandato haueuano. Verginelle bellissime abbandonando la Casa, i Genitori, l'heredità, & i Sposi correre al talamo della Croce per isposarsi con Christo; i Bambini medesimi, ò da se non curando più le poppe materne, ò portati auanti al Carnefice dalle Sante lor Madri, come disse quel Poeta.

Articular dalle scannate gole

Sangue in vece di suono, e di parole,

Canal. Marino nella Strage degl' Innocenti.

Si bei spettacoli, oltre l'essere gloriosissimi per la Chiesa, inebriano d'vna ineffabile dolcezza l'anime, che deuotamente li meditano. Questo è quel fauo di miele, che la Santa Chiesa ritroua nelle fauci del Leone, dà se magnanimamente sbrannato, leggendo, e ricordandosi delle tante, e si sanguinose persecuzioni, superate finalmente con la diuina gratia da' suoi figli; miele si soaue, miele si dolce, che condisce à i posterì qualunque acerbissima pena per amor di Giesù, *ut imitari non pigeat quos celebrare delectat*. Inuidioso perciò Lucifero di tanto bene, & ostinato sempre più nella superbissima arroganza di quell', *Ero similis Altissimo*, istigò alcuni heretici à

Aug. serm. 47 de Sæctis

trasmettere alla loro infelice posterità vn mal tessuto catalogo de' loro pseudomartiri. Mà qual merauiglia? dice Tertulliano. *Habent, & vespe, sicut Apes fauos suos, quæ & si in cellularum constructione illas omnino imitari videantur, tamen non sicut illa in vnâ, eandemque domum conueniunt, carent enim alueario, quia nesciunt unitatem, nec insuper mel, quod illuc inferant habent, ac licet fauum summo labore confecerint, cellulas cellulis intexendo, tamen inanis, aridus, melle vacuus semper esse conspicitur.* Fabricano ancor queste Vespe i lor faui, mà senza alueario, doue ricouerarsi, perche disuniti dalla Chiesa; senza frutto d'alcun prodigioso beneficio, perche solo Dio può operarli; senza miele di celeste consolatione, perche Satanasso non fù, ne farà mai Autore di pace. Gl'Eretici Marcioniti; nel Secolo secondo, furono i primi à tessere questi lor falsi Martirologij, poi i Catafrigij, chiamati ancora Mōtanisti, i Nouatiani, gl'Efemiti, i quali per la moltitudine de falsi martiri voleuano il cognome di Martiriani, i Donatisti poi erano sì diabolicamente agitati dall'ambitione di vn sì pazzo martirio, che godendo la Chiesa vna somma pace, senza esser ò perseguitati, ò richiesti da Gentili si precipitauano volontariamente dalle rupi, beueuano i veleni, & in altri mille modi spontaneamente s'uccideuano in testimonio de lor falsissimi dogmi. Così gl'Arriani, così i Priscillianisti, & altri, che per breuità tralascio; per non dire ancora dell'esecrabile pazzia de' moderni Eretici, i quali parimente, composero i catalogi, e Martirologij de' loro infami seguaci, cioè d'Apostati dalla nostra Santa Fede, Apostati dagl'ordini Religiosi, scomunicati, sacrilegi, facinorosi, assassini, d'ogni peggior vizio contaminati, e rei d'ogni più atroce supplicio. Mà confonde il nostro Dio la lor diabolica alterigia, non potendo essi dimostrare ne pure vn miracolo fatto in virtù de loro pseudomartiri, come diffusamente proua S. Agostino. Doue che vn Atomo di Reliquia de nostri Santi Confessori, vn filo de'lor vestimenti, vn fiore tolto dalle lor tombe, vna stilla delle lampadi, che ardono d'auanti à lor sepolchri la lor semplice memoria, & ignuda inuocatione è vn fonte perenne d'ammirabili, & innumerabili fauori. Onde ci dà chiaramente à conoscere il Signore quel, che predicò nella cima del Monte, *Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam, Beati quei, che patiscono persecuzioni per la giusticia;*
oue

*Aduersus
Marcionē
lib. 4.*

*Apollin.
Hierapol.
apud Euse-
bium l. 5. c.*

15
*Epiphan.
har. 80.*

*Idem har.
36. contra
Anomaos.*

*August. lib.
22. cap. 9.
de Cin. Dci.*

Matth. c. 5.

August. lib.
1. de serm.
Dom. in
Monte c. 5.

Ad Corin.
1. cap. 13.

oue nota S. Agostino; non dictum est tantum Beati, qui persecutionem patiuntur sed additum est propter iustitiam: Mà doue non è sana la Fede, è morta la Giustitia, perche *Iustus ex se de viuit*; & i Scismatici priui della vera carità sono ancora vuoti d'ogni giustitia, *dilectio enim proximi malum non operatur*, la qual dilettione se in essi si ritrouasse, non lacererebbero il Corpo di Christo, che è la Chiesa, fuor di cui, se alcuno patisce, comincia anticipatamente l'inferno, senza alcun giouamento di vita eterna, *Si traddidero Corpus meum ita, ut ardeam caritatem autem non habuero nihil mihi prodest* scrisse predicando questo dogma Cattolico l'Apostolo S. Paolo. Mà l'hauer essi scritte, e leggere quotidianamente le pene, e le morti di tanti sagrileghi, altro non fù, che eternare la memoria delle lor sceleraggini, le quali col beneficio del tempo sarebbero ignorate da' posteri. Dall' altro lato gloriosi, e venerabili ben mille volte furono, e saranno i fatti de Cattolici Martirologij, ne' quali come tante Stelle nel firmamento risplendono gl'Eroi della Santa Fede; e si come alcune Stelle son verticali ad vna, altre ad vn'altra regione, così vedonfi Martirologij, altri di vno, altri d'vn altro Paese particolare. Compose il Martirologio de' Santi della Germania, come riferisce il P. Raynaudo, Pietro Cratepolio; della Fiandra il Molano, dell'Italia il Ferrario, della Sicilia Ottauio Caetano, della Francia Andrea Saussay; della Spagna Giouanni Tamaio; di Portogallo i Padri Conimbricensi, dell'Inghilterra Giouanni Vilson, della Scotia Dauid Camerario, dell'Hibernia Enrico Fissimon. Mà questi Martirologij delle nationi particolari, e quelli di ciascun ordine Religioso, che potrei addure, diconsi Martirologij per vna certa ampliacion di vocabolo, ne meno hanno quell'autorità de Martirologij, dirò così, Ecumenici, composti, ò con ordine de' Sommi Pontefici, ò da medesimi poi approuati con maniera speciale. Tali sono i Martirologij di S. Girolamo, del Venerabil Beda, di Floro Maestrò, di Rabbano Noçko, di Balbelo, di Vsuardo esortatoui da Carlo Magno, se non più tosto da Carlo il Caluo, & il Martirologio di Adone Vescouo di Vienna in Gallia. De' quali però se alcuno ricercherà accuratamente l'origine, vedrà che son tutti germogli del Martirologio Romano, come i rami sono parti d'vn medesimo tronco, onde conuiene appellarli non martirologio di questo

ò di

ò di quell'altro Scrittore, mà il Martirologio Romano accresciuto da S. Girolamo, da Beda, da Vsuardo, e da Adone.

Circa l'oscura origine del Martirologio, la commune opinione riconosce per Autore Eusebio Pamfilo Vescouo di Cesareia di Palestina, che visse ne'tempi di Costantino il grande; Opinione illustrata dal nome d'alcuni graui, & antichi Scrittori, frà quali Valafrido Strabone, & il Venerabile Beda, che citano vna lettera di S. Girolamo. Mà il tempo è come l'Oceano, il quale se da vna parte sepelisce assorbendo con le sue inondazioni vn Paese, dall'altra lasciando il letto, quasi ignudo d'acque, scuopre nuoue Isole, e nuouo Campi. Mostra dunque assai chiaramente il Cardinal Baronio nella Prefazione al Martirologio quanto siano indegne di fede, e la lettera scritta à S. Girolamo da Cromatio, & Eliodoro Vescouo per ordine del Concilio, che Teodosio Augusto radunò in Milano, e la risposta di S. Girolamo, nella quale, secondo il desiderio del Concilio espressogli in quella lettera, dice il Santo d'hauer tradotto in latino compendiosamente il Greco Martirologio d'Eusebio per vtiltà della Chiesa Occidentale. Apparisce dico manifestamente Apocrifa la lettera de' due Vescouo diretta à S. Girolamo, perche, come ottimamente nota il Cardinal Baronio, danno al S. Dottore titolo di Padre, e pure i Principali Vescouo, e Patriarchi di que' tempi non si dauano frà loro altro titolo, che di Fratelli. Secondariamente in nessun de' tanti Scrittori di que' tempi truouasi memoria, ne pur leggiera di questo Concilio radunato in Milano da Teodosio Imperatore, ò prima, ò dopo d'hauer sconfitto Eugenio Tiranno. Apocrifa è ancora la risposta di S. Girolamo, non solo rispettuamente, perche è falsa la proposta, mà si ancora perche lo stile non è suo, & in quella honora S. Girolamo con titolo di Santo Eusebio Cefariense; il che ripugna à que' titoli, con i quali spesso feueramente lo sterza cioè di apertissimo Difensore dell'Eresia Arriana; E se bene il titolo di Santo dauasi facilmente nell'antica età à chi viueua con lodeuoli costumi, ch' però crederà, che S. Girolamo l'abbia dato ad vn peruerso, e da lui biasimato Eretico? E' poi vna bugiarda inettia l'affermare, che ogni giorno celebrasi la memoria di sopra cinquecento Martiri, *Exempto die Kalendarum Ianuariarum*, eccettuando il primo di Gennaio, come se in questo giorno non hauesse patito alcun Martire. E se

Lib. de rebus Eccles. cap. 28.

Beda in de tract. in Acta Apostol.

In Apolog. adu. Russi. lib. 1. & alibi.

vero fosse, come di più s'accenna nella risposta del Santo, che Eusebio, hauendoli Constantino Magno offerte ampie ricchezze per il suo Vescouado, dimandò solamente, & ottenne piena facoltà degl' Archiuij Ecclesiastici per comporre questo Martirologio, chiamato da Eliodoro, e Cromatio, *famassimos feriales*, se ciò dico fosse vero, Eusebio certamente non hauerebbe tralasciato di spesso nominare questo volume, narrare gloriosamente l'offerta di sì gran Prencipe, e la stima, che di lui sopra d'ogn'altro dimostrò Constantino, dandoli in mano gl' Archiuij, e creandolo historiografo della Chiesa; huomo che di se, de suoi scritti, e delle cose honorifiche accaduteli con l'Imperadore fà sempre tutta quella ostentatione, che può. Dunque per l'autorità di queste lettere suppositie, non merita Eusebio Pamfilo Vescouo Cesariense Ariano d'essere riconosciuto Autore del Martirologio. Confesso però citarsi

Euseb. lib.
4. cap. 5.

Lib. 5. cap.
1.

spesso da lui vn Libro, in cui dice che tratta de' Martiri, descriuendolo vna volta così, *ad libellū à nobis de veterū Sanctorum Martyrijs in vnum redactis editum, qui quidem omnia facta illius* (cioè di Pionio Martire illustre) *complectitur, amandanus*, così parimente altroue, *qui non solum veram rerum gestarum narrationem, sed etiam illustria virtutum exempla ad vitam pie degendam accommodata continet*. E finalmente nel libro quinto, capo ventesimo, parlando del Martire S. Apollonio nobilissimo Senatore afferma, che in quel Martirologio si leggeuano distese tutte le risposte di esso Martire, con l'oratione Apologetica, che fece in Senato. *Istius verò coram Iudice verba, & responsa, quæ ad Perennij Iudicis rogata dabat, & orationem Apologeticam apud Senatum habitam, si cui libitum fuerit accuratè cognoscere, ex libro nostro, quem de veteribus martyribus composuimus manifesto intelliget*. Quindi argomenta il Card. Baronio, quanto gran volume sarà stato questo in cui non solo le interrogazioni de Giudici, le risposte de' Martiri, i prodigij, le conuerzioni, e quanto s'apparteneua agli Atti della lor Passione si conteneuano, mà ancora le intiere Apologie? Questo certamente non è Martirologio, breue, e succinta memoria di più Martiri in vn'giorno, quale ci fù descritto da S. Gregorio Papa nella Epistola ad Eulogio Vescouo Alessandrino. *Nos penè omnium Martirum distinctis per dies singulos passionibus collecta in vno codice nomina habemus, atque quotidianis diebus in eorum veneratione missarum sollem-*

Epist. 29.
lib. 7. ind.
1.

sollemnia agimus; non tamen eodem volumine quis, qualiter sit passus, indicatur, sed tantum locus, & dies Passionis ponitur. Que dicendo il Santo, che nel Martirologio non si raccontaua, *quis qualiter sit passus* cioè la Serie di tutto il Martirio, come si può mai affermare Autore del Martirologio Eusebio Cesariense, che di ciascun Martire compose non in altra maniera, che distesamente la vita? Per questo conto meritauano prima di lui d'essere riconosciuti Autori del Martirologio que sette Diaconi, à quali S. Clemente Papa diede l'Offitio di scriuere con ogni maggior diligenza i Martirij de Santi, acciò non perissero memorie sì belle della Christiana Fortezza, per cui eccitare ne nouelli fedeli, si leggeuano pubblicamente con l'occasione de' diuini Vffitij, come si è detto nel capo Terzo delle Lettioni. Mà l'origine di quel, che noi diciam propriamente Martirologio, questa sembra à me più verisimile. Crescendo talmente il numero de' Martiri, che non poteuasi di ciascuno leggere nelle Chiese diffusamente la vita, s'incominciò à dare giorno per giorno di ciascun Santo vna semplice notizia, ristretta in poche parole, ò poche righe, di cui valeuansi ancora i Sacerdoti per recitare nel sacrificio del giorno seguente i Nomi de' Martiri. Cominciarono poi ad essere diuersi gl'Esemplari del Martirologio Romano, alcuni senza aggiunta, altri con l'aggiunta di nuoni Martiri, e perche vna Chiesa comunicaua all'altra le notizie de' suoi, cominciarono ad aggiungere al Catalogo de' suoi, la passione ancora di quei, che per la Santa fede moriuano in altre regioni. Non andauano però del pari nell'aggiungere, ne sempre si poteuano di sì gran numero partecipar le notizie, dal che nacque à poco à poco, che quante erano le Chiese tanti Martirologij si ritrouauano. Mà poco danno hauerebbe apportato la diuersità del numero, e dello stile, se ò la malignità degl'Eretici, ò la trascuraggine degl'Amanuensi non hauesse à molti Martirologij inuidiata la verità. Persone dunque di grande autorità, e sapere, chi per ordine de' Sommi Pontefici, chi per esortatione de Zelanti Imperatori, chi per Zelo spontaneo riconobbero, & emendarono tanta varietà di volumi, e riducendoli ad vno perfetto quanto alla verità sostantiale, fù ordinato à tutte le Chiese, che hauendo esse vn Capo, & vna comunione de' Santi, tutte hauessero vn solo rito di vn medesimo Martirologio. Veggasi il Cardinal Baronio, il quale aggiunge,

che delle tre edizioni fatte fin al suo tempo, non erano perfette le prime due come la Terza fatta nel 1584. à cui perciò s'aggiunsero le lettere Apostoliche, spedite a' 14. Gennaio dell'Anno medesimo. E questo basti circa l'origine del Martirologio.

*Nelle vite
de Filosofi
in Edesio.*

*Cap. 99.
Cent. 7.*

Quanto poi alla maniera, con la quale erano inseriti nel Martirologio, conuien sapere, che l'honore dato anticamente à Santi Martiri prima ancor di spargere la vita, era sì grande, che pareua à Gentili, che noi li riputassimo Dei; Così Eunapio Sardiario, latrando contro la luce, di cui risplendeua la nostra Santa Chiesa in mezzo alle tenebre delle persecutioni, filamenta de' Martiri, che *cum fuerint*, dice l'empio scrittore, *seruitia infida, & flagris pessimè subacta, & qua cicatrices scelerum, & nequitia vestigia corporibus circumferrent, eiusmodi tamen Deos fert tellus.* L'elemosine, che per essi, oue fosse bisogno, contribuivano i fedeli, gli honori, che loro prestauano incontrandoli per le Città carichi di catene, il rispetto, che portauano alle Lettere, quando essi Martiri interceduano per alcun altro ò il perdono d'hauer abbandonata la Fede, ò la concessione d'altre gratie spirituali, e temporali, era cosa considerabile, come si può vedere nell'vndecima Lettera di S. Cipriano *ad Martyres, & Confessores*. Da sì grandi honori poteua essere lusingato tall'hora à vestirsi di pelle d'Agnello, chi per fede, e costumi era Lupo. Lo riferisce il Padre Menocchio di vn certo truffatore detto il Pellegrino, che per raccogliere pingui Elemosine da Christiani procurò d'essere carcerato come Christiano, con sì felice riuscimento del suo disegno, che fin d'Asia furono mandati alcuni ad aiutarlo, animarlo, e sprigionarlo, come finalmente si ottenne dal Presidente della Soria; Ma da vn suo peccato scoperto l'infame, hipocrita per quel sceleratissimo huomo, ch'egli era dell'Isola di Paro, pensò di redimersi dall'infamia, e morire gloriosamente abbrugiandosi da se ne' giuochi Olimpici, degno carnefice di se stesso. Hor per chiudere l'adito ad ogni errore nelle Historie Ecclesiastiche, ad ogni Hipocrisia negli Ambitiosi, vsauano i fedeli grandissime diligenze in esaminare i Martirij, come si è dimostrato ancora nel Capitolo delle Lettioni. S'informauano de' costumi de' Martiri, procurauano con qualunque prezzo dagl' Archiuij, e Cancellerie publiche i processi, da quali conosceuano, non solo tutto ciò, che publicamente

haue

hauena detto, & operato il Martire, mà ancora come erafi portato occultamente auanti del Giudice, e ne' tormenti delle prigioni segrete. Parendo poi al Vescouo del Luogo, oue era occorso il Martirio, mandaua di tutto il fatto copie autentiche al Primate della Prouincia, e questi col consiglio, e parere degl'altri Vescouì esaminando nuouamente la causa, e le circostanze della morte, se la notaua punto manchenole in cose sostantiali, proibiu ogni culto, se vedea, che da Vescouì concordemente giudicauasi degno d'honore l'esponeua alla publica veneratione, li daua il titolo di Martire, e dalle scritture prima di riporle nell'Archiuio Ecclesiastico cauandone il nome, dignità, tormenti, e'l giorno, nel quale era stato coronato di martirio, l'inseriuano nel Martirologio.

Dirà qui tal'vno, perche lo chiamarono Martirologio, se aggiunfero à i Martiri, le Vergini, & i Confessori, che non patirono per la Fede? La vera risposta si è, perche fù introdotto il Martirologio per far sola memoria de' Martiri; oltre di che in qualche maniera è Martire, secondo San Bernardo, chiunque con penitente, vigilie, digiuni, orationi, & obediencia serue à Christo nostro Signore, la qual sorte di Martirio è, *horrore quidem mitius, sed diuturnitate molestius*. Perciò, Giuseppe Ebreo nella casa di Putifarre Martire di castità, Giob nello sterquilinio martire di pazienza, Tobia nella pouerrà martire di misericordia, Dauid nella copia de i beni terreni martire della temperanza, S. Sinforosa nel martirio de' figli più volte martire dell'amor materno, furono da Sāti Padri chiamati. Onde le Vergini, e i Confessori sono Martiri *per quamdam similitudinem*, così dice San Tomaso tom. 2. qu. 124. art. 4. Mà che diremo di quei Santi, a quali si legge nel Martirologio concesso vn titolo sì bello, benche effi per concorde relatione de' Scrittori non siano morti per la Fede? S. Atenodoro a gli 11. di Nouembre doppo il fuoco, & altri supplicij fù sententiato ad essere decapitato, mà egli, caduto il Carnefice, ne hauendo ardire alcuno di più ferirlo orando si riposò nel Signore. S. Leucio à 28. di Gennaro fù tormentato con Tirso, e Callinio suoi compagni, i quali finalmente furono decapitati, e Leucio morì chiamato da Celeste voce. S. Agata a 5. di Febraro vittoriosa di molti tormenti chiusa di nuouo in prigione; orando rese placidamente lo spirito a Dio, così S. Felice Prete di Nola a 14. di Gennaro, così San

Siluerio

P. Menocchio.

Serm. 30.
Super Cantica.

S. Bernar.
Sentent. 5.
Martinum.

Siluerio Papa à 20. di Giugno, & altri, mà singolarmente, S. Tecla a 23. di Settembre, la quale doppo d'hauer superato sotto Nerone il fuoco, e le fiere, libera se n'andò in Seleucia, doue senza contraffo di persecutione alcuna, e senza tormenti giunse alla vecchiaia, e si riposò in pace; e pure tutti questi gloriosi Santi godono il bel titolo di Martiri, il quale pare, che lor non conuenga, non essendo morti per la fede. Rispondo, non essere errore alcuno nel Martirologio, in cui dimostra la Chiesa, che Iddio non comparte le sue gratie con pregiudizio di chi le riceue, e se preferuolli dalla Morte, non tolse loro quella Corona, che doppia diuene per essi, perche non estinti da vn tormento, furono conseruati al nuouo merito di vn'altro; rimanendo in tal modo confuso il Gentilesimo, & attestata due volte la Santa Fede, prima con le pene del Santo martirio, poi col miracolo di non morir fra tante morti. In oltre dico quel che mi somministra S. Cipriano nell'Epistola trentesima settima. Ciascun martire *passus est quidquid pati voluit*, e perche questi Benedetti Santi bramaronο morir per Christo, benchè non morissero, hanno però il merito della gloria in Cielo, e molto più del titolo di martire in terra; Mancò al Martire la morte violenta, ma, come dice S. Girolamo del martirio dell'Euangelista S. Giouanni, *videbimus martyrio eius animum non defuisse*; e qui l'Esempio citato di S. Giouanni mi fa souenire la riflessione fatta dal mellifluo S. Bernardo, che al Natale del Rè de martiri, segue immediatamente la memoria di tre nobilissimi martirij, di S. Stefano, di S. Giouanni sudetto, e de'Santi Innocenti. Nel Beato Stefano ritrouasi la volontà insieme con l'opera del martirio, perche morì lapidato: nell'Euangelista S. Gio: la sola volontà di morire per Christo, poiche nell'Isola di Patmos ottuagenario morì di morte naturale, mà ne' beati Innocenti ritrouasi la sola morte. *Biberunt omnes hi Calicem salutaris, aut corpore simul, & spiritu, aut solo spiritu, aut corpore solo*, e pure tutti trè son veri martirij. Di S. Stefano non è controuerfo, di San Gio: disse Christo nostro Signore, *Calicem quidem meum bibetis*; Ne quello de'Santi Innocenti si può reuocare in dubbio, se non da chi più crudele dello stesso Erode ricercasse in essi il merito della corona, ne' quali non si troua merito alcuno di quella morte, che patirono. Martire appresso g'huomini fù Stefano, martire appresso gli Angioli fù Giouanni, mà g'Innocen-

Epist. 37.
ad Clerum.

Lib. 1. comment. in
Matt. c. 20.

no
qui
pra
me
tàl
per
tiri
tern
Ad
ma
con
ron
dec
fite
to p
L
Sig
per
è le
9.
nell
mat
dell
R
che
fi fo
Gir
per
na p
pot
non
dife
vita
mo
diu
tale
ma
ni,
vni
ci se

nocenti sunt planè Martyres tui Deus, dice il Santo, *ut in quibus nec homo, nec Angelus meritum inuenit, singularis tua prerogatiua gratiæ eidentius commendetur*, potendosi solamente dire, che per mancanza di cognitione, & atto di volontà l'essere ucciso non essendo formalmente atto di virtù, è tale però *obiectiue*, come dicono le Scuole, in quanto il lor martirio stà fondato sù l'honesto della causa di Christo habile à terminate l'atto di volontà con vna honestissima accettazione. Adunque il Martirologio senza alcun' errore anzi con molto maggior giustitia honora del titolo di Martiri que' santi, che con atto libero delle loro volontà patirono, se ben non morirono ne' patimenti per la santa Fede. *Non enim cum Martyr decollatur, tunc fit Martyr, sed ex quo propositum ostendit profitendi*, scrisse Crisostomo. Opposizione di maggior momento parmi quest'altra che segue.

L'uccidersi volontariamente è offesa graue di Dio, vnico Signore delle nostre vite, ne per lucro di maggior merito, ne per euitare alcun peccato, ne per testimonio della Santa Fede è lecito priuarfi volontariamente di vita. Come dunque alli 9. di Febraro celebrasi S. Appollonia Vergine, che si gittò nelle fiamme & a' 24. di Agosto que' 300. Santi Martiri, chiamati massa candida dalla fornace ardente, oue in testimonio della Fede spontaneamente si precipitarono?

Rispondo, che S. Ambrogio loda S. Pelagia Vergine Antiochena di 15. anni, che per saluare il fiore della sua Verginità si sommerse nell'acque, alla qual opinione par che fauorisca S. Girolamo dicendo, *unde in persecutionibus non licet propria perire manu absque eo ubi castitas periclitatur*. Questa dottrina però non è riceuuta da Teologi, perche con vera costanza potendo rimaner Vergine l'animo, se non Vergine il corpo, non è lecito l'uccidersi, se efficacemente non l'ispira al cuore dispensando à questo precetto naturale quel Dio, che *solus uita, & mortis potestatem habet*, come dice il Sauio. Furono mossi dunque dallo Spirito Santo questi Gloriosi martiri à diuenire di se stessi vittime, e Carnefici. Mà qual'occhio mortale penetrò ne' loro cuori questo diuino inuisibile impulso? l'hà manifestato Iddio con la lingua, ò di prodigij, ò di riuelationi, ò di gratie concesse per loro intercessione: La tradizione vniuersale della Chiesa con l'approuatione de' Sommi Pontefici serue d'irrefragabile argomento. Deridono gl'Eretici que-

In Psal. 95

Ambros. li.
2. de Virg.

In cap 1.
Iona . .

Cap.
16.

ste, e simili tradizioni, come S. Paolo non ne facesse mentione al capo secondo della seconda epistola à que'di Tessalonica col nome espresso di traditione, al qual vocabolo cancellato nell'ultima versione fatta da Caluino con l'aiuto di Beza fù substituito quello di *Documenti*. Mà se i seguaci di Caluino considereranno l'aperte contraddizioni dell'empio lor Maestro, *omnis iniquitas oppilabit os suum*. Egli in più luoghi è con- stretto manifestamente contradirsi, come riferisce il nostro P. Giacomo Gaultier particolarmente là, doue scrisse, che *bis ablati*, parlando delle tradizioni, *dissolui suis nervis Ecclesias, totasque deformari, ac dissipari*, se sitolgono le antiche tradizioni dalla Chiesa, ella perderà ogni neruo di autorità, ogni lustro di vaghezza, e diuerà vn mostro d'innumerabili errori. La veneratione de' Santi non è inuentione de nostri tempi è inuentione, e traditione Apostolica, e proponendosi à noi da' Sommi Pontefici la veneratione di questi Martiri è segno più che moralmente certo, che si gittarono nelle fiamme con merito sopranaturale; e questo basti. Altrimenti se il Pontefice potesse in ciò errare, potrebbe cader in errore tutta la Chiesa, perche tutta la Chiesa è obligata ad obedire al Pontefice nell'offeruanza di questo culto; adunque errando il Pontefice, errarebbe tutta la Chiesa adorando frà Beati nell'Empireo chi essendosi vcciso per vana ambizione d'honore passò inimico di Dio dall'incendio temporale agl'ardori inestinguibili dell'inferno. Il che è contrario à quella promessa fatta da Christo alla Chiesa sua sposa, *cum venerit ille Spiritus veritatis docebit vos omnem veritatem*; sopra le quali parole fondò S. Bernardo la sua Fede circa il culto de' Santi, *Ego quod ab Ecclesia accepi, id teneo*. Essendo dunque veri, e gloriosi Campioni della Santa Fede nel culto di essi deuonsi adorare le vniuersali tradizioni; che se nel vecchio testamento Sansone lodeuolmente s'uccise per impulso dello Spirito Santo, come c'ammaestra la Fede, e confessano i medessimi Eretici, molto più è credibile, che dopo la venuta del Redentore, *non sit abbreviata manus Domini* nel dispensare à questo precetto naturale per maggior confusione de' suoi nemici. Mà non fù di minor confusione à Tiranni sentirsi stanchi di tormentare i Martiri, e vedere i Martiri non mai stanchi di patire, anzi da tormenti vscire più maestosi, più floridi, e più sitibondi di pene. Quindi nasce l'occasione d'vn altro bel quesito sopra quel

Gaultier.
tab. Cronol.
1. seculo
verit. 12.
§. 2.
Caluinus l.
4. cap. 10.
§. 27.

Ioan. 16.

Epist. 174.
ad Canon.
Lugd.

quel, che spesso leggiamo nel Martirologio : per qual causa Iddio toglieua al fuoco , all' acque , agli equulei , alle ruote , e simili istromenti di morte la lor forza naturale, e non rendeuo di piombo il filo delle spade, dalle quali i Martiri rimaneuano finalmente estinti? Ciò fece Iddio, rispondono i Scrittori, per trattare i suoi serui da Cavalieri, à quali non debbonfi gl'istromenti d' vna morte ignominiosa . Secondo teneuano i Gentili, che la Magia potesse schermirsi dal taglio della mannaia , mà non dagl'altri tormenti, onde volle il Signore abbattere le accuse di Magia, di cui frequentemente erano incolpati i Fedeli . Terzo portando Iddio non sò qual rispetto all' arbitrio humano lasciò operare alla spada , il cui colpo pende molto più dall'arbitrio del Carnefice , che lo vibra, che non i denti delle fiere, ò la voracità degl'incendij. Quarto finalmente per confondere le inuentioni crudelissime de tormenti, quali si possono leggere nell'eruditissimo libro del Galonij Prete della Congregazione dell'Oratorio .

Se bene il taglio ancora delle spade comparue più volte, prodigiosamente ottuso , acciò la barbarie de' Tiranni non hauesse ne pur questo lampo di gloria, di cui però non men pouera si conosceua nell'obediienza del ferro , vedendoli con tutta la libera attiuità de' tormenti sempre inerme ad espugnare la costanza de' Martiri, & à reprimere la fertilità del loro sangue , chiamato da Tertulliano semenza de' Christiani, che successiuamente correuano al Martirio : Si che vn Pretore esclamò: ò miseri! *Si perire lubet restes, & precipitia habetis*. Perciò il numero di essi è noto solamente à Dio, *qui numerat multitudinem Stellarum*. Basti dire, che i Tiranni, *effuderunt sanguinem eorum, tamquam aquam*. La Persecutione degl' Imperatori Diocletiano, e Massimiano nello spatio di soli dieci anni coronò due milioni di Martiri, come si raccoglie dal libro de Roman Pontefici . Consideri chi legge qual sia di tutti la somma nel decorso delle altre noue persecutioni di Nerone , Domitiano , Traiano , Marc'Aurelio , Antonino Vero , Lucio Settimio , Seuero Pertinace , Giulio Massimino , Decio , Valeriano Aureliano? E nelle persecutioni Ariana , Perfiana , Vandalica , Gotica , Sarracena, & altre di altri Rè, Imperadori , e Nationi . Mà che dico de' soli Martiri? non è cosa meno difficile sommare il numero degl'altri Santi, che in varij stati , dignità , ordini , & officij hauendo fedelmen-

Psal. 78.

*Bozjus de
signis Eccl.
l. 12. c. 22.*

te seruito à Dio Signor Nostro godono adesso la publica veneratione de' fedeli. Perciò si conchiude la lettione del Martirologio con quelle parole, & *altroue molti altri Santi Martiri, Confessori, e Sante Vergini*. Risponde il Choro *Deo Gratiar*, e con misterio. Dio fù quello, che nel cuore de' Santi vinse i nemici della sua fede, e debellò il mondo, *nolite timere vos, ego vici mundum*, così da lui riconoscendo le lor corone le depositano auanti il di lui trono, come vidde S. Giovanni.

Prese Christo per se le nostre infermità, dice S. Leon Papa contēplādolo nell'Horto, *in nobis nostro pauore trepidabat, ut nostram inconstantiam suae virtutis soliditate vestiret*. Non vi ricordate, che volendo Iddio formare la Donna dal corpo d'Adamo non prese la carne, che è la parte tenera, prese vna costa, che è dura, & in luogo della costa rispose la carne; che misterio è questo dimanda S. Agostino; tanto era facile à Dio formarla della carne, quanto dell'osso, anzi pareua più à proposito formarla della carne, *sebat enim Sexus infirmior*, e supposto; che hauesse preso l'osso, poteua sostituirli vn'altr'osso, e non carne; ciò egli fece per significarci, che dal lato di questo secondo Adamo. s' haueua da formare la Chiesa con darci egli la sua fortezza, e con prendere nella Passione la nostra debolezza. Gratie perciò immortali rende la Chiesa al suo Celeste Adamo, perche, *Sufficiencia nostra ex Deo est*; Mà nõ già in quel senso dell'infensato Caluino, il quale affermò, che nel peccato di Adamo fece miserabile naufragio il nostro libero arbitrio con rimanere vn cadauero senz'anima, & vn scheletro di vanissimo nome, *Hominem in statu gratiae praeditum fuisse libero arbitrio; quò si vellet adipisci posset aeternam vitam*. Et altroue parlando della volontà; *Sed quia reformata opus est Domini, hoc perperam homini tribuitur, quod gratiae praeuienti pedissequa voluntate obsequatur*. A cui facendo Eco Lutero scrisse: *liberum arbitrium post peccatum res est de solo titulo, & dum facit, quod in se est peccat mortaliter*. Ascoltino quel che insegna l'Apostolo nella prima à Corintij. *Gratia Dei sum id, quod sum, & gratia eius in me vacua non fuit: sed abundantius illis omnibus laboraui: non ego autem, sed gratia Dei mecum*, le quali parole così espone S. Agostino. *Ait, non ego autem, sed gratia Dei mecum, ac per hoc nec gratia Dei sola, nec ipse solus, sed gratia Dei cum illo*. Alioquin ubi necessi-

S. August.
tract. 15. in
Ioan.

Cal. 1. inst.
c. 15. §. 8.

Lib. 2. c. 3.
§. 7.

Luth. artic.
36.

Aug. lib. de
Grat. et lib.
arbi. c. 5.

cessitas est, nec damnatio, nec corona est, dice S. Girolamo. Alle interpretazioni, e sentenze di questi Santi Dottori deuono stare i medesimi seguaci di Caluino, hauendo egli lasciato scritto, rem esse apertam, & indubitatum nihil ab aetate Apostolorum vsque ad Sanctorum illorum Doctorum tempora mutatum fuisse in Doctrina; neque Romae, neque in alijs urbibus. Che se la Santa Chiesa ringratia il Signore per la Santità concessa à suoi Serui, lo ringratia perche ne' Martiri, Confessori, e Vergini egli aiutò l'humana infirmità, come dice S. Paolo, *Spiritus adiuuat infirmitatem nostram*, la quale cooperò alla diuina gratia, e con essa, e per essa produsse frutti d'opere meritorie di vita eterna: Si come quantumque tutto il pomo è cagionato dal Sole non è però totalmente cagionato dal Sole, e senza che vi concorra la pianta. Veggasi il Cardinal Pallanicino la doue sopra questo punto riferisce la disputa dell'Echio con Carlostadio.

Hanno dunque i Santi vn vero tesoro di veri meriti, che uniti al merito del nostro Redentore fondano l'erario Spirituale di Santa Chiesa. Il che bene espresse il medesimo Pallanicino nella Tragedia di S. Ermenegildo, che nell'Atto quinto scena quarta così offre à Dio la sua Vita, & il suo Sangue.

Qual merito in me fù mai, Signor benigno,
 Che il mio vil sangue, e lordo à voi fia caro?
 Onde ei mischiar si deggia al vostro Sangue,
 Che val mondi infiniti, e con lui misto
 Del Padre Eterno rallegrar gli sguardi?
 E nel celeste Erario esser tesoro,
 Parte di quella dote, il cui retaggio
 Lasciaste in morte à la diletta Sposa?

Perciò la Chiesa con quel verso *Pretiosa in conspectu Domini* &c. chiama pretiosa la morte de' Santi, i meriti de' quali par che esponga agl'occhi diuini nell'oratione *Santa Maria, & omnes Sancti*, implorando la loro intercessione. Caluino nega, che i Santi conoschino i nostri bisogni, & ascoltino le nostre preghiere, *quis quousque longas illis esse aures reuelauit, quae ad nostras voces porrigantur? oculos etiam tam perspicaces, qui necessitatibus nostris aduigilent?* Soggiungendo, che hauendo celi Iddio tolti dagl'occhi, tronco frà noi, & essi ogni commercio, *quos à nostro contubernio subduxit Dominus nullum nobis cum illis reliquit commercium, ac ne illis quidem no-*

*Hier. l. 2.
 c. 2. contra
 Iovin.*

*Cal. l. 4. c.
 2. §. 2. 3.*

*ad Rom. 8.
 26*

*Hist. del
 Conc. Trid.
 lib. 3. c. 15.*

*Cal. l. 3. c.
 20. §. 24.*

lib. 1. c. 11.

- biscum*. *Vnus solus mediator Dei, & hominum Christus Iesus* gridano gl'Eretici, vsurpando le parole dell' Apostolo, ed è vero parlando nel senso d'vna perfetta Redentione, mà non di chi è mediatore, con le sole preghiere, titolo, che non può negarsi à medesimi Sacerdoti bisognosi di perdono, e di offerire, *hostias prius pro suis delictis, deinde pro popoli*. Questo articolo è articolo di Fede fondato in quello della Comunione de' Santi. Dimandano i Santi Martiri da Dio la giustitia contro de' lor' persecutori, *vindica Sanguinem Sanctorum tuorum, qui effusus est*, e perche non potranno implorare per noi la misericordia, & il perdono? Ci assicura S. Gregorio, che conoscono ottimamente i nostri mali, *quia enim illie omnes communi claritate Deum conspiciunt, quid est quod ibi nesciant, ubi scientem omnia sciunt?* perderono forse la carità? ò non l'eserciteranno molto più in Cielo di quel, che l'habbiano esercitata in terra, già che *charitas numquam excidit?* in confirmatione di cui habbiamo nel secondo libro de' Machabei, che mentre Giuda fortissimo Capitano accingeuasi alla battaglia gl' apparuero il Sommo Pontefice Onia, & il Santo Profeta Geremia in atto d'orare per il popolo Giudaico.

Quindi il Choro replica immediatamente tre volte *Deus in adiutorium meum intende; Domine ad adiuuandum me festina*; per l'interceffione de' Santi dimandando, che fiam liberati da mali passati, presenti, e futuri, e da trè potentissimi nemici, il Mondo, il Demonio, e la Carne.

- Quanto à iriti; soleuasi anticamente da gl'ordini Religiosi non altroue, che nel luogo Capitolare leggere il Martirologio, come dalla pratica di varie Religioni raccoglie Astenio iui vdiuano, e confessauano le lor colpe sopportando patientemente ogni seuerità di castigo con la fresca memoria de' Martirij, e virtuose attioni de' Santi. Questa Lettione del Martirologio non mai si tralascia, eccetto ne' trè giorni auanti Pasqua, sì perche i fedeli contemplino maggiormente la dignità della Passione di Christo, & il frutto del Sangue dell'Agnello, che meglio di quello d'Abele non grida vendetta, mà dimanda perdono per noi dall'eterno suo Padre, sì perche il dolore della morte di vn Dio dilegua dalla nostra memoria la morte degl'huomini.

DELL'HORA TERZA.

C A P. V I I I.

Lasciando da parte le Lodi, che Pitagora, & altri Gentili diedero al numero ternario nella spiegatione delle lor dottrine, & i Poeti nella descrizione delle superstiziose lustrationi, come Ouidio nel festo delle metamorfofi.

Terque senem flamma, ter aqua, ter sulphure lustrat.

E Virgilio nel festo dell'Encide

L'istesso Corineo trè volte intorno

Con vn rampollo di felice Oliuo

Spruzzando di chiar'onda i suoi Compagni

Gli purgò tutti.

Ann. Car.

L'istesso Dio racchiuse nel numero ternario molti misterij, come ci dimostrano i Sacrificij, e le rubriche dell'antico Testamento. Quindi alcuni furono di parere, che volle insinuare il Misterio della Santissima Trinità; più chiaramente accennato nel *faciamus hominem*, e nel *venite descendamus*, & *confundamus ibi linguam eorum*. Modo di parlare nel numero plurale osservato ancora da Filone Ebreo; se bene errò poi stimando, che Iddio chiamasse gl'Angeli à parte, sì del confondere il linguaggio de' Giganti fabricatori di Babel, come della creatione d'Adamo. Che che siasi di questa oscura manifestazione della Santissima Trinità non apertamente dichiarata a gl'Ebrei molto inclinati all'Idolatria, acciò in trè Persone non credero tre Dei; la chiara, e manifesta riuelatione di essa fù quando disse Christo Nostro Salvatore, *euntes ergo docete omnes gentes baptizantes eos. In Nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti*. Queste Persone Diuine vengono in noi, secondo qualche nouo effetto, che in noi producono, come disse Christo, *ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus*. Il Padre non puol esser mandato, perche non hà posteriorità d'origine, come insegna S. Tomasso; la Missione dell'altre due Persone non è altro, che l'eterna Processione, connotando alcun effetto temporale, come della reale Incarnatione nel Figlio, e della sembianza di fuoco nello Spirito Santo. Ne

questa

Cap. I.

Genes.

Cap. II.

Genes.

*Philo Ebr.
lib. de opif.
mundi,*

Matth. ca.

28.

Ioan. 14.

P. Vasquez

In primam

partē to. 2.

qu. 43. c. 2.

questa Missione significa, che il Verbo, e lo Spirito Santo scendessero dal Cielo, come facciam noi quando lasciamo veramente vn luogo per trasferirci in vn'altro; mà solamente apparuero in terra con nuoua maniera, e cominciarono à manifestarsi con nuoui effetti. Solenne fù la manifestazione dello Spirito Santo nel giorno della Pentecoste, quando dopo vn grande scoppio, come di vento impetuoso, che sceso dal Cielo occupasse tutta la Casa, doue la Vergine Santissima, gl' Apostoli, & altri fedeli stauano radunati, comparue lo Spirito Santo in forma di tante fiammelle luminose, ouero di lingue crinite di fuoco, che dolcemente pendeuano in aria sopra le teste di ciascuno. Successe questo gran Prodigio nell' Hora Terza del giorno, e non senza Misterio, perche *Hora Tertia* dice Vgone, *significat dari Orbi tertiam Legem; Prima enim fuit lex naturæ, Secunda lex Moysis, Tertia lex Christi*: E quantunque sia vero, che lo Spirito spira doue vuole, e la parola di Dio non sia soggetta ad alcun ligame, nulladimeno aspetta il Signore vna certa pienezza di tempo per dispensar le

Ad Galat.

4.

Psal. 101.

sue gratie, come afferma l'Apostolo, *At ubi venit plenitudo temporis misit filium suum. Tu exurgens misereberis Sion, exclama David, quia tempus miserendi eius, quia venit tempus.* Perciò il tempo opportuno di questa prodigiosa manifestazione fù l' hora Terza, nella quale violò Adamo la Legge di natura disobbedendo all' Autore di essa, e trà lampi, e tuoni fù data à Mosè sul Sinai la Legge di timore circa quell' hora medesima: Onde pare, che secondo la corrispondenza conueniente del tempo, quest' hora nel numerofo concorso della Pentecoste fosse opportuna per la venuta dello Spirito Santo, e per la promulgatione della nuoua Legge di gratia, abbrugiandosi la Mosaica, ch'è quindi celsò d'obligare, come insegnano i Teologi. Mà si come distruggesi il composto benchè non tutte le parti; mà vna sola parte costitutina di essa si distrugga, così, che la Legge di gratia abrogasse la Mosaica, non significa, che abrogasse ogni precetto publicato da Mosè. *Quis*, dice attonito S. Agostino, *quis ita impius est, vt dicat se propterea præcepta non seruare, quod Christianus sit, non sub lege, sed sub gratia?* Quest' empio detestato all' hora dal Santo fù Caluino nato mille, e più anni dopo, se pure di questa Eresia con infame gloria fù egli l' Autore, ò non più tosto suscitolla dalle ceneri d'alcun altro antico Apostata dalla Fede. *Conscientia,*

fon

son parole di Caluino, dicente peccasti, responde, imo peccauit, Ergo Deus puniet, & condemnabit? Non: At lex hoc dicit, sed nil mihi cum lege, quare? quia libertatem habeo. E qual vera liberta ritrouasi sotto la schiauitudine de' proprij appetiti? Lutero fa Eco à Caluino, & esclama, che siamo sotto la Gratia, non sotto la legge. Risponde l'Apostolo, quid ergo peccabimus, quia non sumus sub lege, sed sub Gratia? & altroue, legem destruimus per fidem? absit; sed legem statuimus. Come dunque s' intende, che dalla legge di gratia si abrogata la legge Mosaica? S' intende abrogata solamente la legge cerimoniale, non la legge del Decalogo, confermata da Christo, e ripetuta dall' Apostolo nell' Epistola à i Romani: perche è legge naturale, eterna, & immutabile. Dice si in oltre che noi siamo sotto la Gratia, perche la legge Mosaica era di gran spauento, di gran rigore, di gran Giustitia, e di cerimonie molto frequenti, e minute; Perciò S. Pietro chiamò giogo insopportabile l' offeruanza di tanti precetti, contati dall' Abulense sin al numero di seicento tredici, i trasgressori de' quali non haueuano aiuti si copiosi, ne perdono si facile, come noi; volendo così Iddio domare la durezza naturale degl' Ebrei, e non lasciar ad essi tempo di cercare altri riti superstiziosi, come offerua Guglielmo Parisiense, e S. Agostino. Mà la legge nostra è legge di Gratia, e di clemenza, perche gli aiuti sono maggiori, e pochi i precetti; nos in pauca conclusi sumus, scrisse dottamente Paciano, & necessaria, quæ & seruari facillimum sit, & cauere; vt meritissimò Tartarum non recuset, qui tantæ donationis ingratus, ne hæc quidem pauca seruet. Offeruando noi questi pochi precetti haueremo lo Spirito del Signore, dal quale chi è posseduto è giusto, e se giusti saremo, conosceremo à proua, che iusto non est posita lex, perche ubi Spiritus Domini, ibi libertas.

Questo Spirito del Signore implora adesso la Chiesa militante prostrata, e riuolta all' Augustissima Triade.

Nunc Sancte nobis Spiritus
 Vnum Patri cum Filio
 Dignare promptus ingeri
 Nostro refusus pectori

Non gli dimanda la Chiesa d'essere liberata dalla Legge; anzi in ogni fatto, in ogni detto brama risonar voci di magnanima confessione, e di hauere scritta nel cuore questa nuova leg-

Calu. lib. 3.
 inst. ca. 19.
 §. 2. 4. 7.

Luth. in
 cap. 4. Epi.
 ad Galat.
 Cap. 6. ad
 Roman.
 Ad Rom. 3.
 Ad Rom.
 cap. 13.

Cap. 15.
 Acta Apost.
 Abul. in c.
 1. Ruth.

Gugl. Parisi.
 lib. de
 fide cap. 1.
 S. August.
 Epist. 44.
 Pacianus
 tract. de
 Pœnitent.
 pr. ad Ti-
 moth.
 2. ad Cor.
 cap. 5.

na legge d'amore, perciò dall'Inno che fù compositione di S. Ambrogio, come attestano Clitoueo, & il Cartufiano, passa all'Antifona *Deduc me Domine in semitam, mandatorum tuorum*, & al quinto ottonario del Salmo 118. diuiso in ventidue ottonarij, che comincia *legem pone mihi Domine viam iustificationum tuarum*. Quasi dir voglia Signore, il popolo Ebreo sentendo i Tuoni del Sinai fumante haueua horrore alla vostra parola dicendo, *non loquatur nobis Dominus*, Mà io bramo, che ne Mosè, ne altr'huomo mi parli, ò m'insegni la legge vostra; *legem pone mihi Domine*; parlate voi, imponetela voi, scriuetela voi nel cuor, mio, *non atramento sed spiritu*; Mi apporterà molto vtile ascoltarla dalla vostra medesima bocca, *Bonum mihi lex oris tui*; Escite dunque dal profondo cuore del Padre per le labbra del Figlio, & in figura d'infiammato Spirito illuminatemi, *da mihi intellectum, & scrutabor*, legge molto amabile, e perciò niente angusta, per cui *ambulabo in latitudine*, & *veniet super me misericordia tua*; la legge Mosaica fù legge di terrore, questa è di Soauità, *hæc me consolata est in humilitate mea*; la legge Mosaica spremueua dalle pupille le lagrime, questa è l'hinno, & il cantico della mia lingua *catabiles mihi iustificationes tue*; la legge Mosaica prometteua beni terreni; *de rore Cæli, & de pinguedine terre*, mà sotto questa bella legge di gratia, *Portio mea Domine*, voi siete la mia mercede, voi la mia heredità, voi il mio premio. Consolatemi dunque, *fiat misericordia tua, vt consoletur me*, e messa da parte la giustitia, *in Bonitate tua doce me iustificationes tuas*, insegnatemi questa legge, che essendo legge di gratia con maniera particolare è vostra.

Ciascan vede quanto bene s'adattino all'Hora di Terza questi Ottonarij, nè quali si facilmente la Chiesa di Christo parla della di lui soauissima legge con la lingua, e con le parole della Chiesa Ebraea. Della legge promulgata dagl'Apostoli nell'Hora Terza qui misticamente si parla, dice il nostro P. Lorino citando S. Hilario, *Hilarius vult Prophetam velle per viam, ac legem veterem perduci ad nouam, & ad Christum, qui dicitur ab Apostolo finis legis*. Perciò acutamente notò Vgone Cardinale la parola, *Pone*; scilicet *stabiliter, quia lex vetus non fuit firma, sed lex fidei fundamentum est firmum, fides .n. est reperandarum substantia rerum*. Il Nostro P. Pi-

P. Lorinus
in psalm.

118.

Rom. 10.

Ebr. 11.

neda riferisce per traditione degli Ebrei, che questo Salmo fu cantato da Sacerdoti, quando trasferirono l'Arca dalla Città di Dauid al nuouo Tempio di Salomone. Che significa la Città di Dauid formata in fortezza, se non la sanguinosa antica legge? che significa il Tempio di Salomone, se non la Chiesa edificata dal Rè pacifico Giesù? Noi dunque santamente recitiamo parte di questo Salmo in quest' Hora, nella quale ci ricordiamo, quando Iddio nè giorni della Pentecoste, lasciati i terrori dell'antico Testamento, abbandonò gli Ebrei, e passò ad essere frà Timiani di Misericordia clementissimo Legislatore de conuertiti Gentili.

Mà non meno del Salmo son bene adattati à quest' Hora i Capitoli, e Responsorij sì delle Ferie, come delle Domeniche *infra annum*, dalle quali quasi da terso cristallo riluce racchiusa vna bella ragione, perche lo Spirito Santo sia comparso in forma di numerose lingue di fuoco? Lascio quelle ragioni dedotte dalla Scrittura, *Deus tuus ignis consumens est*; dagli Apostoli, *quia quos replet ardentes pariter, & loquentes facit*; dalla natura dell' Amore sottile, & efficace, & agile, come il fuoco; spieghiamo quella, che fa al proposito nostro. *Sana me Domine, & sanabor, saluum me fac, & saluus ero; & sana animam meam quia peccavi tibi.* Qui nè giorni feriali gemela natura humana sotto l'Allegoria d'vn'inferma, & in metaforico senso di Medico implora Iddio Signor Nostro. Non hà dubio, che per curare le piaghe dell' Anime nostre, vsò Iddio quell'arte di prudentissimo medico, solita adoperarsi nelle infermità del corpo, la cura delle quali consiste, come insegnano i periti, ò nè medicamenti, ò nel ferro, ò nel fuoco; *Quæ medicamenta non curant, ferrum curat, quæ ferrum non curat, ignis curat*, oue questi non sian gioueuoli, l'arte si dà per vinta, e si confessa senz'arte. Per preseruare, e per risanare l'huomo dal peccato non giouarono i primi medicamenti, che furono la legge di natura, l'esiglio dal Paradiso Terrestre, la pena della morte, e d'altri formidabili castighi; perciò si fè passaggio alla feuera, e rigorosa legge di Mosè, nella quale Iddio intitolandosi, hora *Deus Zelotes*, hora *Deus Exercituum*, hora *Deus ultionum*, inesorabile sino alla Terza, e quarta generatione, con l'assorbimento de' tabernacoli, con l'horribile lebbra nè corpi, con la pertinace sterilità nè terreni, con la continuata priuatione delle pioggie, cò i replicati

Deut. 4. 24
S. Greg. homil. 30. in
Evang.
Capitulum
feriale.
Hiero. 17.

Gal.

incendij nell' *Aria*, con la frequente uccisione de Rè con le guerre, e discordie ciuili, e con le miserabili schiauitudini del popolo trasgressore; mise mano per così dire al ferro, mà senza profitto, finche si venne all'ultimo rimedio del fuoco; *nimirum uni datum est igni, ut quod nulla vis potest, possit ipse conficere, proinde si cupimus demutari, reformandos nos flamma dedamus.* Vidde lo *Geremia* scendere dalla sublime altezza de Cieli, *de excelsis misit ignem in ossibus meis*, scese nell'ossa mie verminose, piene de vitij della mia adolescenza vna pioggia di fuoco, & *erudiuit me*, parlando egli in persona nostra. Questo fuoco dice S. Agostino, ci fa conoscere l'accesa brama, che hà Iddio della nostra salute, *Quanta est Auctori cura pro instauratione factura sua, ecce iterum noua de supernis medicina mittitur.* Tutto questo è fondato sopra quella dottrina si spesso ripetuta dall' *Apostolo*, *ex operibus legis non iustificabitur omnis caro, & arbitramur hominem iustificari per fidem sine operibus legis.* L'antica legge non poteua giustificare donde maggiormente si conosce la necessità, che il mondo hauea del Redentore, e quei Santi dell'antico Testamento, che furono giustificati riconoscono questo fugo vitale dalla radice di *Dauid*, cioè da meriti di quell' *Agnello*, che *fuit occisus ab origine mundi.* Se bene il sanar de peccati per mezzo del perdono impetrato s'attribuisce allo Spirito Santo, perche lo Spirito Santo dicefi volontà, ouero Amore; e Dio di sua volontà, e per sua bontà ci perdona quello, che per sapienza, e potenza subito, che fù commesso, poteua punire.

Hor douendosi questo al diuino Amore, il rimedio apparue quanto efficace nella sembianza del fuoco, altrettanto soaue nella figura di lingua. Era comparso Iddio in forma di eletto infuocato ad *Ezechiele* presso il fiume *Chobar*, cioè *Eufrate*; di fuoco spatioso nel roueto à *Mosè*; di colonna di fuoco nel deserto agl' *Ebrei*, mà non mai prima di lingue, se non adesso; la ragione è questa, che per differenza de' due testamenti adduce S. Agostino. *Hac est breuissima: & apertissima duorum testamentorum differentia, timor, & Amor*, e perche al timore succede l'Amore, *timor, quasi locum preparat charitati*, così alle medicine di terrore, succedono medicamenti di Amore. A noi dunque comparisce il fuoco diuino in forma di lingua, che per essere flessibile, mobile, morbida, e spungosa, dice *Aristotele*, e vn instrumento, che soauemen-

Oliua.
Strom l. 1.
p. 75.

Thre. 1. 13
Aug. serm.
185. de
temp.

Ad Galat.
2.

Ad Rom. 3

§. Aug. lib.
vers. Adi-
mantum c.
17. tract.
9. in epist.
Io.

Arist. to. 6.
ag. 408.

te asferge le piaghe . De cagnuoli pietosi verso il piagato Lazzaro, scrisse il P. Cornelio à Lapide, che *lambendo ulcera, si moderatè id faciant, illa emundant, ac sanant*; con quest'arte amorosa vna Regina restitui al Rè suo marito la salute, & persone degne di fede mi riferiscono, che da vno stagno presso Teramo escono la notte alcune serpi, che fermatesi sopra gl'ignudi vlcerosi quini deposti, & abbeuerati d'oppio lambiscono le lor piaghe, e le curano . Ne vi sia chi reputi vna tale interpretatione poco honoreuole all'infinita purità di quel Dio, che assunse la carne peccatrice, non il peccato, e come raggio di luce mondò i Leprosi toccandoli senza lordarsi, e volle per noi soggettarci al gelo, alla fame, alla sete, & alla morte. Con molta ragione dunque noi esclamiamo in quest' hora, *Sana me Domine, & Sanabor, saluum me fac, & saluus ero; sana animam meam quia peccavi tibi; & apparuerunt illis dispersit & lingua tamquam ignis*. Ma come s'intende questo, dirrà tal'vno, essendo che Giesù Christo, e non lo Spirito Santo ci riscattò dalla schiavitùdine, e con la sua sacratissima morte, e passione ci risanò da' peccati? lo spiegare maggiormente questa dottrina m'aprirà l'adito al capitolo, e responso della Domenica . Risponde dunque S. Agostino, esser vero, e l'vno, e l'altro; ci risana: chi da praua humori ci purga; e ci risana; chi con medicine confortatiue ci corrobora . *Ecce iterum humanis diuina miscntur, idest Vicarius successor Redemptoris, vt beneficia, quæ Saluator inchoauit peculiari Spiritus Sancti virtute consumet, & quod ille redemit, iste sanctificet; quod ille acquisiuit, iste custodiat*. Questo è quel corroboramento di forze predetto dal Redentore, *quousque induamini virtute ex alto*. Doue è da notare, che S. Agostino chiama Vicario, e Successore di Christo lo Spirito Santo . Perché, si come discese il Verbo incarnandosi, eosì discese lo Spirito Santo riempiendo gl'Apostoli, e si come le proprietà dell'humana natura in Christo s'attribuiscono al Verbo, & à Dio, onde per communicatione de' Vocaboli Iddio dicefi famelico, assetato, crocifisso, e morto, e quest'huomo dicefi Dio, onnipotente, eterno, immortale; così parimente trà lo Spirito Santo, e gl'Apostoli passa vna non molto dissimile communicatione di voci; essi chiamansi diuini, Santi, Spirituali, e lo Spirito Santo dicefi Apostolico, Multilingue, Profetico, Dottore, &c. Quindi è che il Diuino Spirito essendo Vicario,

P. Cornel.
in cap. 16.
Luca .

Augu. ser.
185. de
Temp.

e Successore di Christo; si come il Verbo Incarnato ci purgò, e risanò da' peccati, c'illuminò, e ci donò ogni bene, così la Chiesa riuolta in quest' hora allo Spirito Santo dice, *Sana Animam meam, quia peccavi tibi; Sana quod est Saucium.* Da quello che hò detto si raccoglie, che quantunque l'hipostasi dello Spirito Santo scendendo all' hora negl' Apostoli, & adesso negl' altri giusti non habitasse in quelli, ne habiti in noi con quella sì stretta vnione, con la quale il Verbo è vnito alla sua Santissima Humanità, nulladimeno, dicendo l'eterna Verità, *ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus*, Iddio è più presente per la gratia all'anima giusta, che non è per essenza, presenza, & onnipotenza nelle cose create. Anzi se per impossibile Dio non fosse nell'anima giusta per essenza, presenza, & onnipotenza, comincierebbe ad essere iui presente realmente per la gratia, dice il P. Suarez, si come comincia ad essere il Corpo del Redentore sotto le specie del pane per mezzo delle parole, *Hoc est corpus meum*, e la Deità del Verbo cominciò ad essere presete all'Humanità di Christo quãdo se l'vnì hipostaticamente; talmente che se in quella humanità non fosse stato prima presente, haurebbe cominciato per quest'vnione hipostica ad essere iui realmente, perche iui cominciò ad essere hipostaticamente, cioè personalmente.

Hor ecco con quanta Sapienza la Santa Chiesa dopo d'hauer procurato di risanar i suoi figli cõ quelle humili preghiere, *Sana me Domine; Sana animam meam*, per tutti i giorni feriali; nel giorno festiuo poi della Domenica mutando all' Hora Terza il Capitolo gli solleva à questa intima vnione con Dio, effetto d'vn Amore trasformante, *Deus charitas est, & qui manet in charitate, in Deo manet, & Deus in eo*; vnione tale, che maggiore non può hauersi da pura creatura, poiche siamo partecipi della natura diuina, come insegna l'Apostolo S. Pietro. Dicesi, che Dio è charità più tosto, che sapienza, ò potenza, perche è vn puro, e sommo bene, la natura di cui è esser diffusiuo, e communicatiuo di se medesimo, il che è proprio della charità; chi dunque stà nella charità stà in Dio, e Dio in lui, *non substantijs confusi, sed voluntatibus consentanei*, dice S. Bernardo. Mà perche à chi vuole accostarsi à Dio per essere vno Spirito con esso lui è necessario staccarsi dalle creature, quindi è che nel Responsorio, e Versetti rinouiamo le suppliche, *inclina cor meum in testimonia tua; Auerte oculos*

Suarez lib.
12. de Deo
Trino, &
Vno c. 5.

Serm. 71.
in cantica.

meos

meos ne videant vanitatem; sana animam meam. Il digiuno dalle vanità, e dalle colpe, più tosto che da cibi richiede in noi quest' hora Terza per renderci più simili agl' Apostoli, e più disposti ad vn sì beato incendio. Volle imitare l'vno, ed adombrare l'altro digiuno il Concilio Cartaginese, quando proibì à chierici, e laici Religiosi l'entrare à mensa prima dell' Hora Terza. *Non oportet clericos, vel laicos Religiosos ante sacram horam diei Tertiam inire conuiuia.* Sacra egli l' appella, & aurea chiamauasi anticamente da nostri Italiani, come attesta Durante Tolosano. Telesforo Papa per vna dolce memoria dell' ammirabile tuono, che precedè questa celeste venuta, ordinò che nell' altre hore le messe priuate si celebrassero, mà in questa le Messe cantate, ouero conuentuali con publico, e replicato cenno delle campane. Ne voglio tralasciar di dire, che nel ricco, e maestoso Duomo d'Ornieto figurano ogn' anno nella Domenica di Pentecoste, circa l' Hora Terza, questo Misterio con festoso tuono di poluere accesa, e con vna vera Colomba, che circondata da raggi si parte dalla sommità del Tempio, & à volo giù per vna fune giunta presso l' Altar maggiore sopra il Cenacolo Apostolico nobilmente dipinto sparge vn strepitoso incendio di fiamme, e deuotamente rievoca il numerosissimo popolo, che suol concorrerui. Finisco questo Capitolo con vn detto di S. Bernardo, *Ars est artium ars amoris*, e arte delle arti l' arte dell' Amore, perche chi hà imparato ad amare, hà imparata quell' arte, che d' ogn' arte è maestra. Laboriosa impresa douerebbe essere l' insegnar l' amore della terra, facil cosa l' insegnar l' Amor di Dio, e pure per nostra infelicità accade il contrario. Vdiamo il Glorioso Patriarca S. Filippo, che procurando d' insegnare à tutti vna sì bell' arte n' espone alcuni precetti in questi versi.

SE l' Anima hà da Dio l' esser perfetto;
 Sendo com' è creata in vn' istante,
 E non con mezzo di cagion cotante
 Come vincer la dee mortale oggetto?
 Là v' è speme, desio, gaudio, dispetto
 La fanno tanto da se stessa errante,
 Si che non veggia, (e l' hà pur sempre inante,)
 Chi bear la potria sol con l' aspetto.
 Come ponno le parti esser rubelle

Durant. li.
 3. de rit.
 Eccl.

S. Bern. de
 natura, &
 dignit. A-
 moris Di-
 uin.

Sonetto cō-
 posto da S.
 Filippo l. I
 cap. 4. n. 6.
 della sua
 Vita.

Alla

Alla parte miglior ? ne consentire ;
 Se questa feruir dee , commandar quelle ?
 Qual prigion la ritien , ch'indi partire
 Non possa ? e al fin col piè calcar le Stelle ?
 E viuer sempre in Dio , e à sè morire ?

DELL' HORA SESTA.

C A P O I X.

*De Temp.
 hor. canon.
 c. 10. n. 4.*

*Bernar. de
 consid. l. 2.
 cap. 10.*

Luca 22.

M*Eridies* suona l'istesso, che *mera Dies*, cioè la parte del giorno più chiaro, e più puro, la quale è sempre inuariabilmente l'Hora Sesta come offerua l'erudito Francolini. Ci richiama il Signore Dio all'oratione nel mezzo giorno, acciò vedendo noi quanto egli fiasi sempre dilettrato del mezzo, impariamo, secondo l'interpretatione di S. Bernardo, non *infra deijci*, non *attolli supra*, non *enadere in longius*, non *extendi in latius*, che è quella discreta regola di spirito feruoroso, tanto celebrata da S. Antonio Abbate. Così sappiamo, che il nostro Salvatore venne al Mondo, *cum medium silentium tenebant omnia*; giacque nel presepio in mezzo di due Animali; fanciullo disputò in mezzo de' Dottori; disse à Discepoli, *Ego autem in medio vestrum sum*, *sicut qui ministrat*; fù crocifisso in mezzo à due Ladri, & operò la nostra salute *In medio Terræ*. Da S. Giouanni poi nell'Isola Patmos fù veduto hor nel mezzo del Trono, hor in mezzo di Candelieri d'Oro, hor nel mezzo di Misteriosi Animali, hor in mezzo di Coronati Vecchioni. Ma i Misterij accaduti in quest' hora ce la rendono maggiormente degna di veneratione. Abramo nell' Hora Sesta riceuè à conuito quel Ternario d' Angeli Pellegrini. Il casto Giuseppe col lauto Banchetto dato à suoi fratelli in quest' hora figurò il Santissimo Sacramento. In quest' hora la Samaritana dalle labra di Christo fedente sù le pietre del Pozzo fù arricchita d'acque viue di Celesti cognitioni. S. Pietro in quest' hora salito all'appartamento superiore della Casa vide calar dal Cielo vn Lenzuolo pieno d'Animali quadrupedi, figura della conuersione de' Gentili. Non è però la sola rimembranza de' sacri Misterij accaduti motiuo della nostra Oratione, mà la necessità di corroborare lo spi-

lo spirito contro le tentazioni, che in questo tempo maggiormente c'assaltano. Impercioche i Demonij non mai si denominano dall'Oriente, ò dall'Occidente, ò dall'Aquilone, ma ben sì dal mezzo giorno, *non timebis ab incurfu, & Demonio meridiano*, dice il Real Profeta, non temerai le scorrerie del Demonio meridiano. Vollerò alcuni Scrittori, che Dauid chiamasse meridiano il maligno spirito, perche nel deserto fù tentato il Redentore; *è regione deserti* si spinsero ad arietare il Palazzo de' Figli di Giob; nel Deserto fù incatenato il Demonio dall'Angelo Raffaello: Hor perche il deserto rispetto a Gierusalem era nella parte meridionale, Demonio meridiano, e Demonij habitanti nel deserto sono, dicono essi vna medesima cosa sotto diuersi nomi. Ma i gloriosi Santi Basilio, e Nilo stimano, che sia chiamata meridiana vna tale squadra di Demonij sempre potente à combatterci, mà molto più in quest' hora di mezzo giorno, doppo che si è pigliato il cibo, quando l'huomo è meno habile alle funtioni mentali, più sciolta la lingua, più inclinato al sonno, alla pigrizia, all'accidia, e perciò più esposto à riceuere le impressioni de' cattiuu pensieri, come appunto auuene al Ré Dauid, che in questo tempo fù tentato, e vinto con la vista di Bersabea. Il che si conferma da i cognomi, che in terra si danno à i Capitani, ò di Germanico, ò d'Africano, dalla Germania, ò Africa debellata; & in Cielo medesimo si chiamano gl'Angeli Santi dagl'offitij, che hanno, Gabriele, Raffaele &c. *vt signetur per vocabula etiam in operatione quid valeant*. Le nostre concupiscenze, dunque, arma del Demonio, son appunto come i Scorpioni, che *in meridie acerrimè pugnans, tunc enim magis calefiunt, & magis sitiunt, & acerbius pugnans*; E quantunque Iddio sottopose, & humiliò quei superbissimi spiriti alla virtù di alcune cose sensibili, come il Demonio di Saule all'armonia di Dauid, il Demonio di Sara moglie di Tobiolo al fumo del fegato del pesce Vranoscopo; con tutto ciò il rimedio più conosciuto, & vniuersale per risospingere da noi qualunque diabolica forza, è, la Santa Oratione. L'Oratione di Tobia aggiunse à quel rimedio materiale la gran virtù, che mai più ritornasse il Demonio, al che non arriuanò le medicine naturali, perche vediamo, che le infermità ritornano. Messò perciò da parte il sonno meridiano nociuo all'istessa sanità corporale, secondo Alessandro Petronio, e la Scuola Salernitana, appigli-

Psal. 90.

Basil. reg. 37. Nilus de oïto vitiosis cogita cap. de Acedia.

Greg. hom. 34. in Euang. Plinius.

Petron. de tuen. sanit. li. 5. c. 14

gliamoci al documento del Redentore; à cui furono ben manifesti i rimedij de' nostri mali, *vigilate, & orate, ut non intretis in tentationem*. Esclamiamo con le parole dell' Hinno composto da S. Ambrogio.

*Extingue flammam litium
Auser calorem noxium
Confer salutem corporum
Veramque pacem cordium.*

O Gran Monarca dell' Vniuerso, *qui temperas rerum vices*, dalle cui mani pendono le nostre sorti, le vicende delle stagioni, e de tempi, deh estinguate le fiamme della nostra sensualità, togliete dalle nostre midolle ogni nociuo calore, date à i nostri corpi salute, e la vera pace à nostri cuori. A questi supplicheuoli sentimenti dell' Hinno è vniforme non solamente l' antifona feriale, *Adiuua me Domine, & saluus ero*, mà ancora l' vndecimo ottonario del Salmo 118. che comincia *deficit*. Nell' Hora Terza ottenne l' Anima la bramata faccia del suo Dio, ottenne il Diuino Spirito, e la nuoua Legge di gratia, nell' hora sesta fù necessaria la tentatione per proua del suo amore. Ella, qual nuoua Esther, trouandosi auanti il Trono del suo Rè Maestoso cade sorpresa da mille angustie, come di se confessò Ezechiele, *vidi, & cecidi in faciem meam*; sopra le quali parole attonito il Pontefice S. Gregorio esclama, *in quantam miseriam cecidimus, quod bonum ferre non possumus, ad quod creati sumus? Deficit* dice l' anima giusta, *deficit in salutare tuum anima mea*.

Quando io mi credeua immersa nell' abisso di luce, son cinta da questa caligine, che non mi lascia godere la mia salute; tengo gl' occhi aperti aspettando, e rimirando da ogni lato, ma *defecerunt oculi mei in salutare tuum*, e qual altro Paolo, *apertis oculis nihil video*. E quando vi vendicherete per me? *quando facies de presequentibus me iudicium?* quando tornerete à confortarmi con la dolce fiamma di celeste cosolatione? E diuentato il mio corpo rugoso, e macilente per l' affanno, quasi otre abbandonato ne più fieri giacci del verno, *in pruina*. M' esorta l' inferno ad infiorarmi le tempia con le corone tessute di terreni piaceri, mà son delirij di fauole, *narrauerunt fabulationes*, i piaceri terreni non altro sono, che amarissimo assentio paragonati alla vostra Legge, *sed non ut lex tua*. Io lo sò molto bene; nondimeno, perche sento adesso le fauci

fauci inaridite, e digiune d'ogni spirituale dolcezza quasi
 quasi fecero breccia queste tentationi nella rocca del cuor mio,
paulo minus consummauerunt me in terra. Signore? son pur
 fattura delle vostre mani, *tuus sum ego, saluum me fac* adesso,
 poiche i miei nemici *expectauerunt* quest' hora più arsa del
 giorno, *ut perderent me*. *Quia tu legem posuisti mihi*, voi
 fiete disceso à darmi questa Legge, mà volete star nascosto à
 veder, se io l'amo. Come? se io l'amo? *quomodo dilexi Legē tuā?*
 non vi dico altro, essa è il mio profondo pensiero, *meditatio*
mea est; essa è la fiaccola luminiosa in tanta caligine, *lucerna*
pedibus meis; essa è la mia vita, *in ipsis uiuificasti me*; essa la
 gemma del mio Anello d'oro, *super aurum, & topazion*; essa
 il mele del mio palato, *super mel ori meo*; essa il libro delle mie
 dottrine superiori à miei terreni maestri *super omnes docentes*
me intellexi; finalmente ogn' apice della vostra Legge
 mi ferue d'accorto, e fedel consigliere per abbattere i miei ne-
 mici, *super inimicos meos prudentem me fecisti mandato tuo*.
 Si scateni pure l'interno, vi giuro mio Dio, *iuravi, & statui*
custodire iudicia iustitiae tuae; femini pure quante infidie egli
 vuole, *posuerunt peccatores laqueum mihi*, io starò saldo nel-
 l'osservanza della vostra legge, come chi gode fermo possesso
 d'vn heredità acquistata, *hereditate acquisiui testimonia tua*.
 Lungi lungi da me, *declinate à me maligni*, venite ò mio Dio,
suscipe me; aiutatemi, *adiuuua me*; per reprimere la ribellione
 della mia carne stringetela col cilitio del vostro Santo Timore,
confige timore tuo carnes meas, bagierò questo cilitio, co-
 me felice catena della mia beata seruitù, *seruus tuus sum ego*.
 Mà quando ritornerete? io mi volgo in ogni parte per veder
 se venite, fino à stancarsi le mie pupille, *defecerunt oculi mei*
in salutare tuum. Se voi seguirete ad esaminare così la mia
 costanza, io mi protesto, che non cesserò già mai, e di ama-
 re la giustizia, e di odiare l'iniquità, *propterea ad omnia man-*
data tua dirigebar, omnem viam iniquam odio habui.

Così dal ventre di vna Balena il nostro Giona, e dal Lago
 de Leoni ora al suo Dio il nostro Daniello; Et eccogli dal
 Cielo la pronta risposta nel capitolo, *Alter alterius*, molto
 opportuno per l' hora festa: perche dolendosi l'anima, *ab at-*
titudine diei, che con la sua vampa maggiore vaita al calor
 della mensa gli accende l'amor sensuale, il predetto capitolo
 gl'insegna l'amor del prossimo, non secondo la Carne, mà

Fsal. 55.

Galat. 6. secondo la legge di Christo. *Alter Alerius onera portate, & sic adimplebitis legem Christi*. Porti l'vno, dice l'Apostolo, i pesi dell'altro, e così adempirete la Legge di Christo. I nostri pesi, secondo S. Basilio, sono i nostri peccati; *hoc onus inter nos vicissim ab alijs tollimus, quoties operam damus, ut hi qui peccauerunt, & lapsi sunt, respiscant*; da questi pesi l'vn l'altro ci solleuiamo, quando con carità l'vno dell'altro procura l'emendatione. Mà S. Agostino non restringendosi à i soli peccati, che sono mali dell'Anima, per pesi intende ancora i danni della sanità, dell'honore, della libertà, della robba, che sono mali del corpo. Queste due spiegationi c'insegnano i due ordini dell'opere di misericordia spirituale, e corporale. Le Spirituali comprese nell'antico verso.

Instrue, castiga, solare, remitte, fer, ora.
consistendo nella dolcezza, prudenza, e dottrina delle parole, mutano perciò le labra della Sposa in gigli di sei frondi, quante sono esse opere, *labia eius sicut lilia*. Le corporali comprese nel verso.

Cant. 2. *Vestio, poto, cibo, reccoligo, visito, condo.*
consistendo nella prontezza delle opere mutano le mani della Sposa in giacinti di sei frondi quante sono esse opere di misericordia corporale, *manus eius tornatiles aurea plena hyacinthis*. Chi in tal modo solliena il prossimo, adempie la legge; altroue dice l'Apostolo, che empie la legge, *qui diligit proximum legem impleuit*; ò perche supplisce quello, in che l'altro mancò; ò perche altrimenti vota si direbbe la legge, come vota chiama egli la gratia de Neghittosi, & *gratia eius in me vacua non fuit*, vota dice si la terra igniuda d'habitatori, e di piante, *terra autem erat inanis, & vacua*, e per il contrario pieni chiamansi i giorni vissuti fantamente, & *dies pleni inuententur in eis*. Il Benedetto Redentore formò la Chiesa dandogli la sua fortezza, e prendendosi egli le nostre infermità; del che fù figura la costa smembrata dal fianco d'Adamo per formar Eua, e la carne, con cui Iddio supplì alla vacuità dell'apertura, & *repleuit carnem pro ea*. Così dice S. Basilio quando porgiamo ad altri l'aiuto, e ci addossiamo le loro infermità, siamo insieme ossa mistiche sostentatrici della fragilità altrui, & insieme imitiamo il magisterio diuino, *quemadmodum ossa ingenità sibi vò pratereram carnis mollitiè suffulciunt, & pressius contrahunt: itidem sunt in Ecclesia quidam*

Epist. 1.
Cor. 15.
Gen. 1.
Psal. 72.
10.

Gen. 2.

S. Basil. in
sal. 33.

dam, qui possunt sua ipsorum constanti firmitudine debiliū sul-
 cire, ac ferre imbecillitatem. Di questi può dirsi, *custodit Do-*
minus omnia ossa eorum, & unum ex his non conteretur, per-
 che questa legge di fraterna carità è vna finezza del diuino a-
 more, e della diuina Prouidenza verso ciascun indiuiduo hu-
 mano, benchè ciò sembri paradosso all'Amor proprio, nemi-
 co della carità, *qua non querit, qua sua sunt*. Mà se ben si
 considera ciascun huomo non è sufficiente à se stesso, perche
 non puol esercitare tutte quelle arti, e quegli officij, che li son
 necessarij, la doue tutti bastano à ciascuno; onde Aristotele,
 che conobbe questa insufficienza negl'indiuidui humani, e la
 conobbe, come origine della vita sociale, definì la Città vna
 moltitudine d'huomini sufficiente à se stessa, nella quale per-
 ciò son necessarij i ricchi, acciò prouedano à i poveri, & i po-
 ueri acciò prouedano à i ricchi, *paupertatē enim sublata vita*
totius constitutio tollitur, nam neque erit nauta, neque agricola,
neque cementarius. Dunque secondo il presente ordine delle
 cose non deue ogn'vno prouedere à sè solamente, & ottima-
 mente prouide Iddio à ciascun indiuiduo, consigliando à cia-
 scuno vna certa dimenticanza di sè, e comandando vn positiuo
 amore da gli altri; perche se voi solo attenderete à voi solo, vn
 solo insu fficientemente attenderà à voi, mà la carità fraterna
 farà, che tutti sufficientemente prouedano à voi. *Bona nutrix*
ad societatem, & ad communitatem est charitas, qua copiosum
habet viaticum, nempe sufficientiam scrisse S. Clemente Alef-
 sandrino. Questo è il cardine di tutta la Legge perche l'Amor
 del prossimo presuppone l'Amor di Dio, come sua origine,
 e causa. Questa è la Liurea di Christo: *In hoc cognoscent om-*
nes, quod discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad inui-
cem. Questo è il precetto di Christo, *hoc est præceptum meum,*
ut diligatis inuicem, & aggiungendo quelle parole, come vi
 hò amato io, *sicut dilexi vos*, ci propone il motiuo soprana-
 turale, acciò quest'amore sia patto della gratia, e sia merite-
 uole del Cielo: al che non giunge l'amore meramente natura-
 le; ci propone ancora se medesimo quasi specchio, & esempla-
 re d'vna facile, generosa, e costante dilectione, *sicut dilexi*
vos. Negano alcuni maledetti heretici questa volontà in Chri-
 sto di patire per noi, & alle citate parole quasi ad vn potente
 esorcismo si risentono, infuriano, & imperuersano quanti spi-
 ritici infernali racchiude nel cuore, e nella penna l'infame Cal-
 uino.

1. Cor. 13.

Chrysof.
hom. de fi-
de Annæ.Clem. Ale-
x. l. 2. Pe-
dag.

Io. 13.

ibidem.

- Cal. Har. in Matth. 26. 39.* uino. *In primo voto* (dice egli parlando del Redentore quando disse *transeat à me calix iste*] *in primo voto non apparet placida illa moderatio quam dixi, quia mediatoris officio defungi, quantum in se est renuit ac detraxat.* Oh! versi che contengo- no vna Libia di bestemmie e scrande! se i suoi seguaci non lo vogliono confessare, che risponderanno al Profeta Isaia? *Oblatus est, quia ipse voluit; & non aperuit os suum; sicut ovis ad occisionem ducetur, & quasi Agnus coram tondente se obmutescet, & non aperiet os suum.* Che diranno à queste parole dell'istesso Christo? *Ego sum Pastor bonus: bonus Pastor animam suam dat pro ouibus suis;* e poco dopo, *nemo tollit eam à me, sed ego pono eam à me ipso, & potestatem habeo ponendi eam, & potestatem habeo iterum sumendi eam?* che diranno finalmente al testimonio di S. Paolo, *humiliauit semetipsum factus obediens usque ad mortem, mortem autem Crucis?* O' obedi- enza ineffabile! ò immensa misericordia! ò amore infinito!
- Io. 4. 11.* *Carissimi si sic Deus dilexit nos, & nos debemus alterutrum diligere,* perche non fissiamo le pupille in sì perfetto esemplare per togliere dal nostro cuore ogni prauità d'affetto, ed inse- rirui il puro, e santo Amore? *Quid enim tam pium fidelium affectibus? quid tam medicinale moribus? quid sic interficit pec- cata, crucifigit vitia, virtutes nutrit, ac roborat, sicut Crucifixi memoria?* La memoria del Crocifisso è vn elixire, che salda tutte le ferite dell'anima; perciò non senza misterio questo so- le luminoso di Giustitia all'hora festa si trouò nella somma eleuatione della sua Croce. *Erat hora quasi sexta,* dice San- Giouanni, à cui non è contrario il testo di S. Marco, *erat au- tem hora tertia, & crucifixerunt eum,* perche la crocifissione cadde veramente sul confine della terza hora di Terza, e sul principio della prima hora di Sesta, dandosi à ciascun' Hora Ecclesiastica non meno, che alle vigilie notturne lo spatio di tre hore ciuili. E chi mai frà miserabili figli d'Adamo era de- gno di tanta carità? Oh! mio Giesù, dice S. Francesco di Sales in quel suo Celebre Dillichon.

Aut Amor, aut furor est, qui te, bone Christe, peremit.

Est Amor, & furor est, hic meus, ille tuus.

Nel medesimo tempo sù lo steccato della Croce combatte- uano il nostro furore contro Christo, e l'Amor di Christo ver- so di noi, il nostro furore dandogli morte, il suo Amore dan- doci vita, e questo con maniera tanto ammirabile, che i me- desimi

desimi opprobrij, e le medesime ferite di Christo considerate come opera degl' iniqui Ebrei erano offesa grauiſſima della Maestà Diuina, considerate come sofferte, & offerte da Christo all'eterno suo Padre erano nel medesimo tempo soddisfazione per quegli Ebrei, e per tutti i peccatori. Hor se Iddio amandoci con perpetua carità, *cum inimici essemus*, e sopra de suoi offensori sparge la rugiada delle sue gratie celestiali, perche il nostro cuore, e la nostra lingua non gli tributeranno cantici di non interrotta benedizione, e quando ci conforta con l'interiore soauità, e quando ci esercita con la pazienza di tentationi moleste? Tal costanza c' insegna la Santa Chiesa nell'opportuno Responsorio, e Versetti feriali di Sesta, inuitandoci a benedire il Signore trà le vampe tormentatrici di quest' hora, come i tre generosi fanciulli in mezzo alla fornace di Babilonia. *Benedicam Dominum in omni tempore laus eius in ore meo. Dominus regit me, & nihil mihi deerit, in loco pascuae ibi me collocauit.* Benedirò il Signore in ogni tempo, sempre la di lui lode risuonerà nelle mie labbra; egli mi governa, e non mi mancherà cosa alcuna. E' inditio di virtù molto debole variar tenore al variar delle consolationi. I più deboli vcelli son quelli, che cambiano con le stagioni i paesi; l'Acqua sì facile ad agitarſi è quella, che facilmente perde l'immagine, che rapresentaua; e non è men velenoso per la perfettione, ne men pericoloso per la gratia il vacillar ad ogni moto di tentatione, di quel che sia l'argento viuo computato da Dioscoride frà veleni, & il tempo Autunnale mal sano per la frequente mutatione dell' aria. Quindi Santa Chiesa temendo, che in quest' hora di tentatione non vacilliamo, ci fa dire, *Benedicam Dominum in omni tempore, semper laus eius in ore meo.* Sempre, in ogni tempo. Di questa costanza il mondo tutto è vn' ammirabile Schuola, doue la natura ossequiosa al suo fattore insegna agl' homini negl' aperti volumi delle creature ò l' obediencia, ò la confusione. Vna sola volta fù loro imposto da Dio il precetto di seruirci, e l'osseruano sempre, & *his quidem*, dice il Vescouo S. Eucherio, *prædictis mundi adminiculis quid in sæcula obseruarent semel insum est, nobis verò tot voluminibus diuinæ legis iterantur imperia;* e non basta. Si confondi la nostra incostanza asse-diata da tanti esempi, in mezzo ad vn teatro di tanta obediencia verso Dio, commun Creatore, & vniuersale Monarca.

In

Rom. 5.

Psal. 33.

Psal. 22.

Dios. in
præf. lib. 6S. Euch. in
Paneg. ad
Valer.

In questa Schuola dopo d'hauer noi promesso ne' giorni fetiali di sempre benedirlo, *Benedicam Dominum in omni tempore*, c'introduce Chiesa Santa ad vdirne chiare lettioni dall'aurea lingua de' Pianeti, e de' Cieli registrate nel Responsorio, e Versetti della Domenica, oue si dice *in æternum Domine Verbum tuum permanet; permanet*, ripiglia il grand' Arciuescouo di Milano, *ordo solemnium caelestium stat utorum, & beneficiorum Domini crebra vices solemnibus muneribus perseuerant. Supernis nempe vel pluuijs, vel calore, vel fotu aeris huius infunditur terris, atq; alitur larga fecunditas; Cælo Annus labitur per dies, ac menses, & tempora Autumni, Hyemis, Veris, quoque, & puræ digestus aestatis. Vno sempre è l'ordine de' Celesti decreti, e de' beneficij diuini. Volgonfi i Cieli, s'affaticano i pianeti, sudano li elementi, le notti à i giorni, i giorni, succedono alle notti; la primavera s'inghirlada di fiori, l'autunno s'incorona di pomi, l' inuerno lega tra ceppi di gelo i fiumi più rapidi, l'estate spezza i giacci più ostinati dell'Appennino; e pure sempre concordi nel variamēte seruirci nascono, e muiono, risorgono, e cadono sempre diuersi, e sempre dessi, fedeli sempre, e mai stāchi nello spatio di tātī secoli. Tu dunque, dice il Sāto, *de Cælo vite tue imaginē cape*, e farai in terra vn Cielo armonioso di virtù per la costāte obediēza, come Lucifero spregiatore de' diuini comādi diuēne terra nel Cielo, e precipitò nelli abissi. Mā secōdo vna nō men bella interpretatione del nostro Padre Lorino queste sono parole della speranza, che sopra ogni tempesta, sopra ogni nebbia inalzando la fronte generosa giunge à fissar le pupille nella futura eterna mercede, promessa da Dio alla nostra perseueranza, non in questa Babilonia di confusione, mā nell'ordinata Gerusalemme del Cielo. *Verbum tuum permanet in Cælo. Ait enim versibus istis Propheta, verbum promissionum Dei fixum, ac omnino ratum permanere in Cælo, & apud Deum, quamuis censeatur à minus res diuinas intelligontibus, ac terreno iudicio metientibus non permanere in terra, vbi legis obseruatores quandoque varijs arumnis premuntur.* Sia l'anima costante, nella diuina legge, e tra Zefri, che la ricreano, e tra gl' Aquiloni, che la molestano. Questo è quel *aliquis dolendi decor qui sapienti seruandus est*, cioè niente dolersi tra dolori, e far del suo cuore quel che Adriano della sua testa sempre scoperta al cocentissimo Sol d'Egitto, e per mezzo i freddi del gelato*

Psal. 118.

*in eundem
psal.*

*Senec. Ep.
99.*

*Xiph. in
Adr.*

Settentrione. Chi brama questa fortezza, adoperi l'arte, che con saggio auuedimento gl'insegna la Chiesa di fissar le pupille ne' premij più tosto, che ne' castighi. E perche nella mercede, anzi che ne' castighi? Perche la memoria di questi è amara, di quelli è gioconda; l'vna produce il timore, l'altra l'amore, e chi vuol perche teme, non vuole pienamente, mà, come insegnano i Morali, egli hà gran mistura d'iuol ontario, poiche sà per sottrarsi ad vn male maggiore abbraccia il minore, l'abbraccia sì, mà di trista voglia, essendo ogni male, benche poco, l'oggetto d'auerfione, e di fuga. Si che d'vna Christiana costanza base più salda è il motiuo del Guidèrdone, che il timor della sferza. Fra tanto pascendosi l'anima di sì dolce consideratione si lasci guidare dalla mano del Signore, la di cui prouidenza tutto li promette nell' vltimo Responsorio, e Verso Dominicale di festa; *Dominus regit me, & nihil mihi deerit in loco Pascuae ibi me collocavit.* Qual è questo pascolo? è il cibo spirituale della diuina Gratia vnico vigore dell' Anima per valorosamente combattere. Quindi appare il fine di Dio essere non la nostra perdita, mà la nostra vittoria. Si come vn Capitano, che espone il Soldato alla pugna sprouisto d'ogni armatura difensua, & offensua si dirà sitibondo del di lui sangue, auido della di lui morte; mà se dalla sua armeria lo prouede di ciò, che gl'è neccessario, non si dirà, che habbia per fine la di lui morte, mà la vittoria. Non è vno il fine di Dio nelle nostre tentationi, riduconsi à quattro capi dal Padre S. Agostino nel libro *de natura boni* contro gli Eretici Manichei. *Per potestatem Diabolo datam, & Iob probatus est, vt iustus appareret, & Petrus tentatus est, vt non de se presumeret, & Paulus colaphizatus est, vt non se extolleret, & Iudas damnatus, vt se suspenderet.* La tentatione hor'è fuoco, che esamina la virtù di Giob; hor'è freno della presunzione di Pietro nelle proprie forze; hor'è abisso d'humile sentimento per Paolo eleuato agl'arcani del Cielo; hor'è vn capestro di giusta punitione per Giuda, che dopo graui offese del Signore Dio meritò d'essere abbandonato da lui nelle mani di Satana, acciò lo tentasse per ucciderlo. I tre primi sono in bene, & vtilità dell'huomo, l'vltimo in perditione; mà circa l'vltimo conuien di passaggio osseruare, che non ogni abbandono di Dio nella tentatione scusa l'abbandonato dalla colpa. Iddio, come osseruano alcuni Autori,

se in

Aug. c. 32.

Matth. 7.

se in pena d'altre sceleragini priua delle solite prouisioni della gratia sufficiente vn'Anima imperuersata affatto acciecata, & indurata, non però mai la priua della potenza, e della gratia di chiederla. Onde hauendoci egli assicurato del soccorso se il dimandiamo dicendo *petite, & accipietis, pulsate, & aperietur vobis*: dimandate, e riceuerete, picchiate, e vi sarà aperto; quel abbandonamento non curato dall'huomo è à lui volontario, e non lo scusa dalla colpa, mà è vn'altro antecedente, perche non volendo egli orate si fa reo non men dell'abbandonamento, che del peccato. Sarebbe forse scusa bastevole ad vn ferno il mancamento della pastura, per cui non hauendola egli chiesta, e morto il cauallo del suo Signore, la doue chiedendola era pronta? Ecco quanto sempre sia vero, che *Deus impossibilia non iubet*, come predicaua Lutero, perche dice il gran Concilio di Trento fonte di questa Dottrina, *impossibilia non iubet, sed iubendo monet, & facere, quod possis, & petere quod non possis, & adiunat ut possis*. Veggasi il Cardinal Pallanicino, il P. Paolo Segneri, e il Padre Francesco Suarez. Lamentiamoci dunque della nostra iniquità, *perditio tua Israel*; se non ricusiamo d'adoperare quegl'aiuti, che Iddio non mai nega ad alcuno, le tentationi ci fabbricheranno corone immortali di gloria; tale è il fine di Dio nostro Padre. In confermatione di che varrommi ancor io dell'osservatione numerica sì familiare frà gl'altri Dottori à S. Gregorio Papa, & à S. Agostino, che in varij luoghi delle sue opere, e particolarmente nel trattato settimo molto sottilmente, e di proposito và filosofando circa i misterij di varij numeri. L'horasesta è hora di tétatione, si come il numero senario, bēche sia numero di perfectione, e di bontà, nōdimeno porta nella S. Scrittura, quasi sēpre, l'impronta di calamità, e di fatighe. Sei furono l'hidrie d'acqua nelle penuriose nozze di Cana; sei i scalini del Trono di Salomone: sei gl'anni dell'agricoltura Ebreà: sei gl'anni della seruitù d'vn ferno Ebreo: sei i giorni d'assedio intorno alla Città di Gerico, &c. Mà tutto questo con misterio grande della diuina Prouidenza, che il tutto dispone alla sua maggior gloria, e maggior nostra perfectione. Poiche l'Hydrie d'acqua figurano le lagrime dell'Anima tentata mutarsi in vino di soauità; i scalini del Trono figurano l'inalzare, che fanno le tentationi conculcate all'intima presenza del celeste Rè Salomone; i sei anni d'agricoltura signifi-

Bellarmin.
Contr. to. 3
li. 2. de a-
miss. gratie
Card. Pall.
in arte per-
fect. li. 2.
c. 2. Suare.
tom. 2.
de Relig. l.
1. c. 28. n.
3. in fine
Paol. Segn.
ca. 8. Con-
fess. instru.

cano *l'euntes ibant, & flebant de'tentati mittentes semina sua, venientes autē venient cum exultatione*; i sei anni di seruitù la breue patienza de' serui di Dio; i sei giorni d'assedio di Gerico le felici nostre industrie, che ci debellano finalmente l'Inferno oppostosi al conseguimento della vera Terra di promessa, che è il Cielo. Si che dimostrandoci Iddio per tante maniere, che le tentationi sono instrumenti di felicità, non cessiamo dal benedirlo in ogni tempo *Benedicam Dominum, in omni tempore; in loco pascuae ibi me collocavit*, corroborati dal Cibo della sua gratia vedremo fuggir i nostri nemici, ritornare l'interiore soauità, e coronarci gl'Angioli con Diamanti di Stelle. *In sex tribulationibus liberabit te, & in septima non tanget te malum.* Iob 5.

DELL' HORA NONA.

C A P. X.

DEride il Soave i Padri del Gran Concilio di Trento, perche cercauano nè Sacramenti della Chiesa le congruenze del numero Settenario; mà ò nella sua ignoranza deue ritorcersi la derisione, ò degna di maledittione è la sua malignità. Niuna ragione, quantunque riposta, e sottile può apparire alle nostre deboli pupille, che non sia stata preuista, e pretesa dall'infinita Sapienza di Dio; onde è graue errore il sospettare, che nell'interpretatione delle di lui merauigliose opere, e parole ci auuenga, come forse auuenne à Plutarco, quando dà versi d'Omero trasse tante, scientifiche allusioni non mai per auuentura fognate da quell'Autore. Perciò non è vano l'osservar co' Padri la connessione de' Sacri Misterij, e de numeri, alcuni de quali rendono insigne qualche hora canonica, perche ciò è conforme alla mente Diuina. Curiose osservationi, e Sacri Misterij in gran copia notano i Scrittori nel numero, e nell'Hora Nona, mà lascio al pio, & erudito lettore dargli quel senso morale, ò mistico di cui segno i vestigij per commendatione dell'Hora, mà taccio l'applicazione per breuità dell'opera. E misterioso per i noue ingrati Leprosi, per i nouanta noue giusti, *qui non inueniunt penitentia*: per il parto di Sara nonagenaria: per la

longhezza del Tempio di Salomone in nouanta cubiti : per le
 noue mistiche pietre dell'ammanto del Rè di Tiro , per le
 Lruit. 23. Sollemnità dell'Ebraiche *expiationi* , che principiauano nella
 fera del nono giorno del settimo mese : per la schiauitudine
 della Samaria sotto gl' Affirij nell'anno nono dell'Idolatria del
 Reg.4. 17. Rè Osea : per la perdita del Regno de' figli, e degl'occhi , che
 fece il Rè Sedecia nell'anno parimente nono del suo scelerato
 Reame : per l'vniuersale digiuno intimato à gl'Ebrei , quando
 Baruch lesse à tutta la moltitudine il volume di Geremia nell'
 anno nono del Rè Giacimo figlio di Giofia Rè di Giuda .
 Questo numero ci solleva alla contemplatione delle perfettio-
 ni de' noue Angelici Chori , che i Gentili tinti delle Diuine
 Scritture imitarono nelle noue muse suddite ad Appollo ; an-
 zi formontando tutto il creato dice S. Ramperto Vescouo di
 Brescia giunge al Sacro Velo del *santa Sanctorum* , che ricuo-
 pre l'ineffabile Misterio dell'*Augustissima Triade*, essendo che
 il numero Nono per natura , e per virtù è tretragono , com-
 ponendosi egli di ternarij , resoluibile non in altro , che in tre
 Ternarij . *Hic numerus vi, & natura tretragonus , qui perter-*
narium conficitur, & in ipso resoluitur . Nonne ter tres nouem
faciunt ? & nouenarius diuidi aequè non potest , nisi in tribus ter-
unde docemur Trinitatem credere in vna Diuinitate , & ab
ipsa nos esse formatos , & per ipsam iustè resolui . Qual mera-
uiglia dunque se nell'anima ammaestrata dalle passate tenta-
tionibus , humiliasti me vt discam iustificationes tuas, pious il Cie-
 lo rasserenato vn immensa luce , che gli dia à conoscerne vn
 teatro di merauiglie , & ebra di celeste dolcezza , confessi in
 quest' hora , *Mirabilia testimonia tua* . Quel miserabile storpio,
 che mendicaua presso la porta speciosa fù raddrizzato in que-
 st' hora dal primo Vicario di Christo , & in quest' hora si con-
 fessa l'anima risorta da terra, ouel'affligueuano le tentationi ;
 in quest' hora Cornelio Centurione fù illuminato dall'Angelo
 à farsi discepolo di S. Pietro per apprenderne la vera Religio-
 ne : e l'anima in quest' hora si confessa illuminata da merauig-
 glie , che l'immergono in vna profonda contemplatione , *Mi-*
rabilia testimonia tua, ideo scrutata est ea anima mea . La pri-
 ma merauiglia è , che in sì ammirabile Accademia ottengono
 la Laurea Dottorale non i saggi, & i grandi , mà i balbutienti,
 & i pargoletti . *Declaratio sermonum tuorum illuminat, & in-*
tellectum dat paruulis : la seconda , che la vera vita sia vnica
 mente

Rampert.
 in tract. de
 transl. S.
 Philatrij.

mente l'offeruanza della legge, *os meum aperui, & attraxi spiritum, quia mandata tua desiderabam*; la terza, che la pudicitia di vn Giouane derisa per semplicità perseueri costante nell'offeruanza legale. *Adolescentulus sum ego, & contemptus iustificationes tuas non sum oblitus*: la quarta, che la Santa Oratione sia l'vnico scudo contro i colpi di Satana: *Tribulatio, & angustia inuenerunt me, mandata tua meditatio est*. La Quinta che i peccatori quanto più son lontani da Dio, tanto più egli stà loro à fianchi con la sferza; *à lege autem tua longe facti sunt, prope es tu Domine*. La sesta, che vn'anima sgridata da peccatori armati non senta, e non altro tema, che la voce interna di Dio. *principes persecuti sunt me gratis, & à verbis tuis formidauit cor meum*: la settima, che vna dolce pace è figlia legittima d'vn'aspra legge, *pax multa diligentibus legem tuam*: l'ottaua, che vna pecorella infelice è capace bensì di perdere il suo Pastore, mà non è capace di cercarlo; bisognosa per tanto, acciò essa troui il Pastore, che il Pastore cerchi, e troui la pecorella, *Erraui sicut ouis, quæ perijt: quare seruum tuum*. Ecco l'ammirabil frutto, che produce nell'anima la vittoria delle tentationi, cioè vna certa interna dottrina, da cui resta mirabilmente illuminata. *Qui non est tentatus quid scit?* che cosa sà, chi non hà prouato tentatione? dice l'Ecclesiaste. *Quanto acrioribus tentationibus vrgemur, quanto crebrioribus periculis exercemur, tanto perfectius ad discretionem erudimur, & saepe aliarum virtutum damna discretionis sunt lucra*. Permette tal volta il Signore, che dalle tentationi riportiamo dispendij di pace, e dispendio di virtù, per far nascere in beneficio dell'anima, la luce dal seno delle tenebre, *de tenebris lucem splendescere*; giustificandosi in tal maniera la diuina prouidenza, che fece l'huomo capace di tentatione, e dandolo in mano del proprio arbitrio capace di peccato, oue acconsenta al tentatore, *Melius iudicauit* definisce S. Agostino, *de malis bene facere, quam mala nulla permittere*. Egli è il Dio del sapere, *scientiarum Dominus est*, e sà trarre sì gran bene dà nostri mali, che rapita la Chiesa in vn'estasi di merauiglia esclama, *ò certè è necessarium Ad peccatum, quod Christi morte deletum est*. Nondimeno la nostra obligatione, è di supplicare il Signore, che non ci permetta d'esser tentati; onde dicono i Teologi, che peccarebbe di graue presuntione chi senza necessitá, ò

Eccl. 34.9.

Riccard.
Victor. de
preparat.
animi ad
contempl.
cap. 68.

August. ex
lib. Euch.
cap. 25.

Suarez dif-
p. 2. moral.
de spe. n. 2.

consiglio, ò instinto interno dello Spirito Santo irritasse, bramoso di martirio, i persecutori della Santa Fede. Costui peccarebbe grauemente contro la speranza medesima, perche la speranza virtù theologale hà per fondamento l'ordinata potenza, e promessa diuina: e chi tanto presume, benchè sembri sperar gran cose da Dio, non dimeno, in quanto peruerre l'ordine della diuina sapienza, sente di Dio indegnamente, e confonde l'ordine dello sperare.

Così la Chiesa ammaestrata dallo Spirito Santo fugge ogni specie di presuntione, e con più sicuro consiglio dimanda al Signore il fine delle persecuzioni, le quali, se sono seminarj di Santi, sono altre sì sceleraggini d'empi, e vagliono à fare, che in molti la Santità cedendo alla tentatione degeneri con grande scandolo in empietà. Quindi è che David v' inferendo all'allegrezza di sì sublimi cognitioni le suppliche di non metterlo più in cimento con l'inferno. *Aspice in me; & miserere mei; clamaui in toto corde meo; clamaui ad te, saluum me fac. Præueni in maturitate, & clamaui. Vocem meam audi; vide humilitatem meam, & eripe me. Fiat manus tua ut saluet me,* terminando il Salmo con la metafora di stolido, e smarrita pecorella molto opportunamente in questo luogo, & in quest' hora Nona, quando il benedetto Redentore, pastore, non mercenario diede per noi il sangue, e la vita, spirando in vn legno di Croce frà due Ladroni.

Cap. 6.

E qui con bell'ordine succedono per Capitolo seriale, e Dominicale le parole dell'Epistola à Corinthij: *Empti enim estis pretio magno, glorificate, & portate Deum in corpore vestro:* Siete stati ricomprati con prezzo grande, glorificate, e portate Dio nel vostro Corpo. Abbiamo veduto, che l'anima fù combattuta dall'Inferno con l'arme della libidine nel feruore del giorno: & i Corinthij furono sì procliuì al senso, che per testimonio di Herodoto, e di Strabone in vn ricchissimo Tempio di Venere più di mille infami Sacerdotesse meretrici manteneuano. *Fanum Veneris Corinthi ita fuit locuples, ut plures quàm mille habuerit sacrorum famulas meretrices, quas Deo viri, mulieresque dedicarunt;* Si che passò in proverbio Corinthiari, cioè lasciuire. Con molte ragioni l'Apostolo proibisce à Corinthij questo peccato; l'ultima delle quali è, che deuono portare, e glorificare ne' loro Corpi Iddio, da cui furono ricomprati con lo sborso del suo pretiosissimo Sangue.

Herod. in
Clio Strab.
lib. 8.

di questa medesima ragione seruendosi Santa Chiesa nell'Ho-
ra Nona per vtilità de' tentati fedeli; non siete vostri, dice ella,
e non haucte l'arbitrio assoluto de' vostri corpi; *Non estis ve-*
stri: sed empti estis pretio magno, di quel Sangue sborsato sul
banco della Croce, oue foste liberati dalla podestà delle te-
nebre. Poiche quantunque la creatura non possa già mai sot-
trarsi dalla podestà di Dio, secondo il Salmo, *Domini est ter-*
ra, & plenitudo eius; orbis terrarum, & vniuersi, qui habitant
in eo; nondimeno dicefi ella cessar d'esser di Dio, in quanto
non è più seco vnita per carità, e per gratia: *Si quis Spiritum*
Christi non habet, hic non est eius; riuolgendosi dunque da
Dio incorre nella seruitù del Demonio, e questo per due titoli:
perche da lui fù vinta in battaglia; *à quo quis superatus est, hu-*
ius &, seruus est; e perche è soggetta al Demonio, come à car-
nefice, e ministro della Diuina Giustitia. *Ne forte tradat te,*
aduersarius tuus Iudici, & Iudex tradat te Ministro, cioè An-
gelo pœnarum crudeli commenta S. Chrisostomo. Il Redento-
re Giesù ci hà riscattato dal Demonio, dal peccato, e dalla
pena perche la sua Santissima Passione fù prezzo copiosissimo
per cui chiamasi sodisfatta la Diuina Giustitia; onde cancella-
ta la colpa non siamo più soggetti al Demonio ne più merite-
uoli d'eterno supplicio. Il maledetto Caluino con horribile
bestemmia tentò d'ecclissare nel Verbo humanato quest'im-
mensa luce di sodisfattione, e di merito: *Equidem fateor si*
quis simpliciter, & per se Christum opponere vellet iudicio Dei,
non fore meritò locum, quia non reperietur in homine dignitas,
que Deum possit promereri; ma senza conuincerlo con innu-
merabili Scritture lasciamo, che lo Scorpione schiacciato so-
pra la sua puntura la fani. Quanto bene à maggior gloria di
Christo, & à maggiore suo scorno altroue si contradice scri-
uendo, che: *Sunt quidam homines perperam arguti, qui & si*
fatentur salutem nos per Christum consequi; nomen tamen meri-
ti audire non sustinent, quo putant obscurari Dei gratiam, atque
ita Christum volunt instrumentum esse dumtaxat, vel ministrum,
non auctorem vitæ, sicut vocatur à Petro.

Occorre qui di passaggio vn dubio, se la Virtù della Pas-
sione di Christo si distese non solo agl'huomini; mà ancora à
custodi degl'huomini gl'Angeli, & alla Regina degl'Angeli, la
gran Madre di Dio. Rispondo, che due maniere di Reden-
tione assegnano i Dottori; l'vna sollevando la creatura ca-
duta

Psal. 23.

Rom. 8.

I. Petr. 2.

Matth. 5.

Cal. lib. 2.

c. 17. §. 1.

l. 2. c. 17.

§. 1.

duta di fatto nella colpa; l'altra preuenendola con la sua gratia, acciò non cada in essa; si come ad vn pouero debitore, può il ricco souuenire pagando per lui il debito, ò dopo la di lui cattura, ò prima che incorra nella cattura. La seconda maniera è più nobile, e con questa fù redenta la Vergine, la quale douea contrarre la colpa d' Adamo, della cui massa fù senza dubbio, come generata per opera d'huomo; doue che della carne di Christo dice l' Apostolo, che non fù carne peccatrice, mà *in similitudinem carnis peccati*. Non mancano però Dottori, che assoluono la Santissima Vergine dal debito ancora d'incorrere nella colpa originale. Quindi nasce la solutione del dubio circa gl' Angeli. Christo non fù degl' Angeli Redentore, perche non sono figli di Adamo, fù ben mediatore, e santificatore, in quanto della gratia loro cummunicata fù egli la causa finale, esemplare, e meritoria; perche Idio ordinò con mutua contradependenza, Christo per bene degl' homini, e degl' Angeli, e la salute degl' homini, e degl' Angeli fù in ordine alla glorificatione di Christo; talmente che, supposta in Dio la prescienza conditionata, egli hauerebbe determinato di non voler quest'ordine di cose, di non creare nè Angeli, nè Adamo, nè permettere il suo peccato, se insieme non preuedea, e non preordinaua Christo, che riparasse la caduta d' Adamo, e stendesse i suoi meriti, e la sua gloria ancora negl' Angeli. Veggasi il P. Suarez che di ciò tratta molto diffusamente.

Rom. 8.

Suarez c. 6
l. 5. de An-
gelis.

Orig. tract.
35. in Mat-
the.

Dion. epi-
st. 7. ad Po-
licar.

Tertul. in
Apol. c. 12
Teoph. in
c. 27. Mat-
the.

Aug. de mi-
rab. sacrae
Scrip. l. 2.
cap. 3.

Sopra l'altre cose priue ò di senso, ò di senso hà Giesù il titolo di Creatore, e Signore, e ne riportò spirando sù la Croce nell' Hora Nona vn tributo vniuersale di compassioneuole dolore. Lo considera Vgone Cardinale, & attonito ripete, *mirabilia testimonia tua*, *mirabilia* nelle tenebre che seppellirono non la sola Giudea, come pensa Origine, mà tutto il mondo, vedute perciò in Egitto da S. Dionisio, e da Romani in Roma, come riferisce Tertuliano. *Mirabilia* nel Tempio, il quale nell' hora Nona, *quasi agrè ferens mortem Christi distrupit vestem suam*, scrisse Teofilato, stracciò quel velo, che pendeua auanti il *Sancta Sanctorum*, profanata già la Sinagoga, e suelati già gl' antichi misterij. *Mirabilia* nel terremoto per cui restarono inabbissate alcune Città nella Tracia, al parer di S. Agostino, ò secondo la Cronologia d' Eusebio nella Bitinia. *Mirabilia* nello spezzarsi delle pietre, e d' ^{alte} ~~alte~~ mon-

mon-

montagne . Del sopraliminare del Tempio , pietra d'immen-
 sa grossezza , infrante subitamente per mezzo, l'attesta S. Gi-
 rolamo ; del monte dell' Aluernia in Toscana , e del Promon-
 torio di Gaeta presso le spiagge di Campagna, l'attesta il Baro-
 nio dalla costate traditione de' Paesani . *Mirabilia* ne' sepolcri
 che si spalacarono, perche era morta la morte, di cui non era-
 no più albergo . Con la quale occasione scriuendo S. Matteo
 che *monumenta aperta sunt, & multa corpora Sanctorum qui*
dormierant surrexerunt, fa dubitare alcuni Scrittori, se la re-
 surrettione di questi Santi successe immediatamente doppo la
 morte di Christo, perche pare difficile à credersi, che alcun
 Santo risuscitasse per non mai più morire, prima di Christo .
 Onde affermano, che l'Euangelista riferisca l'vn'è l'altro pro-
 digio in vn solo contesto, perche sotto vna medesima ragione
 son connessi frà loro ; mà che la risurrettione de' Santi fu po-
 steriore à quella del Redentore, massimamente che l'istesso S.
 Matteo scriue, *exiuisse de monumentis post Resurrectionem*
Christi. S. Chrisostomo, e S. Girolamo aggiungono à questi
 prodigij le voci vdite in quest' hora nel Tempio, *migremus ex*
hoc loco; E Paolo Palazzi per riuelatione di Santa Brigida
 dice che nel momento, in cui spirò il Redentore, tutti gl'huo-
 mini nella terra furono sorpresi da vn'improuiso terrore senza
 saperne la cagione . Tutti questi prodigij accaddero nell'Ho-
 ra Nona. Mà *solus homo non compatitur*, esclama S. Girolamo,
pro quo solo Christus patitur; solo l'huomo per cui patisce
 Iddio, non compatisce al suo Dio . Si enorme ingratitudine
 nostra meritamente condannando vna penna diuota scrisse à
 piè di vna Croce .

Dure viator abis ? nihil hac spectacula curas

Pendenti cum sis vnica cura Deo ?

Tota suo moriente dolet natura Magistro,

Nil qui solus eras causa delenda doles.

Ma bêche l'horribil mare delle pene di Christo cagioni in al-
 cune anime non sò qual sentimento di superficiale còpassio-
 ne; questa è vn albero carico di sole foglia, sterile di spirito,
 e di verità, degno della maledittione diuina . Non piaccio-
 no à lui quest'anime, ne à quest'anime comunica egli il frut-
 to della sua passione . Perciò la Santa Chiesa ne' versetti feria-
 li al capitolo susseguente esclama, *redime me Domine, & mi-*
serere mi; redimetemi Signore, & habbiatemi misericordia,

come

cap. 27.

In c. 27.
Matth.

Vgo Card. come dimandiamo d'esser redenti, se già redenti noi siamo? Rispondono i Santi che qui si parla della Redentione passiuua, senza cui non ci gioua la Redentione attiuua; *fac igitur Domine, vt Redemptio tua mihi prosit*, fate che mi gioua, fate che mi approfitti della vostra Passione per mezzo delle opere sante, il che solo manca per la perfetta redentione all'infinito valore del diuin sangue *non enim omnia nostra Christus expleuit* dice S. Gregorio; *per Crucem quidem suam omnes redemit, sed remansit vt qui redimi, & regnare cum eo nititur, crucifigatur*. Questo manca dalla parte nostra in quel senso appunto, nel qual disse l'Apostolo, che mancauano alla Passione di Christo i viaggi, i pericoli, & i patimenti del suo corpo; acciò i Gentili riceuessero la nuoua luce dell'Euangelio, & imbiancassero le loro stole nel sâgue dell' Agnello; *adimpleo quae desunt Passioni Christi in carne mea pro corpore eius quod est Ecclesia*. La Santità dell'opere, che alla vera compassione di Christo, & alla participatione del suo tesoro si ricerca, fù simboleggiata nella metafora di chi viaggia per la buona, e retta strada: *Redime me, & miserere mei, pes meus stetit in via recta*. Questa retta strada altro non è che il Redetore, *ego sum via*. Camina l'anima per Giesù, in Giesù, col piè dell'intelletto, dell'affetto, e dell'opera. *Pes triplex, commentò Vgon Cardinale, rationis, affectionis, & operationis, pes rationis stetit in via recta veritatis, non lapsus ad errorem, pes affectionis stetit in via recta charitatis, non lapsus ad vanitatem: pes operationis stetit in via recta iustitiae, non lapsus ad iniquitatem*. Nelle Domeniche poi dimandiamo, che voglia esaudire la nostra dimanda fatta nel decorso della settimana con ogni vehemenza del nostro cuore; *Clamaui in toto corde meo exaudi me Domine*, in cui se gl'occhi suoi purissimi scorgono qualche occulta macchia d'iniquità, lo preghiamo à benignamente purgarne lo, *ab occultis meis munda me Domine, & ab alienis parce seruo tuo*. Intese qui Lutero di prouare, che il cuore de' medesimi giusti sia sempre immondo, e la concupiscenza, che non si estingue se non con la vita, sia peccato. Certamente Davide non dimandarebbe d'esser mondato dagl'occulti delitti; se questi non altro fossero che la concupiscenza, ò di lei moti inuolontarij, come insegna S. Agostino. Ci somministrano bensì questi versi l'antidoto di salutarifero timore contro della baldanza, e superbia; perche se i giusti temono de' peccati occulti,

*Greg. in c.
9. lib. 1.
Regum.*

Ad Col. 1.

*Aug. epist.
200.
Bellar. l. 3.
de iustifi.
cap. 5.
Valen. l. 2.
dist. 8. q. 4.
par. 4.*

cu
Ca
za
fi
ali
cu
sta
in

cul
oc
qu
me
pic
cag
pe
ti
co
ve
cat
no
for
acc
ric
De
mo
e la
ue
me
efa
uer
nel
ne
cri
i M
col
far
con
li
ner

culti, falso è l'efistere in noi certezza di gratia, come insegnò Caterino confutato molto bene dal Bellarmino, e dal Valenza, & altri. Vdiamo qui per tutti il maestro di tutti S. Agostino, *quantalibet sit præditus homo iustitia cogitare debet, ne aliquid in illo quod ipse non videt, inueniatur esse culpandum, cum Rex iustus sederit in trono, cuius cognitionem fugere delicta non possunt, nec illa de quibus dictum est, delicta quis intelligit?*

Aug. de
perfect. Iu-
sti res. 10.

Per dichiarare come Dio purifichi le anime da' peccati occulti conuien dichiarare in qual senso dica Dauide che Iddio occulta i peccati. *Beati quorum remissa sunt iniquitates, & quorum resecta sunt peccata*; se gl'asterge dall'anime nostre, come gl'oculta? come li ricopre? Risponde il P. Cornelio à Lapide, che la scrittura spesso intende il peccato per la nudità cagionata dal peccato, e spesso la nudità dell'anima per il peccato che la cagionò. Onde purgarci dagl'oculti peccati con l'infusione della gratia, e della carità, e l'istesso che ricoprire la nudità dell'anime: perche *gratia, & charitas sunt vestes spirituales, & pulcherrime, quibus animæ nuditas per peccatum inducta tegitur, & ornatur*. E quando gl'oculti peccati non sono asterfi in questa maniera, Iddio vfa con noi vn'altra sorte di misericordia, dice Agostino, riducèdo celi à memoria, acciò col debito dolore manifestandoli noi al Sacerdote, ne riceuiamo l'assolutione nel Sacramento della Penitenza. *Pius Dominus pie petentibus aut peccata dimittit, aut oblita ad memoriam reducit*. In oltre quando ancora manchi ad vn'anima, e la perfetta contritione, e la memoria d'alcun peccato graue, insegna il gran Concilio di Trento per sollieuo dell'anime scrupolose, & inquiete che dopo vna morale diligenza d'efame, *peccata que deligenter cogitanti non occurrunt, in vniuersum confessione includuntur*, tutte le colpe son comprese nella confessione; Tanto è lontano dal vero che la confessione sia vna crudele carnificina, ò sia l'arte d'vna maga hipocrisia, ouero illaquei le coscienze, come bestemmio Lutero, & i Magdeburgensi. Vero è, che risorgendoci à memoria le colpe graui non confessate, risorge l'obligatione di confessarle, come dichiarò Alesandro Settimo condannando la contraria sentenza che dice, *Peccata in confessione ommissa seu oblita ob instans periculum vitæ aut ob aliam causam, non tenemur in sequenti confessione exprimere*.

Cornel. ca.
4. epist. ad
hom.

Lut. 3. in-
st. c. 4. sect.
16.
Magd. cen-
tur. 2.

Dirà qui tal'vno essere ragioneuole il pentimento di questi peccati, i quali, non perche si dileguarono dalla nostra memoria, partirono dall'anima nostra che li commise; mà di quelli, che non commise, pare inutile il dimandarne perdono *ab alienis parce seruo tuo*. Due interpretationi si adattano à queste parole. I Santi si costituiscono bene spesso auanti à Dio come autori, e rei delle colpe del mondo, e trà rigorose penitenze le piangono amaramente. La qual'arte vsarono altresì i pentiti fratelli di Giuseppe dopo la morte di Giacob, dicendo; *nos quoque oramus, vt seruo Dei Patri tuo dimittas iniquitatem hanc*. Ma propriamente parlando non dimandaua Dauidde in questo senso il perdono dell'altrui colpe; essendo che ve ne sono alcune, che talmente sono d'altri, che sono ancor nostre. Serpi numerose, e mortali particolarmente nè dominanti, non però comunemente temute. Nascono queste da più d'vna Lerne putrefatta, e marcita; Primo dal cattiuo consiglio: così peccò Caifasso nella morte di Christo, & Erodiade del Precursor Battista: Secondo, dal cattiuo commando, sentenza, ò decreto, così peccò Dauid nella morte d'Vria, e Pilato nella cruciffione del Redentote: Terzo dal consenso, e compiacimento degl'altrui peccati, così peccò Saulo nel lapidamento di S. Stefano, e le famiglie di Core, Danan, & Abiron nella ambitione di essi: Quarto dall'instigatione al peccato, così peccarono le mogli di Giob, e di Tobia, pro-uocando i lor mariti à maledire: Quinto dall'adulatione, così Iezabele commendò l'iniquo gouerno di Achab, & i quattrocento pseudoproferi celebravano le future vittorie del Rè di Giuda, e d'Israele: Sesto, dal silentio, così peccò Giona, che fuggendo in Tarfi ricusaua di predicare à Niniviti l'estermio: Settimo dall'impunità de' peccati dissimulati, così peccò Saule, lasciando, che il suo esercito perdonasse alle sostanze migliori di Amalec, & al suo Rè Agag: Ottauo, dal patrocino, ò di opera, ò di Dottrina cattiuu. Così Assalonne promise di patrocinar i suoi Sicarij, se vecideuano Ammone stupratore della sua Sorella Tamar: Nono dalla neglige educatione. Così peccò Eli nè peccati de' suoi figlioli: Decimo Dal conferir gl'offitij, beneficij, & ordini agl'indegni, che se n'abusano; Così peccò Anthioco il Nobile, che togliendo il Sommo Sacerdotio al sobrio, e modesto Onia lo conferì al di lui fratello traditore, e supplantatore. Giacomo

Cap. 50.
Gen.

Machab. 2.
2. c. 4.

ne; così peccò Roboam, che conferì le dignità di supremi consiglieri à giuani inesperti, e precipitosi, autori di quello scisma, in cui dalla Casa di Dauid si ribellarono diece Tribu. Finalmente dal mal' esempio, ò generale d'vna vita apertamente cattiuu, ò particolare di qualche delitto parimente scandaloso, col quale il reo [massimamente se dominante,] accendendo gl'altri all'iniquità, più di quel che vaglia l'esempio Santo alla giustitia, diuenta reo de' peccati altrui commessi per sua imitatione. Veggasi il P. Figliucci nel capo *sesto de schismate, & scandolo*, & il P. Canisio nell'erudito trattato *de peccatis alienis*.

E non senza misterio dimanda Santa Chiesa, che siamo lauati da tutte le colpe manifeste, & occulte, nell' Hora Nona, quando dal fianco trafitto del morto Giesù proruppe inaspettatamente, e sangue, & acqua, co' quali liquori ci colori l'Amor Diuino tutti i Sacramenti, che mondano le anime dalle squamme di qualunque peccato. *In eiusmodi sanguine, & aqua significata sunt omnia Sacramenta Ecclesie, quæ ex Christi morte habent efficaciam. Aqua enim indicat baptismum, qui est ianua; sanguis verò Eucharistiam, quæ est finis, & consumatio Sacramentorum, & ideo sub his duobus reliqua comprehenduntur*, scrisse il nostro Suarez. In questo senso di Sacramenti significati dicesi, che la Chiesa fù formata dal fianco di Christo già morto, come dal fianco d'Adamo dormiente fù edificata Eua; e perche dal sommo amore, che deue passar trà Conforti, congetturano alcuni la formatione di Eua dal fianco sinistro d'Adamo, verso cui è riuolto il cuore; opinano altresì il fianco trafitto del Redentore essere il sinistro: mà dalle riuelationi di S. Brigida, di S. Chiara, e dalla Santa Sindone raccoglie il contrario F. Daniele Mallonio nell'opera d'Alfonso Paleotto da lui eruditamente illustrata. A gloria dunque del Signore, alla quale riferiamo le nostre preghiere miste perciò al *Gloria Patri* nè versetti, e responsorij delle quattro hore diurne, aneliamo purificati all'Eterna Beatitudine, premio douuto al Sangue di Giesù, come fin dal principio di Nona ardentemente dimandammo nell'Hinno di S. Ambrogio, *Vt vita nunquam decedat*

*Sed premium mortis sacra
Perennis instet Gloria.*

E secondo l'antica consuetudine de' digiuni frà l'anno, ri-

li. 3. Regii
cap. 12.

Suarez qu.
51. d. 41.
art. 9. p. 2.
in 3. par.
D. Th.

De vulnere
lateris Xpi
cap. 20.

Ex Clito.

Dom. Ma-
gri V. Ie-
iunium.

massa solamente nella Chiesa Orientale; sollevando nell'Ho-
ra Nona la fiacchezza de' nostri corpi col ristoro del cibo, fac-
ciamo. che lo Spirito pregusti con soavi meditationi la vicina
gloria della deposizione, e nobile sepoltura del Redentore.

IL VESPRO.

C A P. X I.

Daniel.
Mallon. in
Sindone.

Isa. 53.

Augu. tom.
10. hom. 36
ascendit si-
cut virgul.

Greg. Naz.
trag. de
Christo pa-
ziente.
lib. 2. reuel.

Serm. 18.

ORiamo in quest' hora rammemorandoci deuotamē-
te la deposizione di Christo dalla Croce, quando
Giuseppe dalla Città d'Armatia, che s'interpreta
deponens, per mercede della gratuita seruitù di
cinque anni nel nobile officio di Decurione, dimandò à Pila-
to suo Principe facoltà di deporre il corpo del Salvatore, efor-
tatoui dalla Santissima Vergine. Questo Giuseppe fù quel ric-
co profetato da Isaia oue disse, & *dabit impias pro sepultura,*
& *diuitem pro morte sua, eo quod iniquitatem non fecerit;* cioè
commenta S. Agostino, *mali dati sunt pro sepultura ad custo-*
diendum eum & c. Et dati diuites propter mortem eius, qui eum
sepelirent, & summa reuerentia corpus terra mandarent.
Ortenuta che l'ebbe, egli, e Nicodemo Principe della setta
de' Farisei, e nepote di quell'insigne Gamaliele, con San Pie-
tro, S. Giouanni, e S. Giacomo fratello del Signore calaro-
no à terra la Croce, e schiodarono quel Sacratissimo corpo,
presente la Santissima Vergine; se bene molti autori Greci, frà
quali S. Gregorio Nazianzeno dicono, che fù deposto, la-
sciando la Croce eretta, & in piede, la quale openione è cō-
forme non solo all'antica traditione delle pitture, mà ad vna
riuelatione di S. Brigida, à cui disse la Vergine: *Hi duo Ni-*
codemus, & Ioseph, qui filium meum deponebant de Cruce,
tres applicabant scalas, vna protendebatur ad pedes, secunda
subtus ascellas, & ad brachia, tertia ad medietatem corporis.
Questa deposizione di Christo cadde nell' Hora di Vespro do-
po le trè hore di Nona. Ritrouo qui che deposizione, e Ves-
pro hanno certa affinità nel significare la morte, & il tempo
propinquo ad essa, poiche disse l'Apostolo *velox est depositio*
tabernaculi moi; e sì come la notte sembra vna morte del gior-
no, così il tempo precedente alla morte chiamasi da scriu-
ri Vespro della vita; In oltre scriuendo S. Crisologo, che

Vesper est cum finitur dies saeculi, cum mundus à luce temporum declinat, stendesi ancora questa significazione all' vltima età dell' vniuerso, detta perciò Vespro del mondo, che alcuni nel sei mila della creatione stimarono sia per essere dalle sei lettere *Aleph* del testo Ebraico, che ritrouansi nel primo verso. *In principio creauit Deus Cælum, & Terram*. Mà altri riportarono questo metaforico Vespro al numero di tanti anni dopo la morte di Christo, quanti la precederono: interpretandolo da Abacuc. *Domine opus tuum* (cioè l'Incarnazione, e Redentione) *in medio annorum viuificabis illud*, però l'vni, & gl'altri parlarono senza fondamento, poiche Iddio hà lasciato affatto occulto à noi il tempo del fine del Mondo. Quindi relatiuamente al fine della nostra vita, & al fine vniuersale del mondo, accaddero nell' Hora di Vespro nobilissimi misterij sì nell'antico, come nel nuouo Testamento. Chi per il tocco d'immondi animali era immondo *vsque ad vesperam*, & gl'immondi per sogni notturni, che prima di rientrar ne' padiglioni, doueano lauarsi *ad vesperam*, significarono quell'anime, che purgate da Dio con tribolationi, e lagrime fino alla morte, pure, e bianche passano alla beata eternità. Lia che per il pasto delle mandragore date à Rachele riceuè Giacob *ad vesperam*, figurò quell' anime, le quali perche in vita priuaroufi delle cose terrene, godono nella morte gl' amplexi del loro sposo celeste. Giosuè, & i Seniori del popolo, che addolorati per la fuga dell' esercito nell'assedio di Hai giacquero auanti l' Arca sparsi di cenere, e bagnati di lagrime, *vsque ad vesperam*, onde meritata da Dio finalmente la vittoria tennero appeso al patibolo il Rè debellato di Hai *vsque ad vesperum*; e le Tribu d'Israele, che per ottenere vittoria contro la baldanzosa Tribu di Beniamino adultera, & omicida della moglie del Profeta pellegrino, digiunarono *vsque ad vesperum*, figurarono il dolore de' veri penitenti, e le loro penose industrie per ottenere le spirituali vittorie fino alla morte. Dauid, che stette nascosto nel bosco aspettando da Gionata il segno delle tre saette buono ò cattiuo del suo stato *vsque ad vesperam*, figurò, che il nostro spirito nascosto in questo corpo non sà, *utrum odio an amore dignus sit*; fino à tanto, che non giunge allamorte, & al tribunale Diuino. I felenti, che per Diuina misericordia nel fine della vita si conuertono, & i Gentili, e gl'Ebrei, che particolarmente nel

Serm. 18.

Elias leuita.

Leuit. 23.

Exo. 23.

Gen. 30.

Giac. 7.

Iud. 20.

l. 1. Reg. ca. 20.

- fine del mondo si conuertiranno alla Santa Fede in gran copia, furono figurati nella Colomba, che tornò all' Arca ad *Vesperum* con l'oliuo in bocca simbolo della confessione, che ci riconcilia con Dio; furono figurati nelle lampadi del candeliero d'oro, che s'accendeuano ad *Vesperum*: furono figurati nel popolo Ebreo, che pentitosi d'hauer contratti matrimonij con genti straniere pianse auanti d' Esdra in sacrificio *Vespertino*: ne due Discepoli pellegrini verso Emaus illuminati da Christo, quando era *inclinata iam dies*. La Diuina Patienza poi in aspettare fino alla morte, la nostra conuertione, fù figurata nell'assistenza di Mosè, quando patientemente ascoltaua gl'Ebrei *vsque ad Vesperam*, e quando Christo Signor nostro dopo l'ingresso trionfale, non trouando alloggio in Gerusalemme, partì per Betania, che s'interpreta casa d'obediencia, *cum Vespera esset hora*: perche fin alla fine del mondo aspetterà gl'infedeli, acciò vadano à lui nella casa d'obediencia cattiuando gl'intelletti loro *in obsequium fidei*.

Misterij in copia maggiore potrei addurre se considerando l'ethimologia del Vespro voleffi stendermi secondo tutta la sua latitudine. Poiche Vespro chiamasi questa parte del giorno dalla stella occidentale, chiamata *Vesper* da noi Latini, *Hesperos* da Greci, la quale frà l'altre stelle è la prima à comparire, & è l'ultima à disparire. Da gl'Ebrei fù detta *Hereb* dal verbo *Harab*, che significa legare, ò perche questa stella portando la notte sia vn certo legame, & impedimento dell'operare, secondo il Salmo *ortus est Sol exhibit homo ad opus suum*: ò perche come vuole S. Girolamo, Oleastro, & altri, comparendo questa stella connette, e lega il giorno che tramonta con la notte, che nasce. Quindi nell'Esodo al duodecimo, nel Leuitico al ventesimo terzo, e ne numeri al Nono comandandosi l'immolatione dell'Agnello Pasquale, *Ben Arbajm*, cioè *inter duas Vesperas*, frà due Vespri, che i settanta voltarono per *medium Vesperarum*, raccolgono i Dottori la grande ampiezza del tempo *Vespertino*, diuidendolo nel primo Vespro, che è il tempo precedente al cader del Sole, e nel secondo Vespro, qual'è lo spatio per tutto cui dura la luce, che dopo sè lascia il sole nel finitore. Anzi alcune volte diuidesi il giorno in due sole parti mattina, e sera, secondo quelli, che dallo spuntar della luce fino al mezzo giorno intendono per mattina, e dal mezzo giorno fino à notte in-

tendono per sera, come notò Egidio Romano, e si canta nell' Hinno ascritto da alcuni à S. Ambrogio, da altri à San Gregorio.

*Qui mane iunctum Vesperi
Diem vocari precipis.*

Quindi è molto contrauetto qual sia il legitimo tempo per recitare quest' hora Canonica. Abbiamo nè Machabei, che *secundum tempus, & secundum diem, in qua contaminauerunt illud gentes, in ipsa renouatum est in canticis, & cytharais, & cinyris, & cymbalis*, per ristorare à Dio l' honore, & al suo Tempio le mura, scelsero aspettando il tempo e'l giorno, nel quale l'haueano contaminato i Gentili. Così se l' ingegnoso feruore insegnò questa regola ancora à Gentili conuertiti, non è vana congettura, che al vero Dio pagassero il tributo delle preci Vespertine in quel tempo, in cui haueano tante volte offeriti sacrificij al Demonio. Abbiamo adoperato quest' arte con qualche vtilità d'alcune Hore canoniche, mà in questa non ritrouasi chiaramente appresso i Gentili consuetudine di particolar Sacrificio Vespertino se non prendiamo il Vespro in tutta l' ampia sua significatione. Alessandro ab Alexandro riferisce, che Indi & Gymnosofiste in meridie, & ubi multum diei processerit immolare Dijs consueuerunt, e che fu opinione di Apollonio Tyaneo, summo diluculocum Dijs versari, procedente mox die de Dijs loqui oportere. Ne Sacrificij d'Ifide cognominato Tithoreo mos fuit apud Phocentes, ut horis pomeridianis homines opulentiore boues aut Cervos immolarent. Questo prouerebbe, che i fedeli correggendo gl'errori delle passate superstizioni recitassero il Vespro più tosto di giorno, che di notte. Tramontato il sole principiaua il tempo de' sacrificij infernali uccidendosi sotto fosse profonde vittime nere col capo depresso à terra, come si raccoglie da Myrtilo nel secondo libro delle cose lesbiche: da Ouidio nel settimo delle Metamorfosi, e da Virgilio nel sesto dell'Eneide. Nel medesimo Tempo gl'Egittij, da' quali discesero in gran parte i riti del superstizioso Paganesimo, narra Herodoto, e Celio Rodigino, che ogni anno radunauansi sul tramontar del Sole à Sacrificij di Minerua, sospendendo fuori delle finestre numerose lucerne con sale, & oglio, che ardeuano tutta la notte, dalle quali trasse la festa il nome di Lucernario; Questa consuetudine (non sò però se propagata in altre nationi)

*Egid. 2. p.
Hexam. 6.*

2.

Cap. 4. l. 1.

Lib. 4. c. 17

*Natal. Co-
m. l. 1. ca.
15. Mith.*

*Herod. l. 2.
Coll. 16. c.
18.*

s'ac-

s'accosta qualche poco più al nostro proposito, poiche assegnando molti antichi Scrittori alle preci vespertine per legitimo tempo il principio della notte chiamaronle dalle lucerne *preces lucernales*, *psalmi lucernarij*, & *lucernarium* non meno, che i Notturni, come vedemmo nel capitolo secondo. Eccone chiare testimonianze. San Agostino ordina la refettione dopo Nona, e dopo la refettione il lauoro, ò nell' horato, ò nell' Eremo, *vsque ad horam lucernariam*. S. Isidoro in *Vespertinis autem officijs*, dice primo *lucernarium*, deinde *psalmi duo* &c. S. Epifanio *matutini etiam hymni in ipsa Sancta Ecclesia perpetuo fiunt*, & *orationes matutinae lucernalesque simul psalmi*. Radolfo Tungrense, *antiquitus Sancti Patres conueniebant hora lucernarij ad Vesperas*; e finalmente S. Girolamo, *discat lucerna accensa reddere officium vespertinum*. Da queste, & altre autorità che tralascio, raccolgono alcuni, che il tempo legitimo di recitare il Vespro sia dopo l'occafio. Mà il Gran Patriarca de' Monaci Occidentali San Benedetto assegna vn' hora tale al Vespro, che per la cena, ò refettione fusseguate non abbisogni lucerna: *Ipsa tamen Vespera sic agatur, ut lumine lucernæ non indigeant reficientes, sed & in omni tempore siue cœnæ, siue refectiois hora sic temperetur, ut cum luce omnia fiant*. Quindi comunemente i Dottori, che lunga cosa farebbe il citarli, inherendo alla regola di sì gran Padre, alla congruenza del Sacrificio Ebraico Vespertino, alla depositionsione di Christo dalla Croce, alla ragione di alcuni Salmi Vespertini, alla maggiore commodità del popolo, & alla più sicura honestà de' costumi, che pericolaua nella notte e nelle vigilie di essa, tengono, che il Vespro debba recitarsi, ò nella Decima, ò nell' vndecima hora del giorno, numerandolo frà le diurne. Altri antichi scrittori gl'assegnarono la notte, mossi credo io dall'uso de' primi fedeli, à quali per radunarsi alle preci Vespertine intempo delle persecutioni, più opportuna fù la notte, che il giorno, come si è detto nel secondo Capitolo. In tempo Quaresimale si recita circa il mezzo giorno, e negl'altri tempi circa Nona. *Defectus enim nostrorum temporum scripsit Pelagio Papa quibus non solum merita, sed ipsa hominum corpora defecerunt distinctionis illius non patitur manere censuram*.

Amalario dice che dagl'Ebrei hebbe origine il celebrarsi la festa da vn Vespro all'altro, *festa vestra celebrabitur à Vespera, vsque*

Serm. 1.
ad fratres
in Eremo.

L. 3. adu.
ber.

L. de can.
obser. c. 12
Epist. 7. ad
letum.

Reg. 41.

E. fraternit.
distin.
ct. 34.

vsque ad Vesperam. E veramente la celebrità della Festa richiede, che duri dal primo Vespro del giorno antecedente, fino à Compieta del dì festiuo. Con tutto ciò i primi Vespri nella nostra antica Chiesa non si celebrano, mà poi di tanta sollemnità superarono i secondi, che nella Cappella Pontificia solamente i primi si cantano, come ancora costumano i Greci. Anzi non solamente fù commando di Dio, che da vn Vespro all'altro celebrassero le feste, mà l'istesso Cronista Mosè, ordinando le prime giornate del mondo, comincia il giorno dal Vespro dicendo, & factum est Vespere, & Mane dies vnus, & factum est Vespere, & mane dies secundus, &c. Quindi apparisce la ragione, perche negl'Hinni Dominicali, e feriali del Vespro, più che d'altra Hora Canonica si facci mentione della Creatione, e prima production delle cose. Poiche quantunque le ferie non habbiano questa sollemnità da Vespro à Vespro, nondimeno la Chiesa hauendo à parlare della Creatione, e prima production delle cose, ne parla secondo il tempo diuiso dal sacro Historico Mosè, oltre che in qual precisa hora delle ventiquattro del giorno siano state prodotte dalla voce Diuina, non ne habbiamo quella distinta notizia, che habbiamo d'altri Misterij. Onde alla prima parte del giorno ben conuengonsi secondo la diuisione Mosai- ca le prime opere *ad extra* di Dio; delle quali tratterò nel seguente Capitolo per dimostrare l'vnione de'Salmi, Capitoli, & Hinni Vespertini.

Della Creatione, e prima production delle cose.

C A P O .

Quando si dice prima production delle cose, auuertasi,
 Perche alma non hauea l'arida terra,
 Mà chi le comandò largille ancora
 La virtù di produrre i noui parti.
 Ne quando detto fù; germogli il fieno
 E ferace di frutti il verde tronco,
 Ella 'l produsse all'hor, si come occulto
 Il si tenesse nel profondo seno, &c.

Tasso giorn.
 nat. sesta.

Mà delle cose, che si fanno ò ferfi,
E il Diuino parlar natura, e vita.

Ex Timo-
th.

L' Hinno dunque Vespertino Dominicale composto da S.
Gregorio

Lucis creator optime

Lucem dierum preferens.

Tasso gior.
pri.

Ci ricorda quando Iddio,

Che in se medesimo hauea la sede, e l' Regno
De suoi pensati mondi alto Monarca.

Dopò d'hauer creato quello, che autonomasticamente chia-
mati Cielo, cioè l'Empireo, & insieme la terra con l' abbisso
dell'acque, formò il sole, mà imperfetto, e non bene arric-
chito di luce; solleuando dall'abbisso vn corpo lucido, che
luce fù detta, perche non era ancor Sole, dice S. Tomasso,
riferito dal Padre Cornelio à Lapide nel primo capo della Ge-
nesi. Concorda l' Hinno con i Salmi Dominicali; perche nel
Dixit Dominus parlasi del Verbo Incarnato generato dal Pa-
dre *in splendoribus Sanctorum ante Luciferum*; e che poi di se
stesso apertamente affermò *Ego sum lux mundi*, illuminando-
ci con i raggi della sua beneficenza, Redentione, legge di grã-
tia, Eucharistia eius al Cielo, &c. il che tutto ci figura il Salmo
Confitebor nella manna del deserto, nella legge del Sinai, e
nel conseguimento della Cananea. Questa spirituale nostra
felicità profeguisce il Salmo *Beatus vir qui timet*, &c. à di-
pingercela nella profapia, gloria, ricchezza d'vn giusto, acciò
dall'estimazione de' beni terreni passiamo ad apprezzare i spi-
rituali, & eterni. Quindi nel *Laudate pueri Dominum* son
chiamati all'adoratione di sì bella luce i Gentili sotto nome di
orto, & occaso secondo il Valenza, e secondo le parole del
medesimo Christo *ab Oriente, & Occidente venient*, &c. Lo-
diamo dunque Iddio, essendo che *genus electum facti sumus*,
regale Sacerdotium, *gens sancta*, *Populus acquisitionis*, & *vir-*
tutem annunciemus eius, *qui de tenebris nos vocauit in admi-*
rabile lumen suum dell'Euangelio, cauandoci dalle tenebre,
più che Egittiache dell' Idolatria abbattuta, e conducendoci
per mezzo al Mar Rosso del suo Pretiosissimo Sangue, come
misticamente c' insegna il quinto Salmo *In exitu Israel*, il qua-
le specialmente, perciò si canta nel solenne Battesimo di Pas-
qua, quando processionalmente dal Sacro Fonte si ritorna al-
la naue della Chiesa.

Quan-

Quando ne' Vespri in vece di quest'ultimo Salmo, si dice, il Salmo *Laudate Dominum omnes gentes*, s'inuitano tutti gl' huomini ad vn vero rendimento di gratie per tanti, e tanto singolari beneficij: quando nell' ofitio de' Martiri si recita il Salmo *Credidi propter quod*; si rapresenta il Martire, che per gratitudine verso del comun Redentore beue il Calice del martirio. *Quid retribuam Domino pro omnibus quae retribuit mihi? Calicem salutaris accipiam.* Ne' fecondi Vespri degl' Apostoli, dopò il Salmo *Credidi propter quod* dicefi il Salmo. *In couertendo Dominus captiuitatem Sion*; Doue si parla dell' immensità di Dio *quò ibo à Spiritu tuo? dell' infinita sapienza tu cognouisti omnia nouissima, & antiqua, e dell' onnipotenza diuina terribiliter magnificatus es; mirabilia opera tua; quali attributi esercitò Iddio con maniera particolare negl' Apostoli conuertendo le loro grauissime persecuzioni, e patimenti in somma pace, e contento, e la loro abietta ignobilità, in veneratione di Principato Ecclesiastico; nimis honorati sunt amici tui Deus, nimis confortatus est Principatus eorum.* I Salmi Vespertini della Santissima Vergine son communi à tutte le Sante, come vn medesimo cantico fù commune alle Donne Ebree, & à Maria Sorella d' Aron *egresseque sunt omnes mulieres post eam cum tympanis, & Choris, quibus praecinebat dicens cantemus Domino.* La memoria però d' alcune Sante Martiri, come di S. Agata, di S. Agnese si honora con i Salmi Vespertini proprij degl' huomini, per significare la loro straordinaria fortezza, e costanza virile. Tanto è falso, che la Christiana Religione renda gl' huomini d'animo codardo, e vile, come scrisse l'empio Macchiauelli; mentre delicate Donzelle riceuono dalla Santa Fede fortezza virile, e dalla posterità sopra i Pompei, & Cesari ottengono l'ammirato titolo di Grandi, come nel menologio Greco si legge alli 25. di Novembre *commemoratio Sanctae Magnae Virginis Aeatherine*, il di cui sepolero, e sacre ceneri, per gran minaccia ad Alesandro Sesto, giurò di dispergere Campsano Sultan dell'Egitto, se i Portoghesi non lasciauano la nauigatione dell'Indie Orientali.

Nell' Hinno Vespertino della feria seconda ci ricordiamo, quando Iddio fece il firmamento, cioè il Cielo stellato, e tutti gl' orbi celesti, superiori, & inferiori à lui vicini sino all'Empireo, addensando in Cieli parte del grand' abisso d'acque, parte della medesima acqua solleuandone sopra de' Cieli, par-

*S' auuertà
che nel Sal-
mo 5. Dñe
probasti me
Si parla
dell' immē-
sità di Dio.
E si canta.*

*Macch. l. 2
Hist. Rom.*

te rarefacendone in aria ; e dalla parte più crassa lasciandone ricoperta la terra . In tal maniera impedi , che la gran copia d'acque non offendesse , e confondesse i misti , come dice l' Hinno composto da S. Ambrogio al riferit di Timotheo ,

*Immense Cæli conditor
Qui mixta ne confunderent
Aqua fluenta diuidens
Cælum dedisti limitem :*

I Salmi ci significano questo stesso ; perche , hora rapresentano l'anima , come terra circondata da vn abisso di pericoli , *circumdede- runt me dolores mortis, pericula inferni circumdede- runt me*; hora comeliberata dall'acque di sì lagrimeuole stato *Eri- puit animam meam de morte, oculos meos à lacrimis, pedes meos à lapsu* ; hora genuflissa dauanti à quel medesimo liberatore , che liberò la terra , *auxilium meum à Domino qui fecit Cælum, & terram* ; hora tutta giuliuua per le celesti promesse , che si come Dio solleuò l'acque sopra de' Cieli per temperare de pianeti , e de' lor muoti il calore , così diminuirà con prouidenza speciale il calore delle terrene concupiscenze separando l'acque superiori dell'appetito rationale , dalle inferiori acque crasse , e limacciose dell'appetito brutale , & *per diem sol non uret te, neque luna per noctem*.

Nel terzo giorno congregò in vn luogo l'acque rimaste sopra la terra , acciò questa comparisse , e produr potesse le piante ; per il che fare ingrossò l'acque , solleuò le montagne , adoperò i venti , apri dentro la terra concauità immense , nelle quali spinse vna gran parte dell'acque , mà per vie sotterranee diede loro communicatione col Mare , e co' fiumi ,

*Telluris alme conditor
Mundi solum qui separans
Pulsis aquæ molestijs
Terram dedisti immobilem :*

Scrisse S. Ambrogio , & i Salmi vnitamente con l'hinno ci dipingono vn'anima , che si rallegra di poter mettere il piè fermo nella terra di Dio *Stantes erant pedes nostri in atrijs tuis Hierusalem*, lungi da' formidabili nemici paragonati à ruinosè inondationi d'acque , *cum irasceretur furor eorum in nos forsitan aqua absorbuisset nos, torrentem pertransiuit anima nostra, forsitan pertransisset aquam intolerabilem*. Quindi ella non patisce instabilità , *non commouebitur in aeternum* ,

za in montagne smisurate di costanza, *montes in circuitu eius*, e diuenuta terra di lauoro produce frumento Celeste, *uenientes autem, venient cum exultatione portantes manipulos suos*.

Nel quarto giorno fece il Sole, la Luna, e le Stelle seruendosi di quella materia lucida, che à maniera di globo, ò di colonna ne' tre primi giorni fù moscia dall'Angelo intorno alla terra; questa materia nel quarto giorno parte condensata, parte rarefatta, e tutta diuisa in globi, solare, lunare, e siderei, riceuè da Dio diuerso moto, influsso, e luce, ò maggiore, ò minore, secondo il diuerso officio per vtilità, & ornamento del mondo. Quindi l'Hinno Vespertino della feria quarta composto da S. Ambrogio, dice.

*Cæli Deus sanctissime
Qui lucidas mundi plagas
Candore pingis igneo
Augens decoro lumine.
Quarto die qui flammæam
Dum solis accendis rotam
Lunæ ministrans ordinem
Vagosque cursus syderum.*

Corn. d. La-
in cap. 1.
Gen.

Gauantas
de Hymnis

Sotto quest'allegoria della perfetta luce siamo ammaestrati da' Salmi vespertini, che squallida, e moribonda è la luce de' terreni diletti, ne già mai forgeremo ad vna vera allegrezza, se non spunta quell'eterna beata luce, di cui dice il Profeta *ad vesperum demorabitur fletus, & ad matutinum Latitia*; Onde *vanum est vobis ante lucem surgere*, prima che riposi il mortale Adamo nel sepolcro, e l'anima lasci questa miserabile regione, doue sù la mensa di tanti infortunij hà per cibo il dolore, *surgite postquã sedevitis qui māducatis panē doloris. Cũ dederit dilectis suis somnũ ecce hereditas Domini filij merces, fructus ventris*. Questa luce contēplata farà, che non inciampino, *qui ambulant in vijs eius*; farà che essi godano con loro spirituale vtilità i frutti della terra, *Vxor tua sicut vitis abundans in lateribus domus tuę, filij tui sicut nouelle oliuarum*. Che se dal caldo di questo lume benefico, che adesso si stende super bonos, & malos, fiorisce ancora il fieno de' peccatori, sapiano esser breue quest'allegrezza, *fiant sicut fœnum tectorum, quod priusquam euellatur, exaruit*. Tenghino dunque fisse le pupille in questa diuina luce à custodia *matutina vsque ad noctem* *seperti Israel in Domino*, slattādo generosamente i loro affetti da

de terreni piaceri per meritare l'eterne cōsolationi, *sicut ablatus est super matre sua ita retributio in anima mea.*

Gauantus

Nella feria Quinta l'Hinno Vespertino composto da S. Ambrogio, ci rapresenta la produzione de pesci, e degl'vcelli.

Magne Deus potentie,

Qui fertili natos aqua

Partim leuas in aera

Partim relinquis gurgiti.

Nacquero gl'vni, e gl'altri dall'acqua; i pesci dall'acqua più crassa, gl'vcelli dalla più sottile, il che contro del Caterino, e Caietano si proua dall'autorità della Chiesa, dalla similitudine dell'acqua, e dell'aria, e dalla similitudine di queste due specie d'animali, leggieri, & agili, con ale, e penne, senza vessica, o mammelle impeditiue del volo, e del nuoto da tutti regolato con la coda, d'onde gl'huomini impararono la nautica dice Plinio. Hor si come in questo giorno assegnò Iddio à questi diuersi animali diuersa mansioni.

*Plin. l. 10.
ca. 10.*

Demersa lymphis imprimens

Subuecta Cœlis erigens

Vt stirpe ab vna prodita

Diuersa repleant loca.

Così vniuniformemente con l'hinno i Salmi vespertini parlano di varie mansioni. Poiche nel salmo *memento Domine David* si parla della Casa, che bramaua Dauidde edificare al sommo Iddio. *Donec inueniam locum Domino Tabernaculum Deo Jacob.* Nel Salmo, *Ecce quàm bonum, & quàm iucundum habitare fratres in vnum* si parla della felicità d'vn habitatione, oue tutti viuono concordemente. Nel Salmo *Laudate nomen Domini* si parla della Terra promessa, nella quale Iddio diede l'habitatione al suo popolo con segni di singolare protezione, & *dedit terram eorum hereditatem, hereditatem Israel populo suo.* Nel salmo, *confitemini quoniam bonus, quoniam in eternum misericordia eius,* si parla di questo gran teatro del mondo, fabrica, stanza, e Tempio della diuina sapienza, onnipotenza, e misericordia, sì frequentemente lodata, *quoniam in eternum misericordia eius.* Nel salmo, *super flumina Babilonis,* si parla della terrena habitatione di noi esuli figli di Eua figurata ne' fiumi di Babilonia, presso i quali stauano gl'Ebrei deplorando la loro schiauitudine, *Super flumina Babilonis, illic sedimus, & fleuimus.*

Nella

Nella feria festa l'Hinno Vespertino ci rapresenta la production degl' animali terrestri, e finalmente la creatione dell' Huomo.

*Hominis superne conditor
Qui cuncta solus ordinans
Humum inbes producere
Reptantis, & fera genus*

Credò Iddio l'huomo ad imagine, e similitudine sua, la qual consiste.

Non in figura ò qualità del corpo

Mà solo è proprio alla Diuina mente.

L'imgo, onde l'humana ancor s'informa,

E'n tre potenze interne Iddio figura.

consiste ancora nel Dominio dell' Vniuerso.

Huom creato Rè fosti, e l'alto impero;

E la sublime potestate impressa

Non ti fù data in secco, e fragil legno;

O nelle pieghe pur di breue carta,

Perche la roda al fin putrido verme;

Mà la natura scritta in se riserba

L'alta voce Diuina, e'l chiaro suono.

COMMANDI.

faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram, & præsit. Voci furono queste di Dio Padre non agl' Angeli, ma al suo coeterno figliolo, & allo Spirito Santo, come à suoi Collegli di vna medesima con esso lui natura, medesima potenza, & operatione. Così spiega la Chiesa, così definì il Concilio Syrmiese fulminando con formidabile anathema chi altrimenti interpretasse questo passo. I salmi vespertini di questa feria spirano amore, timore, ossequio, e fiducia dell'huomo nel suo Dio, di cui si riconosce fattura. I Salmi feriali del sabbato spiegano il fine dell'huomo. Il primo dichiara, che l'huomo fù formato da Dio, e collocato nel mondo, quasi in Campo di Battaglia, *Benedictus Dominus Deus meus, qui docet manus meas ad prelium, & digitos meos ad bellum.* Nel secondo Salmo l'huomo riconosce Iddio per suo Rè, e Signore, *exaltabo te Deus meus Rex*, quasi sotto il di lui vessillo debba militare per far acquisto del suo Regno, tanto celebrato in questo Salmo, *Regnum tuum, Regnum omnium seculorum.* Nel Terzo Salmo si dà vn'occhiata alle ceneri vilissime, nelle quali la morte sfarina i Rè, & i Regni terreni, per accre-

Composto
da S. Amb.
secondo al-
tri da San
Greg.

Tasso gior.
festa.

Tasso gior.
festa.

Apud Hi-
lar. 1. de
Syn.

accrefcerci con tal paragone la ftima; & il defiderio del celefte Regno immortale. *Nolite confidire in Principibus, &c. exhibit fpiritus eius, & reuertetur in terram fuam. Regnabit Dominus in fecula.* Nel Quarto à chi vergognandofi di hauer abbandonato il Diuino veffillo ritorna à lui con vero pentimento de' commeffi peccati, fi promette Iddio non Rè vendicatore, mà Medico foaue, *qui sanat contritos corde, & alligat contritiones eorum* meglio di Traiano, che per fciar le piaghe de' Soldati lacerò in pezzi il proprio ammantò. Degno è perciò, che nel quinto falmo fia da noi lodato, e ringraziato *Lauda Ierufalem Dominum*; i rigori della cui giuftitia efpreffi nelle nebbie, nelle neui, e ne giacci, fono finalmente difciolti dal caldo d'vna amorofa misericordia, che perdona. *Emittet verbum fuum, & liquefaciet ea, flabit fpiritus eius, & fluent aqua.*

*Hieron. ci.
tatus ab A-
mal. liq. 4.
cap. 3.*

Quanto fi dice ne' Capitoli feriali, e feftiui, e degl' Hinni Vefpertini degl' Angeli, delle Sante, de' Confessori, de' Martiri, degl' Apostoli, della gran Madre di Dio, e delle Fefte del Signore, tutto appartiene ò alla conferuatione di quefto mondo fifico per mezzo d'ordinaria, ò speciale prouidenza, ò appartiene alla creatione, & ornamento del mondo morale, cauato da quel niente, di cui diffe Dauid *ad nihilum redactus fum, & nesciui*, illuminato con luce di celefti cognitioni, ftabilito col firmamento del fanto timore, che feperi le acque fuperiori dell' appetito rationale, dalle acque inferiori dell' appetito fenfitiuo; dotato del Sole della Carità, della Luna della Fede, dell' Espero della Speranza, e pianeti, e Stelle delle altre virtù. Nella produzione poi delle piante, degl' animali aquatici, terreni, & aerei poffiam meditare le diuerfe perfettioni delle creature ragioneuoli, & i diuerfi germogli delle Sante operationi, fecondo che ci rapprefentano gl' Hinni.

Qualunque Vefpro hà cinque Salmi, come memoria delle cinque piaghe del Redentore contemplato in queft' hora dalla Chiefa morto, & efangue frà le braccia della Vergine adolorata per riformare quel Mondo, che fatto con sì bell'ordine, era ftato dal peccato sì bruttamente deformato. Nel Sabbatho Santo fi dicono i Vefpri affai più breui, ò per dichiarare la grandezza del noftro giubilo, che al pari dell' eccelfiuo dolore rende mutoli; ò perche i Neofiti nouellamente battezzati

zati non sono ancora aūuezzi ad vdire gl'officij diuini, ò per le lunghe funtionì particolarmente della Messa, che anticamente cantauasi nell' hora di Vespro, come parimente faccuasi ne' Sabbati de' quattro Tempi, il qual rito andò à poco, à poco in desuetudine, e fù annullato dal B. Pio Quinto.

Pio 5. con-
stit. 5.

Tralascio in sì ampia materia del Vespro altre belle notizie amando la breuità, ma del celebre Cantico *Magnificat* conuien fare vn Capitolo à parte, sì per i Misterij de' riti Ecclesiastici, sì per veneratione della gran Maestra, che lo compose.

DEL MAGNIFICAT.

C A P. X I I.

LA Santissima Vergine dopò hauer conceputo il Verbo Eterno prese il viaggio verso la montagna, e Città di Giuda, oue habitaua Santa Elisabetta sua parente. L'Empio Giuliano Apostata ardisce di riprendere l'Euangelista S. Luca; perche non espresse il nome della Città creduta da alcuni Gerusalemme, mà Gerusalemme nella Tribu di Beniamino non fù mai annumerata frà le Città Sacerdotali; e quando la Scrittura parla di quella Reggia del Popolo Ebreo, suole ordinariamente nominarla. Meglio dunque diremo col Baronio, Toledo, & altri, che dicendosi hauer Zaccheria la sua habitatione in detta Città, questa apparisce Sacerdotale; aggiungendosi poi nelle montagne di Giuda, si conuince esser quella di Hebron, ò Chebron, ò Chariatharbe, situata nel Monte di Giuda, Paese oue non ritrouauasi altra Città Sacerdotale. Si che non potendo nascer dubbio ragionevole d'alcun'altra, il Santo Euangelista la significò antonomasticamente; e tanto basti contro la sciocca censura di quel rabbioso Apostata. La Città di Hebron fù la prima, che à sorte toccò alla Leuitica famiglia Caath. In questa habitò Abramo: fù vnto Dauid, furono trasferite l'ossa de' Patriarchi d'onde hebbe il nome di Cariatharbe, cioè *oppidum virorum quatuor*, Abramo, Isaac, Giacob, & il Grande Adamo. Trà Nazaret d'onde si parti la Vergine, & Hebron s'incorrua per via Gerusalemme, lontana da Nazaret trè giornate, e uinate da Hebron otto hore di viaggio. Quindi è verisimile

Ios. 21. 9.

dice il Clitoueo, Barradio, & altri, che la Santissima Vergine entrasse in Gerusalemme, massimamente, che s'auvicinava la Pasqua, e quiui nel Tempio rendesse gratie à Dio per la sublime dignità conferitali, offerendo se, & il suo Giesù all' Eterno Padre. Nel quarto giorno giunse in Casa del Santo Sacerdote Zaccheria così descritta da Adrichomio. *Domus Zaccheria Sacerdotis vno milliario distabat ab Emaus iuxta montana. Domus illa adhuc habitabatur in pago, tempore Saligniaci, quam reuerenter salutare consueuerant peregrinantes. Ibi natus est Ioannes Baptista, circumcissus, & in spelunca absconditus, ne cum pueris Bethlemiticis ab Herode occideretur. Iuxta hanc fons est Virginis, ex quo illa ipsa aquam haurire consueuerat, cum maneret apud Elisabeth, qui inde fluit ad Mare Magnum. In superiori eiusdem domus loco quondam fuit Ecclesia hodie penitus destructa: fuerat autem fundata eo loco, quo Zaccharias repletus Spiritu Sancto prophetauit Benedictus Dominus Deus Israel.* Cioè la Casa di Zaccheria distante da Emaus vn miglio riuerita deuotamente da Pellegrini, benchè fosse tuttauia habitata hauea vicino à se vna spelunca, doue fù celato S. Gio. Battista al furor d'Erode, e poco lontano godeua vna limpida fontana, donde la Santissima Vergine attingeua l'acqua per seruigio di S. Elisabetta. Fù conuertita in vna deuota Cappella quella Stanza doue profetò Zaccheria, dicendo *Benedictus Dominus Deus Israel*. Hor quà giunse la gran Madre di Dio, non quasi incredula de oraculo, nec quasi incerta de Nuncio, nec quasi dubitans de exemplo, (come per esplorare se vera fosse la grandanza di Elisabetta in età senile,] *sed quasi lata pro voto, relligiosa pro officio, festina pro gaudio*, scrisse S. Ambrogio. Quando La Vergine salutò S. Elisabetta con la formola vsata dagl' Ebrei *Pax tecum*, voltata petciò dal Syro *Precata est pacem* Christo all' hora parlò per la bocca della sua Madre, dice Euthimio, e per l'orechie della sua Madre vdi Giouanni. *Christus locutus est per os Matris suae, Ioannes autem audiuit per aures Matris suae. E subito non dum nascitur, & saltibus loquitur, non dum apparet, & minas intentat, non dum ei permittitur clamare, & per facta auditur, non dum ducit vitam, & Deum predicat, non dum aspicit Lucem, & Solem indicat.* Si che il torrente di tante gratie superando le sponde d' vn angusto corpicciuolo, rigurgitò dal figlio nel cuor della Madre, che per la vehemenza dello

*In descrip.
Terra San-
ctæ pag. 55.
n. 243.*

*Chrysof.
apud meta-
phrast. mē-
se Iulio.*

dello Spirito Santo esclamò *unde hoc mihi, ut veniat ad me mater Domini mei*. La Santissima Vergine sentendosi nominar Madre di Dio si chiuse nell'abbisso della sua humiltà, e togliendo à se ogni gloria, fè ritornare il fiume della sua, & altrui gratia al commune oceano della Diuina beneficenza, dicendo *Magnificat anima mea Dominum, &c.* mà con sì gran feruore, e giubilo del suo spirito, sicome grande era il beneficio della Concettione del Verbo, che si sarebbe spiccato dal corpo, se non l'hauesse ritenuto vna speciale prouidenza, & il dispiacere di slontanarsi dal conceputo Verbo. Certo è che per cause di molto minore allegrezza spirarono due Matrone Romane all'inaspettato apparir de' figli loro viui, e sani, che si stimauano estinti al lago Trasimeno; spirò Policrata trà gl'applausi del Popolo, spirò Chitone abbracciando il suo figlio, che da giochi Olimpici gli ritornaua vittorioso. Questo Cantico dunque è il più nobile di tutti i cantici della Sacra Scrittura, cioè di Mosè, di Anna Madre di Samuele, e di Debora, d'Ezechia, d'Isaia, d'Abacuc, de'trè Fanciulli nella fornace, di Zaccharia, e del Vecchio Simeone, come sì pieno dello spirito Diuino, che pare dettato dal Verbo alla lingua della sua benedetta Madre; perciò la Chiesa lo canta ogni giorno con solennità di quattro riti misteriosi. Primo in tempo Vespertino, secondo incensando l'Altare, Terzo accendendo alcuni lumi, quarto alzandosi in piedi.

Quanto al primo, la Santa Chiesa tralasciando l'altre hore, priuilegiò di questo Cantico il solo Vespro, si perche la Santissima Vergine giunse in Casa di S. Elisabetta in tempo di Vespro secondo il computo del Benzonio, si perche questo Cantico è vn ringraziamento dell'Incarnazione per cui annunziare còparue l'Angelo Gabriele alla Vergine nel tēpo vespertino, come affermano molti, e graui autori appresso Marcello Francolino. Hor essendo che la Vergine con l'eterno Verbo nell'vtero sia attonigliata frequentemente ad vn Altare, come da S. Getmano, che la chiama Altare, *in quo Agnus viuificans spiritualiter omnem fructum offertur*; da Methodio, che la chiama *Altare animatum panis vitæ*; dall'Hinno Greco, che la chiama *Ara lucis adyti*; Quindi è, che nel *Magnificat* s'incensa dal Sacerdote l'Altare. Significando la pace, e foauere misericordia di Dio verso noi per mezzo di questo Altare propitiatorio; oltre che nell'antica legge quando il marito sde-

Plutarch.

In Magnif.
l. 1. ca. 20.Orat. de
Nat. B. V.
Orat. de
Hypa. ap-
ud But. pa.
132.

Num. c. 5.

gnato per sospettata infedeltà della Conforte presentauala al Sacerdote , acciò essa dalle mani Sacerdotali beuendo l'acque amarissime comparisse ò rea , ò innocente qual fosse , all'hora sopra l'oblata farina d'orzo non poneuasi ne'oglio, ne incen-
 zo , *non fundet super ea oleum, nec imponet thus, quia sacrificium Zelotypia est, & oblatio inuestigans adulterium.* Adoperando dunque la Chiesa l'incenzo intorno all'Altare significa la pace , che c'apportò Maria , e che *quod in ea natum est de Spiritu Sancto est*, di cui non poteua ne ingelosirsi, ne sdegnarsi, mà gloriarsi molto il Marito Giuseppe . L'Incenzarsi poi tutti quei del Choro , & il Popolo assistente à diuini officij è vn ricordare à ciascuno quel che nota S. Gregorio Papa , che negl'antichi turriboli scolpiuasi il cuore, perche le nostre opere, & orationi deyono per gratitudine verso Dio liquefarsi nel fuoco della carità , di cui sia il nostro cuore vn viuo , & acceso profumiere . Perciò disse David *dirigatur Domine oratio mea sicut incensum in conspectu tuos*; se bene questa parola *incensum* non sempre nella scrittura significa incenso , mà si stende à significare il sacrificio dell'Holocausto , che si faceua secondo la legge di Mosè , il cui rito era , che l'animale sacrificato , & imposto sopra dell' Altare con il fuoco si consumasse , onde gli conuenisse il nome d'incenzo cioè d'abbrugiato : *offerrens totum arietem in incensum super Altare. Holocausta medullata offerat tibi cum incenso arietum.* Questo si come era officio nella Legge Vecchia de' soli Sacerdoti , così nella nostra i soli Sacerdoti incensano l'Altare , & al Diacono appartiene incensar le persone , ne mai fù lecito alle Donne dette Diaconesse far nella Chiesa questa funzione Sacerdotale . Erefia nata dagl'Acefali l' anno 526. E vero , che di quelle Donne ve ne furono delle esemplarissime , come quella celebre Febe nell' Epistola ad Romanos 16. E quelle altre Procula , Pentadia , Siluana , Olimpia riferite nella vita di S. Criostomo . Non furono però mai computate nella Gerarchia Ecclesiastica , ne consacrate per impositione delle mani , ò promosse ad alcun ordine sacro ; Nondimeno adoperauasi vna certa formula , e beneditione , quando si conferua loro questo ministero , per il quale vniuersalmente dalla Chiesa , e particolarmente dal secondo Concilio Turonense , e dal secondo Concilio Romano furono chiamate Diaconesse , come in Greco ogni ministro chiamasi Diacono . Questo ministero altro non era , che
 custodi-

Ex. c. 29.
Psal. 65.

Mar. Scot.
& Sigeb.
Cleron.
Ex Conc.
Nic.

custodire le porte per le quali entrauano le Donne in parte separata del Tempio : leggere le Homilie all'altre Donne : aiutarle nello scoprirsi per ricuere il Battesimo , ò l'estrema vnctione , lauare , & accomodare i loro cadaueri . Che se S. Pier Damiano narra di vna Monica , che di notte incensaua gli Altari , si conofce dal tempo notturno , che quello non era sacrificio , & essa faceua , ciò che può fare lecitamente ciascuno di consumare auanti l'Altare pastiglie odorose in honore di Dio , come il Vescouo S. Gerardo raccomandò à due huomini laici , acciò continuamente prestassero questo ossequio all'Altare della Santissima Vergine . Certo è che le Diaconesse non hebbero mai quest'officio , e furon presto abolite dalla Chiesa Latina : come appare dal Concilio Aurelianense secondo , al canone decimosettimo . Il Terzo rito è l'accenderfi alcune volte in questo tempo due torcie à i lati dell'Altare , e due altri ceri accesi portarsi da Ceroferatij accompagnando il Sacerdote . Puol essere , che questo sia vn vestigio dell'antica consuetudine delle lucerne , che s'accendeuano al Vesprou ; diffi vestigio per certa similitudine , non perche l'vso della cera nella Chiesa sia posteriore all'vso dell'oglio , mentre l'vno , e l'altro vso trasferì la primitina Chiesa dal vecchio al nuouo Testamento . Ne parla David al Salmo ventesimo primo *sicut fluit cera à facie ignis* ; Ne parla l'Ecclesiaste paragonando Elia Profeta ad vna fiaccola ardente ; e se i Giudei ricuenerono Antioco Rè *cum facularum luminibus* , non vedo perche alcuni escludano dal Tempio Gerosolomitano la cera , oltre la frequente mentione nella Scrittura , se non espressamente di candele , certamente di Lampadi come di cosa dalle lucerne diuersa . I Gentili poi , che furono soliti , come dice Giuuenale Sat. 10.

Genua incerare Deorum

Conuertiti alla Santa Fede , conuertirono al culto del vero Dio l'vso della cera disceso à noi per traditione Apostolica , e l'Apostolico canone sessantefimo primo , ò secondo altri , settantefimo primo *scommunica furem ceræ Ecclesie* , imponendogli la restitutione della quinta parte più , di quel che rubbò . Oh gran benignità del nostro Iddio ? gradisce egli vna squalida , e mortal luce di ceri , e lucerne in terra , mentre il Cielo arde continuamente in suo honore i sette Pianeti ; poiche

In sette lumi appar distinto

S. Tho. in
4. dist. 25.
qu. 2. ar. 2.
S. Clem. l. 3
cost. c. 15.
S. Dam. l.
8. epist. 5.
Act. Vita
S. Gerard.

Eccl. 48.
Matth. 2. 4

Tasso gior.
sec.

Quel Candelabro, e inestinguibil lampa
Lietta, e ficura dal soffiar dell'Austro
A' D I O s'accende.

Can. 7.
Cypr. epist.
55.

Ordo Rom.

3. Reg. 19
Exo. 33.

L. de stat.

Tert. l. de
cor. mil.
& l. de Te-
un. li. ad
uxor.

Quindi nacque nella Chiesa l'ordine de Ceroferarij ouero Acolitici, de' quali fanno mentione il Concilio Romano sotto Siluestro; San Cipriano, & altri, e significano que' Discepoli, che il Signore mādaua à due à due à portar la luce dell'Euangelio, di cui è parte il *Magnificat*, & Euangelio dagl' antichi fù detto, come gl'altri due cantici *Benedictus*, & *nunc dimittis*. Perciò tutti s'alzano, mentre questi si recitano, e l'alzarli contiene misterij di molto vtile consideratione. Alzandoci significhiamo quello stare *in gladijs*, che dice Ezechiele al 33. pronti alla valorosa difesa dell'Euangelio: quello stare *in consilio Dei*, che dice Geremia al 23. cioè nella consideratione de' precetti, e consigli Euangelici: quello *stetit mare à feruore suo*, quando vi fù gettato Giona, perche la nostra humanità deue cessare dagl'errori tempestosi, dopo che il Verbo eterno dal Cielo discese in essa; Quello stare *in ostio speluncae*, che si dice d'Elia; E quello *stabant, & adorabant per fores tabernaculorum*, che dice si del Popolo Ebreo, perche contemplando noi i beni non più terreni, mà Celesti, che nell'Euangelio ci promette Giesù, dobbiam sospirare l'uscir da questo tabernacolo, e da questo infelice carcere, e spelonca di morte. Per questi, & altri simili misterij fù nell' antica Chiesa assai frequente l'vso d'orare in piedi, d' onde nacquero le stazioni, secondo Panuino, vocabolo, dice, egli, che significa vn certo atto del corpo, con il quale nelle sacre adunanze stauano orando, or in vna Basilica, hor in vn'altra, e taluolta ne' Cimiterij de' Santi Martiri, doue con somma deuotione e stando ritti in piedi faceuano oratione à Dio; al qual proposito si può vedere il decreto del Concilio Niceno *can. 20.* e si riferisce *de consecrat. distin. 3.* e nella *distin. 30. cap. 17.* del Concilio di Martino Papa. Tertulliano narra, che queste orationi fatte in piede nelle Chiese durauano alcune volte dalla mattina sin al Vespro trà le due feste di Pasqua, e Pentecoste. Accompagnando dunque questo cantico con sì misteriose, cerimonie diciamo *Magnificat anima mea Dominum*. Mà come è capace d'ingrandimento l'immenso Iddio? e come può darglielo vna creatura? Si risponde, che se bene Iddio essere infinito non può crescere in se stesso, nondimeno per esser limitato

limitato

limitato l'intelletto humano, può crescere Dio nella nostra stima, e nella stima degl'huomini. Così c'insegnò S. Gio. Battista dicendo di Christo *illum oportet crescere*, e di se stesso *me autem minui*; il qual detto da S. Agostino fù ingegnosamente interpretato con quelle parole, *iste diminutus est capite, ille creuit in Cruce*; mà il suo proprio senso è, che S. Gio. Battista era tenuto per Messia, dal quale inganno trasse il Santo l'Ambasciatori de'Farisei negando d'essere ne Messia, ne Eia, ne Profeta, e venne così ad ingrandire nell'opinione degl'huomini il vero Messia sconosciuto, *Quisquis enim Ioanne plus est non tantum homo sed Deus est* scrisse S. Agostino. La Santissima Vergine dunq; confessandosi indegna di quelle lodi, che li daua Santa Elisabetta; e ritorcendole in Dio lo ingrandi, e fe crescere nella stima degl'huomini.

Et exultauit spiritus meus, &c. secondo l' vso degl' Ebrei ripete qui con diuerse parole il medesimo senso. Dice che, magnifica Iddio non con la lingua, mà con l'anima *Magnificat anima mea, exultauit Spiritus*. Poiche la grandezza de beneficij diuini, più resta patteggiata da vn alto sentimento dell'anima, se pur ciò è possibile, che non da vno strepitoso suono della lingua.

Spirito, & anima alcune volte son cose diuerse, come nota l'Apostolo *factus est primus homo Adam in animam viuentem, nouissimus Adam in spiritum viuificantem*. Qui però significano. L'istesso dice Agostino, *anima dicitur in quantum est vita corporis, spiritus autem in quantum est substantia spiritalis*. Signore lo chiamò nel primo verso, Salvatore nel secondo, abbracciando in questi due termini tutti i diuini attributi, *ut metuendum ostenderet &c. & dignum dilectione demonstraret*.

Quia respexit humilitatem. Tre cose suol significare nella Sacra Scrittura questa parola *humilitas*. Afflittione, conditione bassa, e virtù d'humiltà. Si merauiglia il Maldonato, che tanti interpreti habbino inteso qui per *humilitatem* la virtù dell'humiltà, come se la Santissima Vergine habbi detto Dio m' ha fatti sì gran beneficij, perche hà veduto, che io son humile. Questo non pare il suo legitimo senso. Che se bene alcuni Santi hanno publicate semplicemente le proprie virtù, non sola humiltà, par che non conosca se stessa. Intese la gran madre di Dio per humiltà la bassa conditione dell'esser creato, sì

Serm. 4. de
Baptista.

I. Cor. 15.

in Magnif.

August.

to si distante da Dio, di cui confessandosi ancilla, mentre era celebrata per Madre, lo magnificò, & ingrandì. Ne voglio tacere, quello che da questo verso deduce il nostro P. Antonio Perez, cioè vna proua dell'Immacolata cōcettione di Maria dicendo, che la Vergine in questo cimento di tanta lode volle fare vn'ammirabil pompa, quanto le fù possibile, di propria confusione; che se incorsa fosse nell'originale peccato, l'harebbe detto, non contenta di rammemorare l'vniuersale difetto del nulla, d'onde viene la creatura.

Ecce enim ex hoc &c. Questo diuino sguardo, col quale fù eletta Madre di Dio, fù il fonte delle sue glorie, figurata fin da primi giorni del mondo in tante maniere predetta da Profeti frà quali Geremia, esule in Egitto, insegnò à Sacerdoti degl'Idoli il parto Virginale, che da quelli fù scolpito in marmo, e come cosa di gran misterio lasciata à loro posterio.

*Dorothe.
Mart. in
vit. Hier.*

*Canisius l.
5. de B.M.
cap. 25.
Raf. Vo-
later. l. 11*

Nel nuouo Testamento vediamo co' nostri occhi quanto Iddio l'honori in ogni loco con innummerabili prodigij, e con tanti Tempij, alcuni de' quali le furono eretti, e consecrati essendo ancor viua; così fecero le Sante Marta, e Maddalena presso Marsiglia; così S. Pietro nell'Isola Antandro, e S. Giacomo in Saragozza; quasi impatiente il Cielo, e la Terra d'aspettare la nascita, e la morte.

Quia fecit mihi magna qui potens est, &c. nota S. Agostino, che non disse *fecit mihi magna Deus*, mà con parola più adattata lo chiamò antonomasticamente potente, trattandosi di miracoli, e di cose tali, che sicome chi le fece, è vnicamente potente, così possono chiamarsi vnicamente grandi. *fecit mihi magna, magnum enim fuit* disse Agostino, *vt Virgo sine virili semine filium conciperet, magnum fuit, vt Dei Patris Verbum sua carne indutum utero gestaret.* Ad operare tali cose, non solo richiedeuasi vn'infinita potenza, mà altresì vn'infinita bontà, che à tanto descendesse: quindi è, che aggiunse, & *Sanctum nomen eius, & misericordia eius à progenie in progenies &c.* consolando così Iddio il popolo antico con la promessa del Messia, come il popolo presente mandandoglielo per salute degl'eletti, *timentibus eum.*

Hebr. 1.3.

Fecit potentiam in brachio suo &c. Beda, Teofilato, & altri stimarono significarsi per braccio il medesimo Redentor e virtù di Dio *portansque omnia Verbo virtutis sue*, mà l'idioma Ebreo intende per braccio la potenza, come habbiamo nel

nel Salmo 10. & 36. & 43. & 70. &c. perche gl'huomini nelle braccia hanno la fortezza. Significa dunque, che Iddio nell' Incarnazione dimostrò la sua potenza, dissipando con la sua humiltà non solo il Regno del superbo Lucifero, mà le machine ancora de' stolti mortali fin à deporre questi, e sollevare gl'humili. Alcuni intesero l'orgogliosa gentilità ne' potenti, e la perseguitata Christianità negl'humili. Altri vogliono, che la Santissima Vergine intendesse generalmente di tutti i superbi, che Iddio suol dispreggiare seruendosi per maggior gloria sua d'istrumenti vili, & abietti, frà quali numeraua se stessa. Lo sperimentò suo mal grado quel superbo Rè, che sentendo in Chiesa cantarsi queste parole *deposuit potentes de sede*, comandò, che non si cantassero più, si cancellassero come false. Mà vn giorno standosene egli spogliato nel bagno, scese dal Cielo vn Angelo, che presa la di lui figura uscì dal bagno, e da serui vestito fù accompagnato al Palazzo. Esce il misero Rè dal bagno, attonito prima, poi sdegnato per non veder ne serui, ne Corte, ne vesti: fù costretto à ricoprirsi con certi poveri stracci. In chiunque s'incontraua dimandaua contegnosamente oue fosse la Corte sua, e perche i suoi Sudditi contro la sua Real Persona hauessero sì grandemente mancato. Vna gran turba di derisori auuiatase dietro come à pazzo, l'accompagnò per la Città; del che datane parte all'Angelo, che di Rè hauea figura, egli sel fece venir dauanti, sempre accompagnato con risate per quella Regia, oue poc' anzi era stato adorato. Trattolo poi in vna camera segreta li ridusse à mente la verità di queste parole *deposuit potentes de sede*, & esortatolo ad esser humile, deposta la figura di Rè li sparì dagl'occhi. Riconobbe il pentito Rè la sua colpa, uscì piangendo nella Sala piena di popolo; raccontò à tutti quanto con l'Angelo era seguito. Narra questo caso S. Antonino Arciuescouo di Firèze nella seconda parte della sua Teologia trattato terzo, capo secondo, paragrafo quarto.

Esurientes impleuit bonis, &c. sotto l'allegoria della fame, e satietà parlò ancora Anna nel primo de' Rè, *repleti prius panibus se locauerunt, & famelici saturati sunt*: E significa l'humiliazione de' superbi, & esaltatione degl'humili, & abietti; e perche d'Israele era molto abietta la conditione sotto l'imperio Romano, Iddio se lo strinse al seno *suscepit Israel*,

&c. l'abbracciò con stretto amplesso incarnandosi d'vna Vergine Ebreja. Dice, che Dio si ricordò della sua misericordia, non perche Dio sia capace di obliuione, mà perche operò, come quelli frà gl'huomini, che mantengono la promessa, data da Dio agl'antichi Padri ad Abramo, e continuamente alla sua descendenza.

DELLA COMPIETA.

CAPO XIII.

Compieta è fine, e compimento dell'hore Canoniche, secondo il suo senso Ethimologico. Errano alcuni, che la numerano frà l'hore notturne, ingananti forse dal tempo proprio di recitarla, poiche se bene la Santa Chiesa l'anticipa di giorno per dare à Fedeli comodità di trouarsi à Diuini Offitij, & euitare le occasioni pericolose della notte; nondimeno il suo proprio tempo comincia dal tramontar del sole fino al fine del crepuscolo Vespertino, come dicono comunemente i Dottori citati dal Bellarmino, e dal Durante. Considera qui Santa Chiesa sotto l'Allegoria del giorno terminato il fine della nostra vita, & il sonno della morte, alla qual consideratione si ponno ridurre alcuni fatti della Scrittura Sacra auuenuti in quest'hora. *Cum sol occubisset* dice si, che circondato Abramo d'vn mistico sonno, fece Iddio con esso lui il patto di darli la terra della Palestina, & Iddio dopò il sonno della morte, pone il giusto in possesso del Paradiso promessoli. L'immondo per hauer toccate cose immonde non potea mangiar delle cose santificate, se prima lauato non si fosse con l'acqua tramontato il Sole, *cum occubuerit Sol*; perche dopò l'occafò di questa vita lauati già dalle lagrime penitenti; e dall'acqua della gratia, che seco ne rapisce alla sublimità de'Cieli, ci fa godere il Redentore della sua mensa, *ut edatis, & bibatis super mensam meam*. *Cum occuberet Sol* commandò Giosuè à suoi Soldati, che deponendo da'patiboli i cinque Rè sospesi, li gettassero nella spelonca, e la chiudessero con pietre di smisurata grandezza, che togliessero la speranza di estrarli. Figura fù questa di quei Peccatori, che puniti in parte da Dio ancor in questa vita,

al fin e

*Bellar. l. 1.
de bo. op. in
part. c. 11.
Duran. de
rit. Eccl. l.
3. c. 12.
Gen. 15.*

Lenit. c. 22.

Gios. 10.

al fin di questo giorno passano da questi patiboli à quella profonda cauerna dell' inferno, senza speranza di mai più vscirne. Mà il Misterio principale, che da considerarci, si propone è à la sepoltura di Christo fatta in quest' hora.

Schiodato il Sacrosanto Corpo del Redentore, Giuseppe d'Arimathia l'inuolse in vn Lenzuolo detto Sindone da Sidone Città della Fenicia, oue questi si lauorauano d'vn lino delicato, e sottile. Aggiunge S. Giouanni, che Nicodemo portò vna mistura di Mirra, & Aloè quasi cento libre, seruendo assai questi aromi con la loro amarezza à preferuare i Cadaueri dalla putrefattione. Essi però non fecero questo, perche dubitassero di corruzione alcuna di quelle Sacratissime membra; mà perche tal era il costume degl' Ebrei. *Ligauerunt illud linteis cum aromatibus sicut mos est Iudeis sepelire*. Ne descriue la maniera il Baronio cauandola da Mosè, e Giacob Rabbinì; *oculos in primis, & ora claudebant defunctorum, stringebant fascia, tondebant capillos, lauabant corpus, unguentis ungebant, linteis inuoluebant, si que curatum in sepulchro locabant*.

Questo Augusto sepolcro, secondo Adricomio, è longo otto piedi, distante dal Monte Caluario cento otto piedi, mille passi dal Monte Sion, in vn Horto presso al Caluario, che Giuseppe erasi scauato in Pietra viuua. S. Elena vi fabricò poi vna Basilica nobilissima sostenuta da settantatre Colonne di marmo, con soffitte, & Altari messi ad oro; lasciando nel tetto vn gran forame rotondo aperto, sotto cui vedesi giacer nel basso il sepolcro, in questa Basilica Goffredo Buglione, primo Rè di Gerusalemme, e tutti gl'altri Rè dopò lui s'eleffero la sepoltura, protestando così, che vissuti sempre vnitì con Christo *in morte quoque non sunt diuisi*. Quiui ancora prendeuano la Croce i Cavalieri detti aurati, quasi non potessero in schola migliore imparare à dar per la Santa Fede questa caduca vita, sperandone vna più felice, che doue Gesù hebbe tomba di morte, e cuna di Resurrettione.

Hor perche il misterio della sepoltura di Christo fin dalla primitiua Chiesa fù in somma deuotione, sicome gl'altri misterij, quindi argomento, che se altre hore ad altri misterij, così probabilmente quest' hora à questo misterio haueran consecrato. Se bene alcuni vogliono tenacemente affermare l' hora Compieta non esser più antica di S. Benedetto Padre, & in-

Cap. 19.

Descript.
Ieruf.num.
239.

Adric. nu.
252

stitutore di essa. Il Cardinal Bellarmino parlando dell' antica institutione di quest' hora dice, che S. Basilio più antico di S. Benedetto nè fa espressa mentione. Contro il Bellarmino vn Autor più moderno, letto il testo di S. Basilio citato dal Bellarmino, e non bastandoli di quest' hora altra mentione, che queste parole: *Completo iam die gratias agant*, affottigliò si fattamente la penna, che non solamente chiamò la sapienza del Bellarmino *sapientiam dormitantem*, mà dice d' hauer trouato cosa sin à questo tempo da niun Scrittore offerua; cioè l' hora Compieta essere stata instituita da S. Benedetto. *Illud hic opportunè monebo quod à nemine quod sciam hætenus est obseruatum ipsi videlicet præclarissimum Patrem [parla S. Benedetto,] primum Completorij institutorem fuisse: quæ assertio quia apud aliquos non vsquequaque eruditos admirationè habebit æquiori lance libranda, & solidis rationum momentis stabilienda est.* Le ragioni apportate da questo Scrittore sono, che se bene presso alcun Padre si fa mentione dell' oratione da farsi al fin del giorno, tuttauia deuesi questo intendere del Vespro non di Compieta; mà per qual cagione debbasi intendere più del Vespro, che di Compieta non dice altro. Secondo perche nessun' Ecclesiastico scrittore più antico di S. Benedetto chiama Compieta le vltime orationi del giorno: mà questa sarebbe questio di nome la cui vittoria dichiarerebbe al più quel Santissimo Patriarca autore d'vn nuouo vocabolo. Terzo perche la seconda regola di S. Agostino, che fa aperta mention di Compieta, non è di S. Agostino, mà di qualche altro autore, scorgendouisi in essa alcune assurdità, come l'assegnarsi al Matutino ottanta otto Salmi, & il distinguerli il Lucernario dal Vespro; e pure molto ben sappiamo quanta varietà habbia patito anticamente l'Offitio diuino, e che la varietà del Salmeggiare non è regola certa alla ricognitione degl' autori. Quarto confessa, che questo nome Compieta ritrouasi nella regola delle Monache frà le opere di S. Girolamo, mà dice, che *illa spuria est, & auctoris recentioris*, senza addurne proua alcuna, onde siasi mosso à negarla parto legitimo del Santo Dottore. Queste sono le sue ragioni, alle quali parmi d' hauer soggiunto quanto basta à dimostrare la lor poca fermezza. Esce poi dopò alcune pagine in Campo con vn altra ragione da lui riputata il neruo della sua militia in questa forma. S. Basilio descriuendo il tempo et numero

mero delle hore canoniche; prescriue à suoi Monaci l'oratio-
 ne à mezza notte, cioè i norturni col S. Profeta Dauid *media
 nocte surgebam ad confitendum*. La Sera, la Mattina, il Mezzo
 giorno secondo il medesimo Dauid *Vespere, Mane, & Meri-
 die annuntiabo*. Nell' hora terza, perche venne lo Spirito San-
 to, nell' hora nona in memoria della morte del Redentore.
 Mà perche Dauid disse ancora *Septies in die laudem dixi tibi*,
 quest' hore assegnate sono solamente sei, quindi ordina S.
 Basilio, che l' hora del mezzo giorno si diuida per mezzo,
ita videlicet, ut una pars cibum præcedat, altera subsequatur.
 Tutto questo è di S. Basilio. Ripiglia quì il Prefato, che per
 compire il numero settenario dell' hore, non facea di mestiere
 à S. Basilio partir per metà l' hora sesta, se dopò Vespro rimane-
 uano altre orationi *quis hinc non videt nullum completorium,
 apud Basilium fuisse? nam quâ ratione iam dictæ hore sextæ par-
 titionem ad septuarij numeri supplementû instituisset si post Ves-
 peras aliæ preces superfuissent superioribus adiungendæ?* e con
 questo crede d' hauer vinta la lite, che niun Scrittore, sia
 Greco, ò Latino, habbia lasciato vestigio alcuno di Comple-
 ta prima di S. Benedetto: à cui perciò debbasi vnicamente
 questa gloria, senza riportarla al tempo degl' Apostoli; *errant
 igitur toto Cælo, qui ab ipsis Apostolis originem Completorio
 fuisse affirmant*. A' questa ragione parmi si possa bastantemente
 rispondere ciò, che si è detto dell' hora prima; che se bene S.
 Basilio fa espresa mentione dell' hora prima; dalle sue rego-
 le però, e da altri Autori più antichi di S. Basilio si caua, che
 celebrauasi il nascer del Sole con oratione particolare, la
 quale con le laudi già cantate, passaua in quei tempi sotto
 nome di matutino. Hor si come eranui le laudi, e ritrouauasi
 l' hora prima, benche confuse in questo vocabolo matutino,
 così dico, che vi poterono essere le orationi dell' hora Com-
 pieta, e le orationi antonomasticamente dette da noi Vespertine,
 ambedue sotto nome di Vespro. Non però da questo,
 che dico si deue cauare, che ò l' hora Prima non fosse distinta
 dalle laudi, ò Completa dal Vespro. Puol essere, che sia sta-
 to confuso il nome, non il numero. Si conferma, perche, come
 riferisce Marcello Francolino, Vespro, Completa, Notturni
 passauano sotto nome di *lucernarium* appresso alcuni Monaci
 (il che hà partorito qualchs confusione di questi riti frà gl'
 historici,) dà quali Monaci nondimeno, come hore diuersè
 si recita-

si recitauano . Che più ? La Sacra Scrittura medesima comprende tutte le diuisioni della notte, e del giorno nella Sera, e nella Mattina dicendo, *factumque est Vespere, & Mane dies primus: factumque est Vespere, & Mane dies secundus*. Per questo non v'era il nascer del Sole ? non il mezzo giorno ? non la notte ? non la mezza notte ? chi dirà mai cose tali ?

Reg. Fus.
qu. 37.

Resta adesso, che vediamo seueramente dopò il Vespro rimaneuano altre preci, altre orationi. Eccone vn chiaro testimonio del medesimo S. Basilio, che dice così dopò d'auer parlato del Vespro *Tum autem primis se iam noctis intendentibus tenebris sequatur petitio, vt quies, quam sumus capturi inoffensa, & ab omni perturbatione, ac vitio libera sit, qua hora etiam nonagesimus psalmus recitari necessario debet*. Parla il Santo come d'vn hora diuersa dalle altre, dicendo, *Qua hora etiam, &c.* parla delle prime tenebre della notte tempo proprio di Compieta, non del Vespro, come si è detto; del Vespro non si fa mentione, ordina, che si domandi al Signore vn sonno quieto, e libero da ogni cartiuo fantasma; comanda, che si reciti il Salmo nonagesimo *qui habitat in adiutorio Altissimi*, Vorrei sapere, che cosa sia questa se non vn oratione, che rimaneua à Monaci Basiliiani dopo il Vespro, e precedeua immediatamente al sonno ? e questa, che cosa è se non sott'altro nome la nostra Compieta ? Quindi è, che questa regola, par che contradica à quell'altra citata dall'Auerfario, poiche in quella si fa mentione del solo Vespro, in questa apertamente si parla di alcune orationi susseguenti al Vespro, & immediatamente precedenti al sonno, mà toglie loro ogni velo di contraddittione, chi nel commun vocabolo Vespro della prima regola intende con noi le preci ancor di quest'altra hora comprese: falso è dunque, che vestigio ne pur leggiere di compieta si ritroui in S. Basilio come sente l'Auerfario, dicendo *nulla igitur, non dicam expressa mentio, sed ne rudis quidem adumbratio completorij in Basilij sententia reperietur*.

Cap. II,
Psalmod.

Veniamo ad altri Padri posteriori bensì à San Basilio, mà più antichi di S. Benedetto . S. Gio: Crisostomo sopra il Salmo centesimo decimo ottauo dice così dell'hore Canoniche, *Primum scilicet noctu vigilantes, quod etiam diluculum appellamus. Deinde ad solis exortum Deo, qui diem inuexit gratiamus. Hora tertia cum Spiritus Sanctus ad Apostolos accessit: Sex-*

fit: Sex-

*fit: Sexta cum Christus Deus noster carne affixus est cruci: No-
na cum cruorem effudit, ac Spiritum tradidit: ad Solis occa-
sum, quod etiam lucernarium appellamus, (e questo è il Ve-
spiro) ob diei transitum Deo gratias agimus; postremo cum ad
somnia nos conferimus, (e questa à Compieta,) quæ quidem
omnia in unum collecta septenarium conficiunt. S. Ambrogio
distingue Compieta dal Vespro dicendo, *solemnes orationes
cum gratiarum actione sunt deferendæ, & hora incensi, & cum
den. ue cubitum pergimus. S. Cipriano dopo hauer numerate
l'altre hore canoniche soggiunge, recedente item Sole, & di-
scedente, necessario rursus orandum est, Il P. Suarez nel pri-
mo riconosce Vespro, nel secondo Compieta. Cassiano dice
che per l'aggiunta dell' hora Prima si compi il numero sette-
nario, il che non sarebbe stato senza dell' hora compieta. Mà
questo argomento non conuince, poiche forsi computauano i
Notturni, e le Laudi per vn' hora sola, ò per vn hora sola le
Laudi, e Prima.**

Mà che che sia dell' vso particolare di questa, ò quella Chie-
sa, Prouincia, e Religione; l'vso d'orare finito il giorno cò-
uien dire, che sia più antico non solamente di S. Benedetto,
mà di tutti gl' Autori citati, che prima di S. Benedetto fiori-
rono, poiche non pare verisimile, che quest' vso sia totalmen-
te inuentione di S. Basilio, mà venuto per traditione dalla
primitiua Chiesa, e poi à poco à poco dilatato, & accresciuto
da Monaci. La ragione morale, che n'apporta il P. Sua-
rez è ottima, acciò per questa ci prepariamo alla notte, co-
me per l' hora Prima ci prepariamo al giorno; così risponden-
dosi bene quest' hore come due termini del giorno immobili,
& inuariabili; e sicome nell' hora Prima si dimanda perdono
à Dio de falli commessi nella notte, così nella Compieta de-
falli commessi nel giorno. Non pare si possa dubitare, che à
primi Christiani non insegnassero gl' Apostoli, orare auanti al
sonno; il qual vso dalle preci priuate secondo l' arbitrio, &
affetto di ciascun Christiano, fù da Monaci di S. Marco ad vna
certa, e determinata forma ridotto. Diuerse maniere però à
diuersi Monaci piacquero con diuersi nomi. S. Benedetto in
occidente con forma diuersa dall' orientali diede il nome di
Compieta, e forsi lo risuscitò dall' opere di S. Agostino, e di
S. Girolamo tenute dagl' auuersarij per Apocrife. Altri Mo-
naci la chiamarono *postcena*; altri *antesomnum*. Et è cosa
d'au-

Lib. 3. de
Virg.

Lib. de ora.

Lib. de hor.
Can.

d'auuertirsi, che promulgata già la Regola Benedettina, fu nondimeno dal Concilio Emericano celebrato sotto Vitaliano Papa nel seicento sessanta, quasi vn secolo dopo tal promulgatione, fù dico Compieta chiamata non col nome di Cōpieta, mà col nome antico d'alcuni Monaci, *somnum; oportet vt sicut in alijs Ecclesijs Vespertino tempore post lumen oblatum, prius dicitur Vespertinum quam somnum in diebus festiuita &, &c.* Quindi argomento, che il tempo arbitro tanto più possente quanto più lento delle cose, distrugge, e riuuola il Regni, molto più l'vso volubile d'vn vocabolo, che per significar qualche oggetto al placito instabile delle nationi, hora muore, hora rinasce, quando tutt'altro da se medesimo, quando in poche lettere variato. Lo vediamo ancor ne' fiumi; tal'vno de' quali nella sua origine hà vn nome; presso vn' altro paese vn'altro; altroue recupera il primo, sino à nominarsi da tutti mare nel mare. L'istesso può dirsi dell'Offitio Diuino, e sue parti, che in vn luogo, & in vn tempo vn nome acquistarono, in vn'altro il perderono, lo riacquistarono in vn'altro. Certa cosa è, che prima di S. Benedetto era vniuersale nella Chiesa l'vso d'orare prima del sonno. Cosa grandemente probabile è, che gl' Apostoli ne fossero i Maestri alla nouella, e rozza Christianità di non darli in preda al sonno, à modo di belue, senza raccomandarsi deuotamente à Dio Signor nostro, che è quanto basta ad abbattere il detto dell'auuersario *errant igitur toto Calo qui ab ipsis Apostolis originem Completorio fuisse affirmant.*

Cap. 42.
reg.

S. Benedetto dunque riducendo in forma migliore le antiche preci di quest' hora col nome Compieta ordina, che ne' giorni di digiuno subito finito il Vespro, negl'altri giorni dopo Cena sedano tutti i Monaci non occupati negl' offitij domestici, à quali da vno si leggano le collationi, ò le vite de' Santi Padri, ò simil libro d'edificatione, dando tempo con tal leggenda à tutti gl'altri Monaci di sbrigarli dalle loro occupationi. Sinaragdo, ò Smeraldo Abbate, i di cui nobili commentarij sopra la Regola Benedettina falsamente Pamela ascriue, à Rabano Mauro, compose vn bel libro intitolato Diadema Monacorum, distinto in capitoli, opportuno per ciaschedun giorno, ad vso di questa lettione di Compieta. Da tal Monastica constitutione nacque nella Chiesa Occidentale, la Consuetudine di cominciar Compieta dalla lettione,

poi-

poiche la lection breue, che hoggi la precede rapresentata senza dubio quella lunga vsata da Monaci Benedettini, da quali poiche tutti eranfi adunati cominciuaasi Completa, *omnes ergo in unum congregati, compleant hoc est Completorium recitent*. Si dice la lection breue al principio non al fine, come dicefi nell' hora Prima, perche finita Completa tutti i Monaci con silentio si ritirauano à dormire.

Dalla spiritual lectione accesa ne' nostri cuori qualche scintilla di deuota compunzione dimandiamo à Dio perdono delle colpe del giorno recitando il *Confiteor*, Mà perche l' infermità della nostra carne, contro cui, come contr'acqua opera sempre lo Spirito, stanca dalle fatiche corporali, e mentali volge gl'occhi alla vicina quiete del letto, c' insegna Santa Chiesa in quest'ultima hora del giorno à non riuolgerci al riposo, mà à Dio, & à pregarlo, che à se ci riuolga. *Conuerte nos Deus, perche se noi à lui, egli à noi si riuolgerà: Conuertimini ad me, & ego conuertar ad vos*. Stefano immobile, dice S. Ambrogio *immobilis fide Stephanus immobilem Christum videbat, non mouit se Stephanus non mouit se Christus*, veduto dal Santo Protomartire in piedi. Specchio senza macchia Giesù nostro bene, & *imago bonitatis illius* si porta con noi, comenoi con esso lui, scrisse all' Imperator Giustiniانو Agapito Diacono. *Sicut exquisita speculi monstrant vultuum apponentias qualia ipsa sunt archetipa; nitidas videlicet nitentium; tristes autem tristantium, eodem pacto iustum Dei iudicium nostris actionibus assimilatur, qualia enim sunt quae à nobis praestantur, talia ipse nobis par pari referens exhibet*. Questo stesso però è dono di Dio primo fonte d'ogni bene; perciò succede l' Antifona. *Miserere mei, & exaudi orationem meam*; con la quale li dimandiamo questa misericordia. I Salmi che seguono sotto varie allegorie di luce, di sonno, di cibo, di casa di franchigia, di laccio disciolto, di ale, di scudo, d'Angeli mandati in aiuto, di Leoni, e Serpenti conculcati, di Benedittioni discese dalla Celeste Sion c' insegnano à sperare, che mentre noi dormiremo, veglierà per noi la Diuina protezione non solamente nel sonno felice della notte, mà d'vna beata morte ancora; l'istesso si dimanda nel capitolo, hinno, versetti, responsorij, preci, & oratione. Nota qui Vgone, che essendo quest' hora Simbolo degl'eletti all'eterno riposo, per tanto si recita l' hinno prima del capitolo, il

Sap. 7.

Epist. n. 34

Spec. cap. 3

lo, il che non si fa in altre hore; perche significando l'hinno la vittoria da essi già ottenuta, per consequenza non hanno bisogno d'esortatione, che nel capitolo da Monaci si faceua. Questi Salmi col cantico *Nunc dimittis* sono cinque, perche contraponiamo questo numero alle colpe commesse co' cinque nostri sentimenti nel giorno di questa vita; in essi son figurate le cinque Lampadi con le quali incontriamo lo Sposo Celeste; e figurata la parte, che riceuono dal Redentore, alla mensa del Cielo i suoi eletti, assai più che non hebbero i mondani in terra, come fece Giuseppe con Beniamino à cui sopra gl'altri fratelli *maior pars venit; ita ut quinque partibus excederet*: son figurati i cinque scli per esser noi ricomprati da questa mortale seruitù alla libertà del Cielo. Le cinque pietre Daudiche per atterrare finalmente con l'ultima, e gloriosa vittoria il superbo Golia di Lucifero. Si rinouaua parimente in essi la memoria delle cinque piaghe del Salvatore, nelle quali infondiamo col pietoso Giuseppe, e Nicodemo i pretiosi vnguenti delle nostre orationi per seppellirlo nell'vrna de'nostri cuori.

Il Cantico *Nunc dimittis* non si lascia mai, ne pur ne' giorni di Passione, e come parte dell' Euangelio si canta solennemente alzandosi in Piedi non meno che al *Benedictus*, & al *Magnificat*. Questo fù molto opportunamente inserito nell' hora di Compieta, poiche tutto spira desiderio di sciogliersi da legami di carne, e volar nel seno d'vn tranquillo riposo. Caluino con gran liuore affermò, che S. Simeone era plebeo, e di bassi Natali, mà il Lirano, Dionisio, Caietano, Toledo, Canitio, & altri lo stimano Sacerdote, e che come tale benedicesse la Santissima Vergine, e S. Giuseppe. Egli era certamente venerabile per l' età canuta dell'aspetto, e Santità dello Spirito, figlio, e discepolo, secondo il Galatino, e Genebrardo, del famoso Hillele, che poco auanti la Natiuità di Christo fù autore de' Scribi, e Farisei; li successe Simeone nel Governo della gran Sinagoga, & in lui mancò il vero Spirito di quella. Fù altresì maestro di Gamaliele, da cui S. Paolo apprese, & imparò la legge. Così dicono i citati autori: se bene come cose verisimili si, mà incerte son riferite dal Padre Cornelio à Lapide. Andò al Tempio guidato dallo Spirito Santo, e da vn lume celeste, che la Santissima Vergine sola frà l'altre Donne spargeua, la riconobbe Madre del Messia.

dice

Gen. 43.

cap. 2. in
Lucam.

dice Timoteo Prete Gerosolimitano nell' oratione sopra S. Simeone . Mà Cartufiano l' afferma del Bambino *forfitan vidit diuinum quemdam splendorem in vultu pueri* . Ne l'vno, nell'altro s'accordano con Celso , che in vn'opera *de incredulitate Iudeorum* dice , che Simeone era cieco , & al contatto di Christo ricuperasse la vista perduta . Se questo fosse vero , gl'Euangelisti non hauerebbero passato sotto silenzio vn tanto momento in tal circostanza, come non tacquero la ricuperata fauella di Zaccheria nella Natiuità del Precursore Battista . Frà mille lagrime di tenerissima dolcezza si prese sù le braccia, da chi era lui sostenuto, e quasi cigno di Paradiso , candido d'vna Santa canitie , dedicato veramente al sole etereno di Giustitia presso alla morte cantò .

*inter opera
S. Cyprian.*

PArgoletto vezzofetto
Già dal Ciel promesso à me ;
Pur ti veggio , e stringo al petto ;
Che nenoso arde per te .

Del Sig. Francesco
Fabricij .

A quest' alma prigioniera
Dona homai ; deh ! libertà ;
Giunto è il giorno , e l' fato à sera ;
Ch' io ne poscè tua pietà .

*Nunc dimittis seruum
tuum Domine , secun-
dum verbum tuum in
pace .*

L'annebbiate mie pupille
Rischiarasti al fin pur tù ;
Prendo dentro vn mar di stille ;
Aura , e porto in te Giesù .

*Quia viderunt oculi
mei salutare tuum .*

Te lo Scita , e l' Parro fiero ;
Te l'ignoto Indo vedrà ;
Te l'Aufonio , Te l' Ibero ;
Per Te il Moto imbiancherà ;

*Quod parasti ante fa-
ciem omnium populo-
rum .*

Luce bella d' ogni Stella
D' onde il Ciel tant' occhi apri ;
Non hà mente à Dio rubella ,
Cui per te lampeggia il dì .

*Lumen ad reuelationē
Gentium .*

*Et gloriam plebis tue
Israel.*

D' Israel plebe negletta
Maggior vanto non haurà,
Altra gloria in vano aspetta
Se di te s'cherno si fà.

Di Sion sù le pendici
Sacro Cigno si cantò;
Alle note allettatrici
Dato fin l' alma spirò.

In un bagio al volto impresso
Del suo ben l'etra forbi,
Cui diè nausea il mondo appresso
Vita fù morir così.

Et il tutto sia à maggior gloria del Signore,
e della sua purissima Madre sem-
pre immacolata.

F I N E.



